Carlo PIOPPI, *La dottrina sui nomi essenziali di Dio nella "Summa Theologiae" di Pietro Capuano. Edizione critica delle "quaestiones I-XXIV"*, Edusc, Roma 2003, pp. 1-133.

prima di copertina

DISSERTATIONES
SERIES THEOLOGICA – XIV

Carlo Pioppi

La dottrina sui nomi essenziali di Dio nella
Summa Theologiae di Pietro Capuano
Edizione critica delle *quaestiones I-XXIV*

seconda di copertina

Pietro Capuano (†1214) è noto soprattutto per la sua opera ecclesiastica e politica svolta come cardinale e uomo di fiducia di Innocenzo III: nominato cardinale nel 1193, si ricordano soprattutto le sue missioni come legato pontificio nel Regno di Sicilia, in Boemia e Polonia, in Francia e alla IV Crociata, e la sua attività diplomatica di mediazione per porre fine alla guerra tra Filippo Augusto e Riccardo Cuordileone. Meno conosciuta è invece la sua attività di teologo, svolta prevalentemente prima della sua elevazione alla porpora, e culminata nella redazione di una *Summa Theologiae* e di un *Alphabetum in arte sermocinandi*; benché risulti spesso citato in opere che trattano il panorama teologico del sec. XII, la sua opera non è stata ancora pubblicata, restando affidata alla tradizione manoscritta medievale.
Amalfitano, il Capuano studiò a Parigi, ove restò a insegnare fino alla sua nomina a cardinale: discepolo di Pietro di Poitiers, a sua volta considerato il principale continuatore dell'opera teologica di Pietro Lombardo a Parigi, si mosse dunque nella scia del *Magister Sententiarum*.
La *Summa "Vetustissima veterum"* fu scritta probabilmente fra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90: l'attribuzione di essa a Pietro Capuano è stata incerta per qualche tempo, finché studi recenti hanno chiarito definitivamente la questione. Essa si compone di quattro libri: il primo contiene il trattato su Dio; il secondo tratta della creazione, del peccato originale, quindi del peccato attuale e delle virtù; il terzo verte sulla cristologia, l'ultimo sui sacramenti.
Il presente studio vuole essere l'inizio del lavoro di pubblicazione dell'opera teologica di Pietro Capuano; è una proposta di edizione critica delle prime 24 *quaestiones* della *Summa*, che trattano dei nomi che si possono attribuire a Dio in quanto sostanza, in opposizione a quelli che si attribuiscono alle persone divine. La presentazione del testo è preceduta da uno studio ecdotico sulle relazioni fra gli 8 testimoni della tradizione manoscritta, basato sulle prime 24 questioni.

p. 1

DISSERTATIONES
SERIES THEOLOGICA – XIV

EDIZIONI UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

p. 2

Vidimus et adprobavimus ad normam statutorum
Prof. Dr. Alfonsus Chacón
Prof. Dr. Robertus Wielockx

Imprimi potest
Prof. Dr. Paulus O'Callaghan
Decano della Facoltà di Teologia
Dr. Alfonsus Monroy
Segretario Generale
Romae, 18-II-2004
Prot. n° 67/2004

Imprimatur
Vicariato di Roma
Roma, 26 febbraio 2004

© Copyright 2004 – Edizioni Università della Santa Croce
Piazza Sant'Apollinare, 49 – 00186 Roma
Tel. 06681641 – Fax 0668164400
e-mail: info@edusc.it

ISBN 88-8333-132-9

p. 3

PONTIFICIA UNIVERSITAS SANCTAE CRUCIS

FACULTAS THEOLOGIAE

Carlo Pioppi

La dottrina sui nomi essenziali di Dio nella *Summa Theologiae* di Pietro Capuano

Edizione critica delle *quaestiones I-XXIV*

Thesis ad Doctoratum in Theologia totaliter edita

ROMAE 2003

p. 4

p. 5

ABBREVIAZIONI

1. Libri della Bibbia

— *Apoc*: Apocalypsis Beati Ioannis Apostoli / Apocalisse di Giovanni
— *Bar*: Baruch / Baruc
— *Cant*: Canticum Canticorum / Cantico dei Cantici
— *Dan*: Daniel / Daniele
— *Deut*: Deuteronomium / Deuteronomio
— *Eccli*: Ecclesiasticus / Siracide
— *Ex*: Exodus / Esodo
— *Ez*: Ezechiel / Ezechiele
— *Gen*: Genesis / Genesi
— *Hebr*: Epistola ad Hebraeos / Lettera agli Ebrei
— *Iac*: Epistola catholica Beati Iacobi / Lettera di Giacomo
— *Ier*: Ieremias / Geremia
— *Io*: Evangelium secundum Ioannem / Vangelo secondo Giovanni
— *Iob*: Iob / Giobbe
— *Ion*: Ionas / Giona
— *Ios*: Iosue / Giosué
— *Is*: Isaias / Isaia
— *Iudith*: Iudith / Giuditta
— *Lc*: Evangelium secundum Lucam / Vangelo secondo Luca
— *Lev*: Leviticus / Levitico
— *Mc*: Evangelium secundum Marcum / Vangelo secondo Marco
p. 6
— *Mt*: Evangelium secundum Matthaeum / Vangelo secondo Matteo
— *Num*: Numeri
— *Os*: Osee / Osea
— *Prov*: Proverbia / Proverbi
— *Ps*: Psalmi / Salmi
— *Rom*: Epistola Beati Pauli ad Romanos / Lettera ai Romani
— *1 Cor*: Epistola Beati Pauli ad Corinthios I / Prima lettera ai Corinzi
— *1 Sam*: I Samuelis / Primo libro di Samuele
— *2 Cor*: Epistola Beati Pauli ad Corinthios II / Seconda lettera ai Corinzi
— *4 Reg*: IV Regum / Secondo libro dei Re

2. Collezioni di fonti e dizionari

— CCCM: *Corpus Christianorum seu nova Patrum collectio. Continuatio Medioevalis*, collectum a monachis O.S.B. abbatiae S. Petri in Steenbrugge, vol. I—, Turnholti 1966—.
— CCSL: *Corpus Christianorum seu nova Patrum collectio. Series Latina*, collectum a monachis O.S.B. abbatiae S. Petri in Steenbrugge, vol. I—, Turnholti 1954—.

— COED: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura dell'Istituto per le Scienze Religiose di Bologna (edd. G. ALBERIGO — G.L. DOSSETTI — P.-P. JOANNOU — C. LEONARDI — P. PRODI), Bologna 1991 (edizione bilingue).
— CSEL: *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, ed. Academia Litterarum Caesarea Vindobonensis — Academia Scientiarum Austriaca, vol. I—, Vindobonae 1866—.
p. 7
— DH: H. DENZINGER — P. HÜNERMANN (edd.), *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Bologna 1996 (edizione bilingue).
— NBA: *Nuova Biblioteca Ambrosiana. Opere di sant'Agostino (edizione latino-italiana)*, a cura della Cattedra Agostiniana presso l'"Augustinianum" di Roma (fondatore A. TRAPÉ; dir. R. PICCOLOMINI), vol. I—, Roma 1965—.
— PL: J.-P. MIGNE (ed.), *Patrologiae cursus completus, sive bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica omnium ss. patrum, doctorum, scriptorumque ecclesiaticorum, qui ab aevo apostolico usque ad Innocentii III tempora floruerunt... . Series Latina*, tomm. 1-221, Parisiis 1844-1864.
— PLS: A. HAMMAN (ed.), *Patrologiae Latinae Supplementum*, tomm. I-V, Parisiis 1958-1974.
— SC: *Sources Chrétiennes*, vol. I—, Paris 1941—.

— *DTC*: A. VACANT — E. MANGENOT — E. AMANN (éd.): *Dictionnaire de Théologie Catholique*, Paris 1903-1970.

3. Altre

ä: älter
c.: caput
can.: canone
cf.: confer / confronta
cit.: citatum / citata
cod.: codex / codice
p. 8
col.: colonna
d.: der (tedesco)
d.: distinctio (latino)
dir.: direttore
e.g.: exempli gratia
ecc.: eccetera
ed.: editio / editore / editor
éd.: éditeur / éditeurs
ep.: epistula
es.: esempio
f.: folius / foglio
gen.: general
ibid.: ibidem
id.: idem
j.: jünger
l.: liber (nel testo latino)
l.: linea (nel testo italiano)
lat.: latinus / latino
m.: millimetro
ms.: manoscritto
n.: nota / nova
nat.: nationalis
oecum.: oecumenici

op.: opus
or.: originale
q.: quaestio
quaest.: quaestio
p.: pagina
p. 9
paris.: parisiensis
prol.: prologus
r: recto
s.: sanctus / santo // sermo
sec.: secolo
ss.: seguenti
st.: stampa
tom.: tomus / tomo
tract.: tractatus
v: verso
v.: von
vat.: vaticanus / vaticano
vers.: versiculus
v.g.: verbi gratia
vol.: volume
p. 10

p. 11

INTRODUZIONE

Il cardinal Pietro Capuano è una delle figure più rilevanti del Collegio Cardinalizio nel periodo a cavallo fra il XII e il XIII secolo. Senza dubbio questa importanza gli proviene soprattutto dalla sua opera di legato e di consigliere del grande pontefice Innocenzo III: lo si vede infatti portare avanti difficili missioni diplomatiche per conto di questo papa: alcuni furono incarichi più squisitamente politici, come quello di ripristinare la pace tra Francia e Inghilterra in vista della IV Crociata, e poi quello di legato alla stessa crociata; altri più strettamente inerenti la disciplina ecclesiastica, come il compito di fare chiarezza sulla richiesta di nullità matrimoniale che Filippo II Augusto di Francia aveva levato nei confronti della regina Ingeborg, oppure la legazione in Polonia e Boemia per il ripristino del celibato ecclesiastico in tali terre.

Questa sua ampia e intensa opera al servizio della Sede Romana gli è valsa un discreto interesse da parte degli storici, interesse che si condensa — per così dire — nell'opera prosopografica realizzata da Werner Maleczek negli anni '80 e recentemente tradotta in italiano[1]; questo libro

p. 12

tratta in maniera veramente esaustiva e precisa tutta l'attività di Pietro Capuano come cardinale; ma resta invece appena accennato il ruolo che tale cardinale ebbe nella storia della teologia (ruolo, ad ogni buon conto, senz'altro minore di quello svolto nella funzione di legato pontificio). L'amalfitano difatti studiò ed insegnò a Parigi e, frutto di tale sua attività, sono giunte sino al presente due sue opere: la *Summa Theologiae* e l'*Alphabetum in artem sermocinandi*. Il Capuano si muoveva, in ambito teologico, nella cerchia dei discepoli di Pietro Lombardo e, sulla scia di Pietro di Poitiers, utilizzò un metodo di consistente applicazione della grammatica e della logica (ma soprattutto della prima) all'esposizione teologica; si situa dunque in quel gruppo di maestri

---

[1] Cf. W. MALECZEK, *Petrus Capuanus. Kardinal, Legat am vierten Kreuzzug, Theologe (+1214)*, Wien 1988; nel presente lavoro ci si riferirà sempre alla traduzione italiana di quest'opera: *Pietro Capuano. Patrizio amalfitano, Cardinale, Legato alla Quarta Crociata, Teologo (+1214)*, Amalfi 1997. La rilevanza storica di Pietro Capuano è confermata dal fatto che trova per ben undici volte posto nella monumentale opera di storia della Chiesa di A. Fliche e V. Martin: cf. A. FLICHE – R. FOREVILLE – J. ROUSSET DE PINA, *Dal primo Concilio Lateranense all'avvento di Innocenzo III (1123-1198)*, in A. FLICHE – V. MARTIN (edd.), *Storia della Chiesa*, Torino – Cinisello Balsamo 1958-1994³, vol. IX, p. 725, ove, dopo essersi deprecate le tendenze nepotistiche di Celestino III, s'afferma: «Ciò non toglie che le sue scelte siano state talora felici. È il caso del cardinale di San Paolo, probabilmente un Colonna, del camerlengo Cencio, un Savelli, e del collega di quest'ultimo, Pietro di Capua, uomo pio e molto erudito, il quale creò ad Amalfi, sua patria, un convento cistercense e un asilo per poveri»; per il suo ruolo nel divorzio di Filippo Augusto da Ingeborg, cf. *ibid.*, pp. 748-749: «l'interdetto fu effettivamente pronunziato da Pietro di Capua, durante un concilio riunito a Vienne (14 gennaio 1200)»; sulla legazione in Polonia cf. *ibid.*, p. 774: «Infine, il legato pontificio, Pietro di Capua, si sforzò di promuovere la stretta disciplina canonica quando, nel 1197, prescrisse ai laici "di contrarre matrimonio di fronte alla Chiesa" e proibì ai preti di prendere moglie»; sull'azione di sensibilizzazione internazionale per la Crociata, cf. A. FLICHE – C. THOUZELLIER – Y. AZAÏS, *La cristianità romana (1198-1274)*, in A. FLICHE – V. MARTIN, *op. cit.*, vol. X, pp. 62-63 (ove è chiamato cardinale di S. Maria in Via Lata); sull'opera di mediazione nella tregua fra Francia e Inghilterra del 1199, cf. *ibid.*, p. 63 (n. 13); sulla sua legazione alla IV Crociata, cf. *ibid.*, pp. 80-81, 86 (n. 100), 89, 95, 110 (n. 42), 140 (in questi passi l'amalfitano è citato ora come Pietro di Capua, ora come Pietro di S. Marcello, suo titolo cardinalizio: purtroppo nell'indice analitico non v'è traccia di rimando fra i due nomi che segnali trattarsi della medesima persona). Il Pietro di Capua citato alle pp. 456 e 487 è invece il nipote del personaggio oggetto di questo studio, anch'egli cardinale e teologo, oltre che omonimo: sfortunatamente nell'indice analitico compare confuso con lo zio. Il Pietro Capuano oggetto del presente studio compare per tre volte anche nella *Cambridge Medieval History*: cf. E.F. JACOB, *Innocenzo III*, in *Storia del Mondo Medievale*, Milano 1978-1981 (or. *The Cambridge Medieval History*, Cambridge 1911-1929), vol. V, p. 24 (legazione alla IV Crociata); F.M. POWICKE, *I regni di Filippo Augusto e Luigi VIII di Francia*, in *ibid.*, p. 781 (questione del ripudio di Ingeborg) e p. 801 (mediazione di pace tra Francia e Inghilterra). Anche alcune enciclopedie cattoliche presentano una voce intitolata a Pietro Capuano: cf. ad es.: M. MORSELLETTO, *Pietro di Capua*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano 1948-1954, vol. IX, col. 1430; H. RIEDLINGER, *Petrus v. Capua d. Ä.*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, Freiburg im Breisgau 1957-1968, vol. VIII, col. 354, che però lo confonde con l'omonimo nipote per quanto concerne l'opera teologica: cf. ID., *Petrus v. Capua d. J.*, in *ibid.*

della fine del XII secolo che avevano ormai messo a punto e raffinato il metodo abelardiano, e che potevano anche valersi dell'ordinata strutturazione della materia of—
p. 13
—ferta dal *Magister Sententiarum*, ma nell'opera dei quali non s'era ancora prodotta l'assimilazione e l'applicazione della metafisica. Pietro Capuano come teologo non è certo un personaggio di prima fila (tra l'altro perché la sua attività speculativa fu interrotta dalla nomina cardinalizia), ma è al tempo stesso una figura d'una certa rilevanza, che giustifica uno studio e una pubblicazione della sua opera, tuttora affidata ai soli codici manoscritti. Difatti l'amalfitano è spesso nominato o citato in opere concernenti la teologia del XII secolo[2].

Per iniziare lo studio dell'opera teologica del Capuano, già da tempo, presso la Pontificia Università della Santa Croce, sono stati realizzati degli studi sotto forma di tesi dottorali, dirette dai professori A.C. Chacón e R. Jiménez, tutti sulla *Summa Theologiae*[3]; il presente lavoro s'inseri—
p. 14
—sce dunque in tale contesto di ricerche, e vuole essere un ulteriore modesto contributo alla conoscenza di questo autore medievale.

In questo studio, rispetto agli altri, si è privilegiato l'aspetto tecnico ecdotico; si è infatti presa in considerazione la parte iniziale della *Summa* (epistola dedicatoria, prologo e prime 24 questioni) e ci si è posti l'obiettivo di offrire una prima ipotesi di relazioni tra i testimoni della tradizione; sulla base di questo *stemma codicum* (da confermare con successivi studi sul resto della *Summa*) si è realizzata una proposta di edizione critica: a tal uopo ci si è dovuti impratichire nella scienza paleografica (frequentando la *Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica ed Archivistica*) e in quella ecdotica. Il risultato di tale lavoro è offerto nella parte centrale del libro; la prima sezione è invece il frutto degli studi di approssimazione all'autore e al suo tempo, e non ha nessuna pretesa di completezza; la terza rappresenta lo sforzo di comprensione del testo, non di rado complicato od oscuro, anche attraverso il paragone con altre opere teologiche contemporanee: questa fatica non è stata affatto realizzata separatamente dal lavoro di critica testuale, anzi è stata parte di esso, ma viene presentata in un diverso capitolo per motivi di ordine.

Approfitto di queste brevi righe introduttorie per esprimere i miei più sentiti ringraziamenti ai professori Alfonso Chacón e Robert Wielockx, che mi hanno costantemente aiutato e incoraggiato in questo lavoro: il primo è stato il mio maestro nell'ambito della paleografia, il

---

[2] Cf. ad es. M. GRABMANN, *Storia del metodo scolastico*, vol. II: "Il metodo scolastico nel XII e all'inizio del XIII secolo", Firenze 1980 (or. *Geschichte der scholastischen Methode*, II, Freiburg im Breisgau 1911), pp. 628-631; O. LOTTIN, *Psychologie et morale aux XIIe et XIIIe siècles*, Leuven-Gembloux 1942-1960, vol. III, pp. 23, 115, 137, 205, 255, 332; M.-D. CHENU, *La Théologie au douzième siècle*, Paris 1957, pp. 94-95; Y.-M. CONGAR, *La foi et la théologie*, Tournai 1962, IIIe partie: "Brève histoire de la théologie", p. 240; G. ANGELINI, *L'ortodossia e la grammatica*, Roma 1972, p. 4; P.-M. GY, *Les paroles de la consécration et l'unité de la prière eucharistique selon les théologiens de Pierre Lombard à s. Thomas d'Aquin*, in G. BÉKÉS – G. FARNEDI (a cura di), *Lex orandi lex credendi. Miscellanea in onore di P. Cipriano Vagaggini*, Roma 1980, p. 228 (questo articolo è stato successivamente pubblicato in P.-M. GY, *La Liturgie dans l'histoire*, Paris 1990, pp. 211-221: la citazione di cui sopra trovasi a p. 216); Y. IWAKUMA, *Twelfth-Century Nominales. The Posthumous School of Peter Abelard*, «Vivarium» 30/1(1992)108; G. D'ONOFRIO (dir.), *Storia della Teologia nel Medioevo*, Casale Monferrato 1996, vol. II, p. 36.

[3] Le tesi dottorali su Pietro Capuano sono state le seguenti: J.I. VARELA GONZÁLEZ, *La doctrina de la justificación en Pedro de Capua según el Códice Vaticano Latino 4296*, 1987; J. PASCUAL MARTÍNEZ, *Elementos para una teología del pecado en Pedro de Capua en el contexto histórico-teológico de finales del siglo XII*, 1990; J.A. SUÁREZ REGUEIRO, *La doctrina trinitaria de la "Summa Theologiae" de Pedro de Capua en el contexto histórico-teológico de finales del siglo XII*, 1990; I. FABREGAT TORRENS, *Eucaristía en Pedro de Capua (+1214) e inmediatos predecesores*, 1991; C. LAHOZ ZAMARRO,*Reglamentación del lenguaje trinitario en Pedro de Capua. Análisis semiótico y contextualización histórica*, 1992; P. DOMINGO MANERO, *Angelología en Pedro de Capua*, 1995; D. BOIRA SALES, *La cristología en Pedro de Capua*, 1996; F. ARMADA MARTÍNEZ-CAMPOS, *La doctrina de las virtudes de un autor "nominalis" del siglo XII: Pedro de Capua. Texto inédito de su "Summa Theologiae"*, 1997; S. GUAL GARCÍA, *'Illatio' e 'instantia' en la "Summa Theologiæ" de Pedro de Capua*, 1997.

secondo nella critica testuale. Voglio anche ringraziare i miei genitori, che fin dalla più tenera età mi hanno ispirato e insegnato l'amore per la storia e per le lingue classiche.

p. 15

CAPITOLO I

APPROSSIMAZIONE STORICA ALL'OPERA DI PIETRO CAPUANO

1. Brevi cenni sull'Europa del dodicesimo secolo

Il cardinale Pietro Capuano terminò la sua vita nel 1214, trovandosi dunque a vivere in quel periodo così effervescente e ricco di novità, sia dal punto di vista culturale, che da quelli sociale e politico, che fu la seconda metà del dodicesimo secolo. Invero ci si era oramai definitivamente lasciati addietro i secoli dell'Alto Medioevo, che con le loro condizioni di vita così dure e insicure erano stati per lo più caratterizzati da un certo immobilismo, da una certa involuzione, negli svariati ambiti della vita sociale e culturale. Già nell'undicesimo secolo, ma soprattutto nel successivo, si assiste, grazie anche alle migliorate condizioni di vita, ad un rifiorire della cultura, che iniziò ad uscire dai monasteri, ove era stata conservata, nella tormenta dei rivolgimenti politici e sociali, dal paziente lavoro dei monaci; questo rinnovamento culturale, avente come epicentro il rinnovamento degli studi teologici, vede il suo inizio in Francia, per diffondersi poi nel resto della *Respublica Christiana*. In effetti nel regno capetingio si erano create delle condizioni che resero possibile questo *predominio* culturale[1]: la riforma ecclesiastica — per cui aveva tanto lottato il papa s. Gregorio VII — vi si era realizzata in modo assai profondo, grazie anche alla preparazione effettuata a tal uopo dall'ordine cluniacense; la vita della Chiesa non vi fu — come nei territori dell'Impero o in Inghilterra — continuamente turbata dalla lotta per le investiture e dallo scontro fra potere politico e potere ecclesiastico: il 23 maggio
p. 16
1107, con il Concilio di Troyes e gli accordi ivi raggiunti fra Pasquale II e Filippo I terminava infatti la lotta fra il papato e la monarchia francese[2]; la vita culturale francese aveva continuato — a differenza di quella di altri paesi — a godere in qualche modo degli effetti della rinascita carolingia e non aveva del tutto posto in oblio le tradizioni scientifiche con essa sorte.

Il rinnovamento venne favorito dall'atteggiamento intellettuale così bene espresso dal famoso motto anselmiano *fides quaerens intellectum*, dal rapido sviluppo degli svariati strumenti espositivi dell'insegnamento propri della scolastica, dal pervenire alla conoscenza completa della *Logica* di Aristotele[3], nonché del *Menone* e del *Fedone* di Platone[4] , infine dalla gran diffusione e applicazione della dialettica[5]; in ambito teologico di notevole rilevanza è pure la traduzione del *De fide orthodoxa* di san Giovanni Damasceno, ad opera di Burgundio Pisano[6]. Si riscontra un rigoglioso

---

[1] Riguardo a queste condizioni cf. M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 8-9.
[2] Cf. A. FLICHE, *La riforma gregoriana e la riconquista cristiana*, in A. FLICHE – V. MARTIN, *op. cit.*, vol. VIII, pp. 478-485.
[3] Cf. M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 84-102.
[4] Cf. S. VANNI ROVIGHI, *Pietro Lombardo e la filosofia medievale*, in *Studi di filosofia medievale*, I, Milano 1978, p. 166; sull'influsso del platonismo nella teologia del XII secolo cf. M.-D. CHENU, *op. cit.*, pp. 108-141, nonché l'agile volumetto di recente pubblicazione: M. LEMOINE, *Théologie et platonisme au XIIe siècle*, Paris 1998 (che a p. 46 s'intrattiene proprio sulle traduzioni di Enrico Aristippo del *Menone* e del *Fedone*).
[5] Per quanto riguarda la polemica fra dialettici e antidialettici, cf. A. FOREST – F. VAN STEENBERGHEN – M. DE GANDILLAC, *Il movimento dottrinale nei secoli IX-XIV*, in A. FLICHE – V. MARTIN, *op. cit.*, vol. XIII, pp. 54-68.
[6] Cf. J. DE GHELLINCK, *Le mouvement théologique du XIIe siècle*, Bruges-Paris-Bruxelles 1948², pp. 379-383 (1ª ed. 1914); P. DELHAYE, *Pierre Lombard. Sa vie, ses œuvres, sa morale*, Montréal-Paris 1961, pp. 17 e 24; M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 114-117.

sviluppo delle scuole urbane, che si affiancarono o addirittura posero in ombra quelle monastiche[7]: tra le più note quelle di Tournai,

p. 17

Laon, Parigi, Chartres, Reims, Bourges, Canterbury, Toledo, Bologna[8]; è questo il primo passo della nascita delle grandi università europee[9]. La cultura si sviluppò così nelle città, che d'altro canto rifiorirono grazie alla ripresa dei commerci, tornando a svolgere il loro ruolo di centri di aggregazione politica, culturale ed economica: tipico è il caso dei Comuni della penisola italiana[10]. In generale si può presentare il secolo XII come un periodo di incomparabile rinnovamento intellettuale, al punto da definirlo come un momento di vera e propria *rinascita*[11] , in cui — sulla scia dei passi compiuti nel secolo precedente — vide la luce la filosofia scolastica, favorita dalla piena conoscenza della logica aristotelica; rifiorirono il diritto romano (con Irnerio la scuola di Bologna[12]) e il diritto canonico (il 1140 è la data di redazione del *Decreto* di Graziano)[13], si tornò in modo più accentuato alla tradizione intellettuale dell'antichità. In ambito scientifico — frutto anche dei viaggi di Adelardo di Bath agl'inizi del secolo — si svilupparono le facoltà di medicina (le più prestigiose a Salerno e a Montpellier[14]), che utilizzavano le conoscenze della medicina greca sistemate dagli studiosi arabi; alla fine del secolo troviamo dei dotti in

p. 18

pieno possesso della geometria di Euclide e della geografia e dell'astronomia di Tolomeo, grazie alle traduzioni dal greco e dall'arabo delle maggiori opere di questi autori. In ambito letterario fiorivano il poema cavalleresco e la lirica provenzale, e furono composte numerose biografie, memorie, annali e cronache cittadine in lingua latina di ben altra profondità rispetto a quelle dei secoli precedenti.

In campo artistico continuava la fioritura dell'architettura romanica, e si assiste alla rinascita della scultura, nonché alla formazione e alla diffusione dello stile gotico, soprattutto nell'Europa centro-settentrionale[15].

La vita politica era dominata in Italia e in Germania dalla secolare contesa tra Papato e Impero, imperniata sulla questione delle investiture e combattuta senza quartiere dai rispettivi partigiani, i Guelfi e i Ghibellini; la Sede Romana, coi pontificati di Alessandro III e poi, agli inizi del Duecento, con Innocenzo III, assurse ad un ruolo di direzione spirituale, culturale e politica sino allora ineguagliato. Il secolo XII si apre infatti con lo scontro fra il papa Pasquale II e l'imperatore Enrico V, che trova i suoi punti salienti nell'attentato al papa del 12 febbraio 1111 e nella sua conseguente cattura da parte degli imperiali — nella stessa Basilica di San Pietro, durante la cerimonia d'incoronazione —, proseguendo con il raggiungimento della fragile pace del Concordato di

---

[7] «L'école monastique décline au profit de l'école cathédrale, en attendant l'apparition de l'université et des collèges. L'ordre canonial se développe, introduisant des nouvelles formes de vie religieuse, guidées par la règle de saint Augustin et liées à la civilisation urbaine. L'abbaye de Saint-Victor, établie au pied de la montagne Sainte-Geneviève, en est un exemple illustre, avec des maîtres comme Hugues et Richard»: M. LEMOINE, *op. cit.*, p. 37.

[8] Cf. A. FOREST – F. VAN STEENBERGHEN – M. DE GANDILLAC, *op. cit.*, pp. 97-100; e anche A. FLICHE – R. FOREVILLE – J. ROUSSET DE PINA, *op. cit.*, pp. 232-239.

[9] Sulle università vedasi G. ARNALDI, *Le origini dell'università*, Bologna 1974 e J. VERGER, *Le università del Medioevo*, Bologna 1983.

[10] Cf. C.W. PREVITÉ-ORTON, *Le città italiane fino al 1200*, in *Storia del Mondo Medievale cit.*, vol. IV, pp. 530-570.

[11] È questo il termine usato da H. Haskins, come titolo del suo libro *La rinascita del XII secolo*, Bologna 1972 (or. *The Renaissance of the Twelfth Century*, Cambridge 1927). Vedasi anche M.-D. CHENU, *op. cit.*, pp. 19-51; e G. PARÉ – A. BRUNET – P. TREMBLAY, *La Renaissance du XIIe siècle*, Paris-Ottawa 1933. Cf. anche a tale riguardo, J. LE GOFF, *Genio del Medioevo*, Verona 1959 (or. *Les Intellectuels au Moyen Âge*, Paris 1957), pp. 9-75, che tuttavia ha il limite d'inquadrare tutto il movimento culturale del secolo come un preludio al razionalismo moderno, selezionando soltanto alcuni argomenti consoni a tale obbiettivo.

[12] Cf. A. FLICHE – R. FOREVILLE – J. ROUSSET DE PINA, *op. cit.*, p. 904.

[13] Cf. *ibid.*, pp. 904-905.

[14] Cf. *ibid.*, pp. 907-910.

[15] Sull'arte religiosa del sec. XII, una breve sintesi si trova in *ibid.*, pp. 215-232 e 888-898.

Worms del 23 settembre del 1122[16]; la lotta fra Papato e Impero si riaccese poco dopo, con Federico Barbarossa[17] — intersecandosi con la lotta dei Comuni della pianura padana per ottenere autonomia (soprattutto a fini commerciali ed economici) dal potere imperiale rinvigoritosi con l'ascesa della Casa di Svevia —, per giungere sino alla battaglia di Legnano e alla pace di Venezia (1178)[18], anch'essa soltanto una tregua che lascia già presa—

p. 19

—gire lo scontro fra Federico II e i suoi figli e i papi del sec. XIII.

Mentre Inghilterra e Francia muovevano i loro primi passi come stati nazionali, la penisola iberica era nel pieno della *Reconquista*[19], con gli stati cristiani che, lentamente ma costantemente, andavano guadagnando terreno. A differenza che in Francia – ove il Papato, a partire da Luigi VI, riuscì a instaurare ottimi rapporti coi sovrani, e che vedrà spesso sul suo territorio la presenza del Romano Pontefice[20] –, nel regno anglo-normanno il rafforzamento del potere centrale andava di pari passo con continui scontri con la Chiesa: quello fra Enrico I e s. Anselmo d'Aosta[21] (il secolo si apre proprio con un ennesimo esilio dell'arcivescovo di Canterbury, nel 1103), e poi quello più tragico fra Enrico II e s. Tommaso Beckett[22]. Tutto questo è intrecciato con la spinta propulsiva verso Oriente, espressa dalle prime quattro crociate[23] e dal dinamismo economico-politico delle repubbliche marinare italiane: l'Europa, dopo vari secoli di chiusura e isolamento, si apriva ad altre civiltà e ad altri mondi: pochi decenni mancano al viaggio che condurrà Marco Polo sino agli estremi orientali della Terra: e questo nuovo respiro internazionale, oltre che dagli ovvi vantaggi economico-commerciali, sarà anche accompagnato da un vigoroso sviluppo culturale del continente. Le spedizioni militari in Palestina, dunque, oltre ad esser segno di una consolidata iniziativa politica cristiana-latina in ambito internazionale, hanno dunque un valore a livello sociale e culturale che supera di gran lunga i

p. 20

risultati concreti (del resto ben limitati dopo il disastro di Hattin[24], sicuramente non bilanciato dalla nascita del precario Impero Latino nel 1204[25]).

La vita ecclesiale[26] è anch'essa caratterizzata da un vivace dinamismo: la prima metà del secolo è dominata dalla grandiosa figura di s. Bernardo[27]; questo santo giganteggia nel panorama ecclesiastico del tempo, per la sua opera di riforma della vita monastica che, partendo da Cîteaux e Clairvaux, e attraverso la successiva espansione (350 sono i monasteri cistercensi esistenti nel 1153[28]), emanerà i suoi benèfici influssi su tutta la Chiesa; per le sue opere teologiche e ascetiche[29],

---

[16] Sulla lotta fra Enrico V e il Papato cf. A. FLICHE, *op. cit.*, pp. 461-532.

[17] Cf. A. FLICHE – R. FOREVILLE – J. ROUSSET DE PINA, *op. cit.*, pp. 424-517 e 577-616. Per la politica di Enrico VI, cf. *ibid.*, pp. 694-710.

[18] Cf. U. BALZANI, *Federico Barbarossa e la Lega Lombarda*, in *Storia del Mondo Medievale cit.*, vol. IV, pp. 859-904.

[19] Cf. A. FLICHE – R. FOREVILLE – J. ROUSSET DE PINA, *op. cit.*, pp. 249-251 e R. ALTAMIRA, *La Spagna (1038-1248)*, in *Storia del Mondo Medievale cit.*, vol. V, pp. 865-896.

[20] Pasquale II nel 1107; Gelasio II, che muore a Cluny; Callisto II, consacrato a Vienne; Innocenzo II per vari mesi, dopo la sua contestata elezione; Eugenio III nel 1147-1148; Alessandro III dal 1162 al 1165: cf. A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1998 (7ª ed.; 1ª ed. 1906), pp. 319-322.

[21] Cf. A. FLICHE, *op. cit.*, pp. 464-467 e 561-568.

[22] Cf. A. FLICHE – R. FOREVILLE – J. ROUSSET DE PINA, *op. cit.*, pp. 519-575.

[23] Su questo argomento vedasi *ibid.*, pp. 251-262 e 676-694; cf. anche A. BRIDGE, *Storia delle crociate*, Torino 1966. Tra l'altro, l'autore oggetto del nostro studio fu legato pontificio nella IV Crociata, cf. W. MALECZECK, *op. cit.*, pp. 117-212.

[24] Sulla battaglia di Hattin cf. C.L. KINGSFORD, *Il regno di Gerusalemme, 1099-1291*, in *Storia del Mondo Medievale cit.*, vol. IV, p. 769.

[25] Sull'Impero Latino di Costantinopoli cf. E.F. JACOB, *op. cit.*, pp. 22-26.

[26] Per un'accurata panoramica di storia ecclesiastica di questo secolo, cf. A. FLICHE – R. FOREVILLE – J. ROUSSET DE PINA, *op. cit.*

[27] Sull'attività del *Doctor mellifluus* cf. *ibid.*, pp. 15-53: seppur già vecchia, resta sempre un imprescindibile punto di riferimento anche l'opera di E. VACANDARD, *Vie de saint Bernard, abbé de Clairvaux*, Paris 1895.

[28] Cf. A. FLICHE – R. FOREVILLE – J. ROUSSET DE PINA, *op. cit.*, p. 147; sulla nascita e la prima espansione dell'ordine cistercense cf. L.J. LEKAI, *Los Cistercienses*, Barcelona 1987, pp. 17-102.

[29] Raccolte in edizione critica a cura di J. Leclercq, C.H. Talbot, H. Rochais: *S. Bernardi Opera*, Romae 1957-1977.

e per la sua attività polemica, che vanta come tratti salienti le dispute contro Abelardo e Gilberto Porreta; per l'opera di riforma dei costumi del clero; per la predicazione della II Crociata; per la sua funzione di uomo di fiducia di vari papi (soprattutto del cistercense Eugenio III, cui dedicò il *De Consideratione*[30]); per la sua influenza su molti uomini di spicco della sua età; esempio del prestigio da lui goduto è la sua designazione da parte di Luigi VI ad arbitro fra Innocenzo II e Anacleto II sulla loro discussa doppia elezione papale[31].

Sempre nell'ambito della vita monastica, degne di rilievo sono la ri—

p. 21

—forma dell'ordine cluniacense operata da Pietro il Venerabile (l'ordine, giunto al suo massimo splendore all'inizio del secolo, con ben 1038 case in Europa Occidentale, stava soffrendo una moderata decadenza dalla morte di s. Ugo, nel 1109)[32], e la fondazione dei Premostratensi ad opera di s. Norberto (1120)[33]; continuò la diffusione dei movimenti eremitici fondati nel secolo precedente (Camaldolesi, Certosini e Grandmontani)[34], mentre si assiste alla novità della nascita degli ordini cavallereschi[35], in concomitanza col diffondersi dello spirito di crociata; al volger del secolo (1198) nacquero infine i Trinitari[36], col fine di riscattare i cristiani prigionieri e schiavi in Barberia.

Anche per quanto riguarda il collegio episcopale, il sec. XII presenta aspetti dinamici e positivi: gli effetti della riforma gregoriana si fecero infatti felicemente sentire, e il livello morale, culturale e spirituale dei vescovi, nel suo complesso, fu senz'altro superiore a quello dei secoli immediatamente precedenti[37].

È in questo secolo, tra l'altro, che i concili ecumenici cominciarono ad essere convocati dal Pontefice Romano e a tenersi in Occidente, segno questo dell'indipendenza raggiunta dalla Chiesa rispetto al potere imperiale (sia esso germanico o bizantino), nonché del potere effettivo di governo conquistato dai papi, preludio al prestigio che godrà il pontificato nella persona di Innocenzo III. Il Concilio Ecumenico Lateranense I (1123)[38] ribadì alcuni punti fermi della riforma iniziata cinquant'anni prima da s. Gregorio VII: la lotta alla simonia (can. 1[39]) e al nicolaiti—

p. 22

—smo (can. 7[40]), la condanna delle intromissioni laiche nelle cariche ecclesiastiche (cann. 3, 4, 6, 8[41]), seppur con le limitazioni imposte dal Concordato di Worms; inoltre si preoccupò della promozione e dell'incoraggiamento della crociata (can. 10[42]). Questo concilio fu seguito dal Lateranense II (1139)[43], sotto il pontificato di Innocenzo II che, tra l'altro, impose a tutto l'Occidente cristiano la tregua di Dio (can. 12[44]), e dal Lateranense III (1179)[45]: in questo terzo concilio si risolsero i problemi sorti con lo scisma provocato dal Barbarossa (can. 2[46]), si regolamentò ulteriormente l'elezione del papa (maggioranza qualificata di 2/3: can. 1[47]), si presero nuove misure contro la simonia (cann. 4, 10 e 13[48]), il nicolaitismo (can. 11[49]) e l'eresia (can. 27[50]), si condannò l'usura (can.

---

[30] In *S. Bernardi Opera*, tom. III (Ed. J. LECLERCQ – H. ROCHAIS), Romae 1963, pp. 392-493.
[31] Cf. A. FLICHE – R. FOREVILLE – J. ROUSSET DE PINA, *op. cit.*, pp. 73-75.
[32] Sui Cluniacensi nel sec. XII, cf. A. FLICHE, *op. cit.*, pp. 591-603.
[33] Cf. *ibid.*, pp. 624-625.
[34] Cf. A. FLICHE – R. FOREVILLE – J. ROUSSET DE PINA, *op. cit.*, pp. 808-811.
[35] Cf. *ibid.*, pp. 814-827.
[36] Cf. *ibid.*, p. 787.
[37] Cf. *ibid.* pp. 186-189.
[38] Cf. A. FLICHE, *op. cit.*, pp. 533-539 e COED, pp. 187-194.
[39] Cf. *ibid.*, p. 190.
[40] Cf. *ibid.*, p. 191.
[41] Cf. *ibid.*, pp. 190-191.
[42] Cf. *ibid.*, pp. 191-192.
[43] Cf. A. FLICHE – R. FOREVILLE – J. ROUSSET DE PINA, *op. cit.*, pp. 93-94 e COED, pp. 195-204.
[44] Cf. *ibid.*, p. 199.
[45] Cf. A. FLICHE – R. FOREVILLE – J. ROUSSET DE PINA, *op. cit.*, pp. 617-659 e COED, pp. 205-225.
[46] Cf. *ibid.*, pp. 211-212.
[47] Cf. *ibid.*, p. 211.
[48] Cf. *ibid.*, pp. 213-214, 217 e 218.
[49] Cf. *ibid.*, pp. 217-218.

25[51]), si stabilirono norme volte alla protezione dei lebbrosi (can. 23[52]) e altre che fungessero da direttrici nelle relazioni dei fedeli con ebrei e musulmani (can. 26[53]), notevolmente incrementate dal fenomeno delle crociate e dalla presenza degli stati franchi di Terra Santa.

Al tempo stesso si registra un notevole progresso nell'accentramento ecclesiastico, in particolar modo coi pontificati di Innocenzo II[54] e di

p. 23

Alessandro III[55], per mezzo fra l'altro dell'ampio utilizzo dei legati pontifici. Si riscontrano inoltre, in questo periodo, alcuni movimenti ereticali, che presero corpo in tutta una serie di sette che guadagnarono un largo seguito popolare in talune regioni: i neomanichei, il movimento per la povertà di Arnaldo da Brescia e gli umiliati, i bogomili, catari, albigesi, i valdesi. Tutto ciò portò, in seno alla Chiesa, a una maggior considerazione della lotta all'eresia: di lì a poco sarebbero stati approntati gli strumenti destinati a tale fine, innanzitutto i processi inquisitoriali[56].

La Chiesa del XII secolo, inoltre, anche se travagliata da tante problematiche interne, non tralascia di realizzare un discreto — seppur non ricco di risultati — sforzo di evangelizzazione: con le missioni in Pomerania e Lusazia ad opera di s. Norberto, Ottone di Bamberga e Vicelino di Brema (realizzate con l'appoggio del pio imperatore Lotario III); e con quelle in Finlandia e in Estonia, sotto la spinta, la guida e il patrocinio di Alessandro III[57].

Il mondo in cui Pietro Capuano si trovò a svolgere la sua attività di maestro e di teologo è dunque un mondo in rapido sviluppo da tutti i punti di vista: culturale, economico, politico, ecclesiastico; un mondo dotato di curiosità, di desiderio di varcare i limiti allora prefissati alla conoscenza umana, in cui si può riscontrare una discreta mobilità sociale (almeno rispetto ai secoli precedenti), in cui l'Europa assurgeva a continente dominante e in cui nascevano le radici della scienza moderna. Il Capuano ben rispecchia nella sua persona varie di queste caratteristiche: originario di una importante famiglia di Amalfi, una delle quattro maggiori repubbliche marinare italiane; ben istruito nella teologia, nella retorica, nel diritto; viaggiò praticamente per l'Europa intiera, pur senza perdere le sue radici (come si osserva dalla traslazione delle reliquie di s. Andrea nella sua città natale); molto intento, nella sua opera teologica, a dare una strutturazione scientifica (cioè a dire logica e grammaticale) ai

p. 24

suoi ragionamenti, seppe compaginare il rispetto dei predecessori, dalle cui affermazioni sempre parte, con l'apertura di nuovi temi di dibattito e la proposta di nuove soluzioni («tamquam nanus super humeros gigantum», come scrive nel Prologo, ispirandosi a Bernardo di Chartres). Se dunque la sua opera teologica è senz'altro di rilievo inferiore rispetto alla sua azione di politica ecclesiastica, lo studio di essa resta pur sempre un contributo ad una migliore conoscenza di una personalità di grande rilievo del periodo a cavallo fra il dodicesimo e il tredicesimo secolo, nonché ad una più completa comprensione del movimento teologico nello stesso scorcio di tempo.

---

[50] Cf. *ibid.*, pp. 224-225.
[51] Cf. *ibid.*, pp. 223.
[52] Cf. *ibid.*, pp. 222-223.
[53] Cf. *ibid.*, pp. 223-224.
[54] Cf. A. Fliche – R. Foreville – J. Rousset de Pina, *op. cit.*, pp. 94-102.
[55] Cf. *ibid.*, pp. 716-774.
[56] Sulle eresie e sulla conseguente reazione della Chiesa cf. *ibid.*, pp. 121-136, 633-634 e 845-872.
[57] Sull'attività missionaria cf. *ibid.*, pp. 241-248, 654-655 e 775-779.

2. L'ambiente teologico del XII secolo[58]

Lungo tutto l'Alto Medioevo la teologia si era spesso ridotta alla ripetizione e all'analisi di testi delle *auctoritates*, e non aveva prodotto dei pensatori veramente originali, se non nel momento immediatamente successivo alla rinascita carolingia. Uniche eccezioni a tale panorama sono infatti Giovanni Scoto Eriugena[59], che nel sec. IX riuscì a comporre un'opera originale e allo stesso tempo profonda, e forse i tre principali autori della celebre controversia eucaristica del sec. IX[60]. È nel sec. XI che si assiste a una potente rinascita degli studi teologici, con Lanfranco di Bec, s. Anselmo, l'eresia di Berengario, la polemica tra dialettici e antidialettici. Fatto sta che, in questo secolo e poi nel seguente, accanto alle consuete *auctoritates*, ovvero la Sacra Scrittura e i Padri, s'iniziò a

p. 25

citare e a commentare anche testi dei *magistri*; la *lectio* venne a poco a poco sostituita con la *quaestio*[61], la *sacra pagina* con la *sacra doctrina*[62]; iniziarono ad apparire le prime *Summae* e *Sententiae*[63]. Dalla semplice copiatura di glosse esplicative dei testi patristici, si passò a una comprensione più profonda dei problemi, sino a giungere ad opere di maggior densità dottrinale; inoltre si produssero opere che presentano una strutturazione più ordinata e ragionata degli argomenti trattati, come i *Libri Sententiarum* di Pietro Lombardo[64].

p. 26

Insomma anche dal punto di vista teologico, il sec. XI, e soprattutto il successivo, rappresentano un periodo di grande effervescenza ed espansione: questo sviluppo, in particolare nel XII secolo, ebbe luogo con la nascita e la crescita di una serie di scuole, sorte in genere nelle antiche scuole delle cattedrali delle città, e in contrapposizione con quelle monastiche, attorno a una serie di *magistri*, figura nuova che andava sviluppandosi di pari passo con la rinascita dei municipi urbani[65]. Una delle prime scuole fu quella di Laon, fondata da Anselmo di Laon (†1117), che da

---

[58] Per una visione d'insieme vedasi M.-D. CHENU, *op. cit.*; un eccellente riassunto in sole sei pagine trovasi in Y.-M. CONGAR, *op. cit.*, pp. 237-243.

[59] Per una sintesi sull'opera di Scoto Eriugena cf. A. FOREST – F. VAN STEENBERGHEN – M. DE GANDILLAC, *op. cit.*, pp. 15-44.

[60] Cf. G. D'ONOFRIO (dir.), *op. cit.*, vol. I, pp. 201-203; J.L. ILLANES – J.I. SARANYANA, *Historia de la Teología*, Madrid 1995, pp. 12-13; E. AMANN, *L'epoca carolingia (757-888)*, in A. FLICHE – V. MARTIN, *op. cit.*, vol. VI, pp. 377-384; J. DE GHELLINCK, *op. cit.*, pp. 26-31.

[61] Cf. M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 23-36 e 186-194. «C'est l'instrument logique aristotélicien qui a formé les esprits à l'emploi de plus en plus systématique et développé de la *quæstio*. Il s'agit alors, non de répondre simplement à quelque difficulté, mais d'un procédé méthodique d'élaboration de la connaissance : mis en présence de propositions opposées, l'esprit doit trouver une raison en faveur de l'un des termes de l'alternative, ou quelque distinction permettant d'attribuer à chacun sa part de vérité»: Y.-M. CONGAR, *op. cit.*, p. 232. Sul genere della *quaestio* è inoltre di fondamentale importanza l'opera di B.C. BAZÀN – J.W. WIPPEL – G. FRANSEN – D. JACQUART, *Les questions disputées et les questions quodlibétiques dans les facultés de théologie, de droit et de médecine*, Turnhout 1985 ("Typologie des sources du Moyen Âge occidental" 44-45): si segnalano soprattutto — per ciò che concerne il tema qui trattato — le pp. 25-48 ("De la *lectio* à la *quaestio*", pp. 25-31): la parte riguardante la facoltà di teologia si trova alle pp. 15-222, contributi di Bazàn (sulle questioni disputate) e di Wippel (sulle questioni quodlibetali). Sempre sulla *quaestio*, in sintesi, cf. R. WIELOCKX, *Quaestio*, in *Catholicisme*, XII, Paris 1990, coll. 333-335.

[62] Cf. M.-D. CHENU, *op. cit.*, pp. 329-337.

[63] «Depuis des siècles, la base de l'enseignement est constituée par le commentaire de texte [...]. La lecture du texte (*lectio*) peut aboutir à des gloses rédigées, qu'il faut se garder de considérer comme des œuvres d'un genre et d'un intérêt mineurs. Ces écoles sont loin de présenter un visage unique. Force est même de reconnaître qu'au point de vue des méthodes Chartres est devancée par d'autres villes. À Laon, Anselme a mis au point la technique de la question. De son côté, Abélard a posé dans le *Sic et Non* les bases d'une réflexion critique et contradictoire. Hugues de Saint-Victor a défini les règles de l'exégèse biblique en privilégiant le sens littéral. [...] Toutes ces innovations rendront possible la composition, au siècle suivant, de manuels d'enseignement évolués, en particulier les sommes». M. LEMOINE, *op. cit.*, p. 38.

[64] Ad esempio, nei *Sententiarum libri IV* Pietro Lombardo suddivise gli argomenti da trattare avvalendosi degli schemi *res-signa*, *uti-frui*, esposti da s. Agostino nel *De doctrina christiana*: cf. PETRI LOMBARDI *Sententiae in IV libris distinctae*, l. I, d. I, c. 1, 1 (Ed. COLLEGII S. BONAVENTURAE AD CLARAS AQUAS, Cryptae Ferratae 1971-1981, tom. I, pars II, p. 55) e S. AUGUSTINI *De doctrina christiana*, I (CCSL 32,6-32).

[65] Cf. M.-D. CHENU, *op. cit.*, pp. 323-329.

giovane aveva studiato a Bec, sotto l'influsso di s. Anselmo d'Aosta: i libri di *Sententiae* di questa scuola sono i primi che presentano un tentativo di sistematizzazione e ordinazione della materia trattata, svincolandosi dal genere altomedievale del trattato esegetico. In queste opere, la cui sistematizzazione della materia teologica è ancora piuttosto rudimentale (seguono gli articoli del Credo o l'ordine della Sacra Scrittura), già s'intravvede tuttavia una prima forma di disputa teologica, che porterà poi alla strutturazione della *quaestio*. L'importanza di Anselmo sta soprattutto nell'aver fondato una scuola vera e propria: riunisce attorno sé una serie di discepoli, cui espone sistematicamente il suo pensiero: tra questi vanno ricordati suo fratello Radulfo (†1136), Alberico di Reims (†1141), Onorio di Autun e Ugo di Rouen (†1164); va inoltre tenuto presente che furono per qualche tempo suoi discepoli anche Abelardo, Gilberto Porreta e Guglielmo di Champeaux. Bisogna comunque ammettere che in Anselmo, se è importante l'opera di sistematizzazione, è ancora piuttosto timido l'utilizzo della ragione rispetto all'*auctoritas*[66].

p. 27

Sulla collina di S. Genoveffa ebbe sede la scuola di Pietro Abelardo (†1142)[67], contraddistinta da un poderoso uso della dialettica e della ragione, da un maggior spazio concesso alla filosofia antica e da un certo qual ridimensionamento delle *auctoritates* dei Padri, di cui si pongono in luce taluni difetti di imprecisione, vaghezza, scarsa univocità terminologica, non tanto per negarne l'autorità, quanto per cercare di precisarne le affermazioni. L'importanza di Abelardo — che in tale suo intento si appoggia a s. Agostino — e della sua scuola sta dunque nel tentativo di dare all'*intelligenza della fede* una vera e propria veste metodologica scientifica, che egli in parte mutua dalla metodologia del diritto canonico del periodo a lui immediatamente precedente (regole di conciliazione)[68]: ciò che essa vuole aggiungere alla fede e al dato scritturistico non è tanto orientato, come nella scuola di San Vittore, alla contemplazione, quanto alla costruzione di un sistema che ha già le esigenze della scienza; la dialettica ha due compiti: uno critico, di difesa, di demolizione degli argomenti dei nemici della fede, l'altro costruttivo, mirante a una più profonda comprensione del dogma. Sebbene Abelardo e i suoi discepoli presentino alcuni limiti per un eccessivo razionalismo e per mancare di una compiuta teoria della conoscenza, ci troviamo tuttavia di fronte alle premesse del pensiero teologico del secolo successivo, con la sua adattazione alla dottrina sacra del concetto aristotelico di scienza. A questa scuola appartengono tra gli altri il Maestro Rolando, il Maestro Omnebene, Roberto Pulleyn, Roberto di Melun. Nelle loro opere di carattere generale seguono di solito la suddivisione *fides*, *charitas*, *sacramentum*, per organizzare la materia esposta. Ad Abelardo e ai suoi discepoli si deve pro—

p. 28

—babilmente anche l'uso del termine "teologia" nel suo attuale significato[69].

A Parigi si sviluppò invece la scuola di San Vittore[70], fondata da Guglielmo di Champeaux (†1121)[71], caratterizzata da un punto di partenza biblico patristico e da un colorito mistico. Pur

---

[66] Vedasi per questa scuola A.M. LANDGRAF, *Introduction à l'histoire de la littérature théologique de la scolastique naissante*, Montréal-Paris 1973 (traduzione francese riveduta e aggiornata, a cura di A.-M. Landry e L.-B. Geiger, dell'or. *Einführung in die Geschichte der theologischen Literatur der Frühscholastik, unter dem Gesichtpunkte der Schulenbildung*, Regensburg 1948), pp. 67-78; M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 168-206; J. DE GHELLINCK, *op. cit.*, pp. 133-148; A. FOREST – F. VAN STEENBERGHEN – M. DE GANDILLAC, *op. cit.*, pp. 219-221; G. D'ONOFRIO (dir.), *op. cit.*, vol. II, pp. 18-22.

[67] Cf. J.R. MAC CALLUM, *Abelard's Christian Theology*, London 1948; G. FRASCOLLA, *Pietro Abelardo*, Pesaro 1950-1951; A.M. LANDGRAF, *op. cit.*, pp. 78-93; M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 207-277; A. FOREST – F. VAN STEENBERGHEN – M. DE GANDILLAC, *op. cit.*, pp. 131-148 e 226-228; E. PORTALIÉ, *École théologique d'Abelard*, in *DTC*, I (1903) 49-55; J. DE GHELLINCK, *op. cit.*, pp. 149-175; G. OCCHIPINTI (a cura di), *Storia della teologia*, vol. II: "Da Pietro Abelardo a Roberto Bellarmino", Roma-Bologna 1996, pp. 24-42; B. MONDIN, *Storia della Teologia*, vol. II: "Epoca scolastica", Bologna 1996, pp. 169-181; G. D'ONOFRIO (dir.), *op. cit.*, vol. II, pp. 73-117.

[68] Cf. J. DE GHELLINCK, *op. cit.*, pp. 64-65.

[69] Cf. *ibid.*, p. 92: «Ce n'est que petit à petit que le mot *Theologia* [...] arriva sous l'influence d'Abélard à désigner dans les écoles une science distincte de l'exégèse».

[70] Cf. P. SICARD, *Hugues de Saint-Victor et son école*, Turnhout 1991; M.-D. CHENU, *op. cit.*, pp. 200-209; B. SMALLEY, *The Study of the Bible in the Middle Ages*, Oxford 1984³ (1ª ed. 1942), pp. 83-106. Anche A.M. LANDGRAF, *op. cit.*, pp. 93-105; M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 279-387; J. DE GHELLINCK, *op. cit.*, pp. 185-197; A. FOREST – F. VAN STEENBERGHEN – M. DE

senza negare il valore degli strumenti dialettici e filosofici, gli studiosi di questa scuola tendono a relegarli in un secondo piano; orientati alla contemplazione, criticano il fatto che la dialettica o le arti liberali vengano considerate come fine a se stesse. Più proclivi alla *sacra pagina* che alla *sacra doctrina*, subordinano il ruolo delle arti a quello della teologia, e s'interessano specialmente di morale, di pastorale e di esegesi dei libri sacri; di notevole importanza gli studi riguardo ai modi di spiegare e interpretare la Sacra Scrittura, attraverso i tre gradini della *littera*, del *sensus* e della *sententia*[72]. Oltre al fondatore, questa scuola conta tra i suoi maggiori rappresentanti figure come Ugo di San Vittore (†1141), Riccardo di San Vittore (†1173)[73], Goffredo di San Vittore (†1194). La maggiore opera di questa scuola è forse il *De sacramentis christianae fidei* composta

p. 29

da Ugo tra il 1132 e il 1137[74], che è uno dei primi sistemi completi di dogmatica realizzato in questo periodo storico; le opere sistematiche dei vittorini seguono per lo più lo schema basato sulla divisione tra *creatio* e *restauratio*. Verso la fine del secolo si sviluppò in questa scuola una corrente assai ostile nei confronti dell'applicazione della dialettica alla Rivelazione, il cui principale esponente è Gualtiero di San Vittore, famoso per il suo libello *Contra quattuor labyrinthos Franciae*, nel quale si scaglia con veemenza contro Abelardo, Gilberto Porreta, Pietro Lombardo e Pietro di Poitiers[75]. Queste voci andarono quindi a sommarsi a quella di s. Bernardo, che lungo la prima metà del secolo, aveva ripetutamente posto in guardia contro gli eccessi del metodo dialettico, a volte invero calcando eccessivamente i toni.

All'incirca verso la metà del secolo, con l'arrivo in Occidente della *logica nova* di Aristotele, lo sviluppo della teologia scolastica godette di un ulteriore decisivo impulso. L'*Organon*, ora conosciuto di completo, entrò nell'ambito degli interessi logico-linguistici in fase di sviluppo: esso si dimostrò un ottimo strumento per chiarire i problemi che sorgevano dall'uso equivoco delle parole. Le tecniche conseguenti furono utilizzate su larga scala per determinare il senso della *pagina sacra*. Al tempo stesso si verificò un notevole sviluppo delle arti liberali, specialmente della grammatica, che ebbe anch'essa un notevole influsso sullo studio della *pagina sacra*. Così anche il metodo didattico andava cambiando: ci si cominciò a porre una serie di problemi speculativi che la semplice lettura non presentava, e si cominciarono ad applicare alla teologia le tecniche di altre discipline, come si può vedere con chiarezza nel famoso *Sic et non* di Pietro Abelardo. Tutto ciò portò spesso i teologi di quest'epoca a sottili disquisizioni di analisi grammaticale, che acquistano nelle loro opere una significativa valenza teologica.

p. 30

In questa linea si pone l'opera di Pietro Lombardo[76] (†1160) e la sua scuola, cui appartenne anche Pietro Capuano, attraverso il suo maestro diretto Pietro di Poitiers (†1205). Altri esponenti di questa scuola sono Gandolfo di Bologna (†1186)[77] e Pietro *Manducator* (†1178), Maestro Martino, e

---

GANDILLAC, *op. cit.*, pp. 157-173; H. DE LUBAC, *Exégèse médiévale*, Paris 1993, vol. III, pp. 287-435 (1ª st. 1959-1963); B. MONDIN, *op. cit.*, pp. 129-147; G. D'ONOFRIO (dir.), *op. cit.*, vol. II, pp. 179-208.

[71] Cf. A. FOREST – F. VAN STEENBERGHEN – M. DE GANDILLAC, *op. cit.*, pp. 100-103.

[72] Cf. HUGONIS DE SANCTO VICTORE *Didascalicon*, III, 9 (PL 176,771): traduzione italiana a cura di V. Liccaro, Milano 1987, p. 132.

[73] Assai famoso è il suo *De Trinitate* (edizione a cura di G. Salet in SC 63), nella qual opera «a laissé une théologie trinitaire supposant la thèse augustinienne de l'identité de l'âme et de ses facultés et fondée sur une analyse de l'amour» (Y.-M. CONGAR, *op. cit.*, pp. 238-239).

[74] Sull'importanza di tale opera di Ugo cf. M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 302-349.

[75] In PL 199,1127-1172, la prima parte dell'opera; edizione critica a cura di P. GLORIEUX, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge» 19(1953)187-335. Sulla polemica di Gualtiero, cf. J. DE GHELLINCK, *op. cit.*, pp. 258-263.

[76] Sulla vita e le opere del *Magister Sententiarum* vedasi J. DE GHELLINCK, *Pierre Lombard*, in *DTC*, XII (1935) 1941-2019; ID., *Le mouvement théologique...*, pp. 213-277; P. DELHAYE, *op. cit.*; M.L. COLISH, *Peter Lombard*, Leiden-NewYork-Köln 1994; A.M. LANDGRAF, *op. cit.*, pp. 130-148 (alle pp. 147-148 tratta anche del Capuano); M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 429-484; G. OCCHIPINTI (a cura di), *op. cit.*, pp. 42-45; B. MONDIN, *op. cit.*, pp. 181-185; A. GAMBARO, *Il valore dell'opera di Pier Lombardo*, in *Miscellanea Lombardiana*, Novara 1957, pp. 5-10.

[77] Le *Sententiae* di Gandolfo sono invero assai dipendenti da quelle del novarese: anzi ne fungono quasi il ruolo di epitome (cf. M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 464-466).

più avanti Prepositino di Cremona (†1210) e Stefano Langton (†1228)[78]. Questa scuola si pone in un'equilibrata via di mezzo tra il razionalismo eccessivo dei fautori della dialettica e i conservatori estremi che ne rigettavano *in toto* l'utilizzo in teologia, rappresentando una buona combinazione di autorità patristiche e bibliche con il razionalismo speculativo sostenuto dalla nuova generazione di teologi scolastici[79]; è inoltre caratterizzata da un notevole influsso di s. Agostino, che in genere è l'*auctoritas* più citata. Le opere di maggiore spicco di questa scuola furono, oltre ai famosissimi *Quattuor Libri Sententiarum* (1155-57)[80] del fondatore, sono: i *Libri V Sententiarum* di Pietro di Poi—

p. 31

—tiers, le *Sententiae* di Gandolfo di Bologna; della fine del secolo sono le *Summae* di Pietro Capuano, Prepositino e Stefano Langton[81].

In parte dipendenti dalla scuola di Pietro Lombardo, ma d'altro canto autori caratterizzati da una forte indipendenza di pensiero rispetto al loro maestro, sono Ottone di Ourscamp (†1171) e Roberto di Melun (†1167)[82], quest'ultimo in realtà discepolo di Abelardo e di Ugo di San Vittore, ma debitore al teologo novarese per quanto si riferisce alla sistematizzazione delle sue *Sententiae*. Discepolo del primo è invece Simone di Tournai[83], col quale s'inizia a delineare una forma originale di razionalismo di tipo aristotelico, e che ci fornisce il primo esempio del genere letterario delle *Disputationes*; egli fu ad ogni modo fortemente influenzato dalla corrente di pensiero porretana, ed è da alcuni studiosi ascritto ad questa scuola.

Il fondamentale contributo di Pietro Lombardo e dei suoi discepoli si

p. 32

trova soprattutto nella equilibrata armonia tra fede e ragione, tra *auctoritas* e strumenti dialettici, che permise di salvare, nel periodo delle grandi polemiche sull'utilizzo della dialettica, quanto v'era di buono nella dottrina abelardiana, purificata dalle sue esagerazioni e asperità[84]; ed anche

---

[78] Alcuni studi su questi autori della scuola lombardiana: R.M. MARTIN, *Notes sur l'œuvre littéraire de Pierre le Mangeur*, «Recherches de Théologie ancienne et médiévale», 3(1932)54-66; P.S. MOORE, *The Works of Peter of Poitiers, Master in Theology and Chancellor of Paris (1193-1205)*, Notre-Dame 1936; G. LACOMBE, *La vie et les œuvres de Prévostin*, Kain 1927; F.M. POWICKE, *Stephen Langton*, Oxford 1928; R. QUINTO, *Stefano Langton e la tradizione delle sue opere*, Münster 1994; A. FOREST – F. VAN STEENBERGHEN – M. DE GANDILLAC, *op. cit.*, pp. 221-226; M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 593-664; G. D'ONOFRIO (dir.), *op. cit.*, vol. II, pp. 30-33.

[79] Cf. M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 440-441 e J. DE GHELLINCK, *Le mouvement théologique...*, pp. 213-249.

[80] «Les *Sentences* sont entrées dans le régime scolaire qui est comme l'épine dorsale de la Scolastique; elles ont été commentées comme un classique du vivant de leur auteur (v. 1157), et, à partir de 1215 (à Paris), par tous les futurs maîtres. Leur succés est essentiellement celui d'un manuel scolaire, avec ce que le genre comporte de *via media* [...]. Pour la première fois, on avait un instrument d'enseignement livrant les éléments de chaque question selon une distribution systématique imparfaite, mais commode»: Y.-M. CONGAR, *op. cit.*, p. 239. «Vers 1150, à Paris, devenue le centre intellectuel de la chrétienté occidentale, après trois ou quatre siècles d'un pénible enfantement théologique, une œuvre vient au jour, dont la célébrité dépasse assurément la valeur, mais dans laquelle il est permis de voir le point d'arrivée de toutes les tentatives précédentes : en même temps, c'est de cette œuvre que prennent leur point de départ tous les travaux ultérieurs. Nous voulons parler des *Quatuor Libri Sententiarum* de Pierre Lombard [...] que le XIIIe siècle place déjà à côté de la Bible [...] dans l'enseignement de la théologie»: J. DE GHELLINCK, *Le mouvement théologique...*, p. 2.

[81] Per informazioni aggiornate su taluni di questi autori, con bibliografia e indicazioni di opere edite, vedasi: R. FOREVILLE, *Étienne Langton*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, IV, Paris 1961, coll. 1495-1502; R. QUINTO, *op. cit.*; J. LONGÈRE, *Prévostin de Crémone*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, XII, Paris 1986, coll. 2185-2194; ID., *Pierre de Poitiers, chancelier*, in *ibid.*, coll. 1639-1648.

[82] Cf. M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 389-428; vedasi anche J. LONGÈRE, *Odon de Soissons*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, XI, Paris 1982, coll. 628-631; A. FOREST – F. VAN STEENBERGHEN – M. DE GANDILLAC, *op. cit.*, pp. 235-238 (su Roberto di Melun).

[83] Cf. *ibid.*, pp. 240-241.

[84] A questo riguardo è interessante l'opinione del Grabmann: «la diversità di giudizi sulle qualità teologico-letterarie del *Magister* può essere spiegata ricordando che in lui si trovano riuniti i metodi scientifici della Scuola vittorina e il metodo di Abelardo e della sua scuola. Effettivamente, i *Libri sententiarum* mostrano un duplice volto: da un lato l'atteggiamento dei Vittorini, ispirato a fede profonda, guidato da sentimenti etico-mistici, saldamente ancorato all'autorità, cauto e riservato nei confronti della dialettica; dall'altro, la caratteristica tendenza della scuola abelardiana a riservare un ampio spazio alla dialettica, a godere del contrasto e della critica» (*op. cit.*, pp. 443-444).

nella ordinata sistemazione della materia teologica: le *Sententiae* del teologo novarese furono il libro di testo più diffuso in tutta Europa sino al secolo XVI, quando s'iniziò a sostituirle con la *Summa* di s. Tommaso d'Aquino, e per diventare maestro in teologia si richiedeva l'aver commentato — in genere per lo spazio di due anni — come baccelliere, l'opera del maestro di Novara[85]; alcuni autori[86] ritengono che tale opera sia il punto culminante del processo, in cui confluisce l'opera delle varie scuole del secolo XII.

Sempre in Francia, culla della rinascenza teologica di questo secolo, nacque ed operò la scuola di Chartres[87], caratterizzata da un deciso rea—

p. 33

—lismo, dallo sforzo per conciliare platonismo e aristotelismo, da un grande interesse per le scienze e da una ardita applicazione del metodo dialettico, che valse ad una affermazione del suo esponente Gilberto Porreta (†1154) concernente il dogma trinitario (riguardo ad una differenza da lui posta fra Dio e la divinità), la condanna del concilio di Reims del 1148[88]; il Porreta resta comunque il massimo metafisico del suo secolo: si tratta quindi di un autore che esercitò un'importantissima influenza, che nel suo sforzo creativo pone tutta una serie di problemi che saranno risolti solo nel secolo successivo, grazie alla costruzione di una salda e coerente ontologia. Oltre al Porreta, personaggi di spicco sono pure Bernardo di Chartres, Clarembaldo di Arras, Giovanni di Salisbury (†1180), Radulfo Ardente, Nicola di Amiens, Teodorico di Chartres, Bernardo Silvestre, Guglielmo di Conches e Alano di Lilla (†1203), che scrisse la sua *Summa* poco dopo la metà del secolo[89].

Ad ogni modo, questa suddivisione per scuole risulta in molti casi approssimativa: per vari autori è difficile stabilire chiaramente quale maestro seguissero con preferenza: per offrire qualche esempio, Prepositino di Cremona, discepolo di Pietro Lombardo, risulta notevolmente influenzato anche dalle idee porretane, attraverso Simone di Tournai, che pure è discepolo di Oddone di Ourscamp; oppure Stefano Langton, che,

p. 34

se per le opere dogmatiche è chiaramente lombardiano, purtuttavia in campo esegetico è piuttosto da ascrivere alla scuola di San Vittore. Pietro Cantore viene dal Grabmann[90] considerato co-

---

[85] Tale funzione didattica chiamavasi *baccalaureus Sententiarum*: cf. J.A. WEISHEIPL, *Friar Thomas of Aquino. His Life, Thought and Work*, New York 1974, p. 66: «By the time of Thomas d'Aquino, the function of the bachelor was fairly well established in the curriculum of the university. Normally the bachelor had to lecture on the Bible *cursorie*, that is, he was a *biblicus* for one year unless the equivalent had been exercised in some recognised studium or priory. Then he became a lecturer on the *Sentences* for at least one, more often two years, and in some cases four years». Pare che il primo maestro che commentò pubblicamente le *Sententiae* del Lombardo fu Alessandro di Hales (†1245): cf. *ibid.*, p. 73.

[86] Tra essi S. VANNI ROVIGHI, *op. cit.*, p. 169.

[87] Cfr. M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 485-562; A.M. LANDGRAF, *op. cit.*, pp. 105-129; A. FOREST – F. VAN STEENBERGHEN – M. DE GANDILLAC, *op. cit.*, pp. 103-131; S. VANNI ROVIGHI, *La filosofia di Gilberto Porretano*, in *Miscellanea del Centro di Studi Medievali*, serie prima, Milano 1956, pp. 1-64; H.C. DE ELSWIJK, *Gilbert Porreta. Sa vie, son œuvre, sa pensée*, Spicilegium Sacrum Lovaniense 33, Leuven 1966; sulla Scuola di Chartres cf. anche M. LEMOINE, *op. cit.*, che però non tratta di Gilberto Porreta, in previsione di un prossimo volume della collezione dedicato a tale personaggio (cf. p. 17); J. DE GHELLINCK, *Le mouvement théologique...*, pp. 175-180; G. OCCHIPINTI (a cura di), *op. cit.*, pp. 46-54; B. MONDIN, *op. cit.*, pp. 148-168; G. D'ONOFRIO (dir.), *op. cit.*, vol. II, pp. 209-281 e 360-378.

[88] Cf. DH 745: «De primo tantum [*capitulo*] Romanus pontifex diffinivit, ne aliqua ratio in theologia inter naturam et personam divideret, neve Deus divina essentia diceretur ex sensu ablativi tantum, sed etiam nominativi». Va fatto presente che il concilio di Reims non censura la persona di Gilberto, ma solo la proposizione in questione, senza curarsi di stabilirne o meno la paternità del vescovo di Poitiers.

[89] Su Alano cf. F. HUDRY, *Introduction* a ALAIN DE LILLE, *Règles de théologie suivi de Sermon sur la sphère intelligible*, Paris 1995, pp. 7-89; M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 535-556; A. FOREST – F. VAN STEENBERGHEN – M. DE GANDILLAC, *op. cit.*, pp. 201-206.

[90] Cf. M. GRABMANN, *op.cit.*, pp. 563-573. Su Pietro Cantore cfr. pure J.W. BALDWIN, *Masters, Princes and Merchants: The Social Views of Peter the Chanter and his Circle*, Princeton 1970; ID., *Pierre le Chantre*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, XII, Paris 1986, coll. 1533-1536; F.S. GUTJAHR, *Petrus Cantor Parisiensis. Sein Leben und seine Schriften*, Graz 1899; A.M.

me il fondatore di una scuola a sé, di indirizzo biblico-morale, alla quale si ascrive anche Pietro *Manducator*.

Oltre allo sviluppo della cosiddetta "scolastica incipiente", continua lungo tutto il secolo a prosperare anche il ramo della teologia monastica, che concedeva più importanza alla conoscenza che si raggiunge per mezzo della contemplazione e dell'amore rispetto a quella ottenuta con l'applicazione della ragione. Nel sec. XII si trovano infatti dei nomi chiarissimi di tale genere teologico: oltre a s. Bernardo di Chiaravalle[91], Ruperto di Deutz (†1135), Pietro il Venerabile (†1156), Guglielmo di Saint-Thierry (†1148), Aelredo di Rievaulx (†1167), Isacco della Stella (†1178 ca.), Pietro di Celle (†1183)[92].

Un altro aspetto, per alcuni versi sorprendente, ma spiegabile con la quasi assoluta attenzione dei teologi del XII secolo a creare un metodo e una sistematizzazione della teologia, è la pressoché totale caduta in oblio di s. Anselmo d'Aosta: il santo arcivescovo di Canterbury dovrà attendere il secolo successivo per entrare nell'olimpo della teologia[93].

p. 35

Tutta questa varietà di scuole e questa effervescenza intellettuale portarono a numerose dispute e polemiche fra gli esponenti delle varie correnti di pensiero teologico, e, nella prima metà del secolo, fra i loro fondatori e s. Bernardo, strenuo difensore dell'ortodossia: fu infatti proprio l'abate di Chiaravalle a far condannare dapprima le dottrine attribuite ad Abelardo, dal sinodo di Sens (1141)[94], poi quella sul dogma trinitario, dal sinodo di Reims (1148)[95]. E in questo ambiente di vita intellettuale così intensa, di ricerca di nuove strade e di originali soluzioni, di sforzo di sistematizzazione del sapere, di dibattiti e di vasta produzione letteraria, si gettarono le basi dell'apogeo della scolastica, che ebbe luogo nel secolo XIII.

Merito della teologia del sec. XII è senz'altro l'applicazione della filosofia al dato rivelato per renderlo più intellegibile; limite di tale teologia è la scarsità di conoscenze filosofiche dell'epoca, che si riducevano grosso modo alla logica, alla dialettica: nel secolo successivo, aumentate le conoscenze filosofiche in ambito metafisico, e sviluppando la metodologia elaborata dai *magistri* della scolastica incipiente, i teologi saranno in grado di porsi problematiche molto più profonde e determinanti[96].

Questo è dunque, a grandissime linee, l'ambiente in cui si trovò ad operare Pietro Capuano nella sua attività di teologo: più concretamente, egli era inserito nell'ambiente dei discepoli di Pietro Lombardo; il punto di partenza delle loro riflessioni è senz'altro il materiale raccolto così ordinatamente e abbondantemente dal *Magister Sententiarum*, ma il metodo di lavoro è probabilmente ispirato a quello di Pietro di Poitiers, «il più

LANDGRAF, *Werke aus der engeren Schule des Petrus Cantor*, «Gregorianum» 21(1940)34-74; A. FOREST – F. VAN STEENBERGHEN – M. DE GANDILLAC, *op. cit.*, pp. 239-240.

[91] Cf. E. DAL COVOLO (a cura di), *Storia della teologia*, vol. I, "Dalle origini a Bernardo di Chiaravalle", Roma-Bologna 1995, pp. 495-513.

[92] Cf. A. FOREST – F. VAN STEENBERGHEN – M. DE GANDILLAC, *op. cit.*, pp. 173-201; Y.-M. CONGAR, *op. cit.*, pp. 241-242; G. D'ONOFRIO (dir.), *op. cit.*, vol. II, pp. 119-177; G. RACITI, *Isaac de l'Étoile*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, VII, Paris 1971, coll. 2011-2038.

[93] Cf. J. DE GHELLINCK, *Le mouvement théologique...*, pp. 82-85.

[94] Cf. E. PORTALIÉ, *Vie et Œuvres d'Abélard*, in *DTC*, I (1903) 37-38; E. VACANDARD, *Saint Bernard*, in *DTC*, II (1905) 746.

[95] Cf. *ibid.*, 748, e F. VERNET, *Gilbert de la Porrée*, in *DTC*, VI (1920) 1351.

[96] Cf. S. VANNI ROVIGHI, *Pietro Lombardo...*, p. 167. Cf. anche M. GRABMANN, *op. cit.*, p. 10: «Il XII secolo e i primi decenni del XIII sono l'epoca in cui si pongono le basi della dottrina e del metodo della seconda Scolastica; sono tempi di evoluzione e di sviluppo, di ricerca e di prova. In quest'epoca viene in gran parte preparato soprattutto l'aspetto sistematico della seconda Scolastica. Le *Sentenze* e le *Somme* del XII secolo hanno costruito — e messo a disposizione della seconda Scolastica, sia pure a grandi linee — il piano dell'edificio dottrinale teologico».

p. 36
fido discepolo del Lombardo», secondo la definizione del Grabmann[97]; infatti nel Pittaviense — e quindi nel Capuano e negli altri esponenti del gruppo — le *auctoritates* dei Padri perdono il ruolo centrale che hanno nel novarese, per ridursi ad essere il punto di partenza di argomenti od obiezioni, o a volte per corroborare le soluzioni, e vengono per lo più a svolgere la funzione di appoggio ad un ragionamento logico-dialettico autonomo e preponderante (pur restando sempre nei limiti dell'ortodossia e del rispetto per i "giganti", secondo la famosa frase di Bernardo di Chartres)[98]. E questa caratteristica appare invero nel Capuano ancor più accentuata che in Pietro di Poitiers. Quest'interesse per la logica e la dialettica si esprime in tutti questi autori con un'attenzione assai accurata ai termini, al loro valore grammaticale e logico all'interno della proposizione, in un continuo saggiare l'asserzione proposta con prove logiche, trasformazioni in negativo della frase (per vedere se continua ad esser corretta), distinzioni, prove *per compositionem et divisionem*, ecc.: tutti questi esercizi logico-grammaticali, che risultano tanto noiosi e sovente oscuri ai lettori moderni, hanno però il valore d'esser una riprova della necessità, dei tentativi, del desiderio degli autori del sec. XII, di mettere a punto un metodo scientifico, di fondare la loro conoscenza su basi sicure e irrefutabili, già temperate e forgiate in un rigido esame di corretezza: dunque, seppur a volte i loro ragionamenti appaiono agli occhi dell'uomo contemporaneo con una tinta di astrusità, lo scopo presente dietro tali argomentazioni non è affatto in discordanza col modo di procedere della scienza moderna.

A tutto questo contribuisce anche l'utilizzo del metodo abelardiano

p. 37
del *Sic et non* nella forma che assunse — o, meglio detto, nel superamento di desso metodo prodottosi — nella seconda metà del secolo: questa evoluzione presentava gli aspetti positivi di una maggiore messa a punto degli strumenti logici, di un maggiore rigore e della ormai immancabile presenza della concordanza operata dall'autore in base alla sua opinione personale, ma al tempo stesso veniva a soffrire degli svantaggi derivati dal prevalere dell'esercizio logico-dialettico operato sulle discordanze, rispetto alla ricerca contenutistica del vero senso dei testi scritturistici e patristici che venivano analizzati: per dirla in termini moderni, la pura razionalità prevaleva sulla storia e sulla contestualizzazione dell'*auctoritas*.

Queste *Summae* — dunque anche quella redatta da Pietro Capuano —, danno comunque per scontata la conoscenza delle *Sentenze* del Lombardo, e, sulla base di esse, cercano di aprire nuove vie: per questo non hanno tanto il tono di un'esposizione di tutta la teologia (come fece il novarese nei suoi famosi "quattro libri"), ma di raccolte di questioni e dibattiti teologici riuniti per temi: esse rappresentano dunque «un fedele ritratto dell'insegnamento teologico»[99] del tempo.

3. Dati biografici di Pietro Capuano

La vita e l'attività del Capuano (soprattutto dal punto di vista politico-ecclesiastico) è stata ricostruita in modo più che soddisfacente da W. Maleczek[100]: dunque, per presentare al lettore alcuni dati sulla vita

---

[97] *Op. cit.*, p. 593.
[98] «In Pietro di Poitiers la dialettica ha un posto di rilievo fra i mezzi destinati a realizzare questo programma fondamentale della Scolastica, cosa che non si ha invece in Anselmo [d'Aosta]. Ne consegue che vengono meno certi fattori, certi mezzi che hanno fornito alle opere di Anselmo profondità speculativa, mistica interiorità e forza di attrazione, ricchezza di contenuto. Infatti un uso eccessivo della dialettica fa rivolgere la mente verso questioni e problemi particolari, isolati [...]. Anche quando si tratti della tradizione, anche quando si utilizzino le *Sentenze* dei Padri e dei teologi precedenti, l'influenza della dialettica farà sì che ci si attenga più alle parole che alle idee e non si riesca ad entrare nello spirito delle opere patristiche»: *ibid.*, p. 605.
[99] *Ibid.*, p. 610.
[100] Cf. W. MALECZEK, *op. cit.* Altre notizie sulla vita di Pietro Capuano si trovano in G. IMPERATO, *Amalfi nella storia religiosa e civile dalle origini al XVII secolo*, Amalfi 1985, pp. 231-243; M. CRISCONIO, *Un amalfitano illustre: il cardinale Pietro Capuano*, «Rivista Araldica» 77(1979)245-251; N. KAMP, *Capuano, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIX,

p. 38
del teologo amalfitano, ci si è serviti principalmente di questa biografia, cui si rimanda per eventuali approfondimenti. Si è voluto ad ogni modo fornire al lettore, *sub stilo brevitatis* — come direbbe il Capuano — queste poche pagine, giacché la summenzionata biografia non è di facilissima reperibilità né di vasta diffusione.

Pietro Capuano nacque ad Amalfi intorno alla metà del sec. XII (perlomeno prima del 1160) da Landolfo[101], appartenente ad una famiglia della nobiltà longobarda del principato di Capua trasferitasi nella repubblica marinara alla metà del sec. XI e presto ascesa ad un buon livello di considerazione sociale nella nuova città[102]. Amalfi stava vivendo allora il suo ultimo periodo di grandezza, mentre già si andavano delineando sempre più chiaramente i primi segni di decadenza, sotto la pressione della concorrenza di Venezia, Genova e soprattutto di Pisa (nel 1135 e nel 1137 la città fu saccheggiata dai Pisani)[103]. Pietro, terzo di quattro fratelli[104], s'indirizzò verso la carriera ecclesiastica nel clero della diocesi amalfitana[105]; si recò quindi a Parigi (probabilmente agli inizi degli anni '80), per compiere ivi gli studi teologici; restò nella capitale capetingia come maestro sino alla sua nomina a cardinale, avvenuta nel 1193[106].

A Parigi fu discepolo di Pietro di Poitiers[107]; non è possibile rico—
p. 39
—struire altri suoi precisi rapporti con maestri e personaggi dell'ambiente universitario parigino: il Maleczek ha comunque presentato, nel suo accurato lavoro, i nomi dei più importanti fra di essi, che risultano presenti a Parigi fra il 1180 e il 1193[108]: come possibili maestri del Capuano indica: Simone di Tournai, Radulfo Ardente, Nicola di Amiens, Pietro Cantore, Pietro di Corbeil, Guglielmo de Montibus, Rogerio Normanno, Alessandro Nequam e Matteo di Vendôme. Quali ipotetici compagni di studi si trovano: Prepositino di Cremona, Giovanni di Noyon (futuro vescovo d'Acri e cancelliere dell'Impero Latino), Uberto di Pirovano (poi arcivescovo di Milano e quindi cardinale), Stefano Langton, Roberto di Courçon, Tommaso di Chobham, Folco di Neuilly (che diverrà un famoso predicatore), Giacomo di Vitry (futuro vescovo d'Acri e cardinale), Martino de Fugeriis, Andrea Suneson (danese, futuro vescovo di Lund), s. Giovanni de Matha (che fonderà l'Ordine dei Trinitari) e Lotario di Segni (il futuro Innocenzo III).

Nel periodo parigino scrisse la *Summa Theologiae* e iniziò la stesura dell'*Alphabetum in artem sermocinandi*; quest'ultimo è «una voluminosa raccolta di spiegazioni, ordinate alfabeticamente, di concetti biblici e di termini teologici»[109].

Nel 1193 venne nominato cardinale diacono di S. Maria in Via Lata dal papa Celestino III[110]; la sua ascesa alla porpora si inquadra bene nella linea della politica instaurata da Alessandro III, che voleva si scegliesse per tale rango ecclesiastici di alto livello culturale; inoltre è possibile che il Capuano sia stato raccomandato dall'arcivescovo di Amalfi Dionisio, che trovavasi nella cer-

---

Roma 1976, pp. 258-266; E.M. MARTINI, *Intorno a Pietro Capuano, cardinale, scrittore*, «Archivio storico della provincia di Salerno» 1(1921)80-90,252-257,295-311; M. CAMERA, *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, vol. I, Salerno 1876, pp. 383-396; L. CARDELLA, *Memorie storiche dei Cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma 1717, I, 1, 183; A. CIACONIUS, *Historiae Pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium*, Romae 1677, tom. I, pp. 1162-1163. Queste pubblicazioni sono ad ogni modo state utilizzate dal Maleczek per scrivere la sua biografia.

[101] Cf. W. MALECZEK, *op. cit.*, p. 29.

[102] Sulla famiglia Capuano cf. *ibid.*, pp. 22-26, e l'albero genealogico, *ibid.* pp. 335-342.

[103] Su Amalfi al tempo del Capuano cf. *ibid.*, pp. 15-22.

[104] Mauro, Giovanni (padre di Giovanni, arcivescovo di Amalfi dal 1216 al 1239) e Mansone, cf. *ibid.*, p. 29.

[105] Cf. *ibid.*

[106] Cf. *ibid.*, pp. 37-39.

[107] Cf. *ibid.*, pp. 39 e 43. Almeno ne ricevette un notevole influsso intellettuale: A.M. LANDGRAF, *A Study of the Academic Latitude of Peter of Capua*, «The New Scholasticism» 14(1940)57: «Yet it is not particularly difficult to determine that Peter of Capua moves within the orbit of Peter of Poitiers».

[108] Cf. W. MALECZEK, *op. cit.*, pp. 39-52.

[109] *Ibid.*, p. 263. Di quest'opera sono sopravvissuti 29 mss. Riguardo ad essa cf. *ibid.*, pp. 263-276.

[110] Il primo privilegio da lui firmato pervenuto sino ai tempi attuali è del 4 marzo; la data della nomina è congetturata dal Maleczek al 20 febbraio. Cf. *ibid.*, p. 53.

chia dei confidenti dell'arcivescovo Gualtiero di Palermo — primo familiare del re Guglielmo II di Sicilia — cui tra

p. 40

l'altro è dedicata la *Summa* oggetto del presente lavoro[111].

Il nuovo cardinale restò a Roma fino all'estate del 1195, dedicandosi a varie attività[112]: intenso lavoro di curia[113]; incombenze di tipo giurisdizionale, tra cui una causa fra Alice, contessa di Blois e Chartres contro il capitolo della cattedrale di Chartres; attività intellettuali (in questo periodo lavorò alla stesura dell'*Alphabetum*, già iniziata a Parigi).

Nella primavera del 1195 fu nominato rettore di Benevento — enclave pontificia in territorio svevo-normanno — e legato apostolico nel Regno di Sicilia[114], già caduto nell'anno precedente sotto il dominio di Enrico VI: si trattava di due incarichi strettamente collegati e di estrema delicatezza, se si pensa all'importanza del regno normanno nella politica pontificia; tale nomina suscitò comunque le subitanee proteste di Costanza d'Altavilla, che rivendicava per il suo regno un'esenzione dalle legazioni pontificie[115]. Nelle vesti di legato il Capuano s'adoperò anche per regolare cause canoniche di vario tipo[116]: una lite fra i canonici di Vieste e il loro vescovo, una questione di nullità matrimoniale a Melfi, una contesa fra il vescovo di Benevento e il priorato benedettino di S. Matteo de Sculgola, ecc.

Nel 1196 Pietro Capuano fu incaricato di una legazione in Boemia e Polonia[117], per contrarrestare il partito imperiale che andava crescendo in questi regni: il cardinale di S. Maria in Via Lata dedicò comunque grandi energie a questioni strettamente ecclesiastiche; nel viaggio d'andata lo si vede esercitare la sua legazione anche in Italia settentrionale ed Austria: a Imola compose una lite fra i benedettini di S. Maria di Regola e i canonici di S. Lorenzo, a Verona confermò talune pene ecclesiastiche

p. 41

comminate dal vescovo poc'anzi defunto, a Klosterneuburg sono stati rinvenuti due documenti con concessioni varie da lui sottoscritti. Nel marzo del 1197 giunse a Praga, dove entrò in contrasto con il vescovo Kaim di Olomuc per delle ordinazioni effettuate con difetto di forma, e con il clero per aver esigito il rispetto del celibato ecclesiastico. Dopo due mesi giunse in Polonia, dove s'adoprò per il rispetto del celibato da parte del clero e del matrimonio ecclesiastico da parte dei laici, e dove compose una lite fra benedettini e premostratensi. Sulla via del ritorno, in Baviera, si trovò a giudicare su altre cause canoniche di vario tipo.

Giunto in Alta Italia alla fine del 1197, presso Piacenza fu assalito e maltrattato dal marchese Guglielmo Pallavicino, esponente ghibellino della zona: per ottenere riparazione, oltre a scomunicare il menzionato nobile e i suoi scherani, colpì d'interdetto le città di Parma e Piacenza, pene tutte minacciosamente ribadite da Innocenzo III coi suoi primissimi atti in veste di pontefice. Questo incidente ritardò il viaggio del Capuano impedendogli di partecipare all'elezione papale avvenuta dopo la morte di Celestino III, da cui uscì eletto, con il nome appunto d'Innocenzo III, Lotario di Segni[118].

Sotto il nuovo pontificato il cardinale di S. Maria in Via Lata restò per qualche tempo a Roma; accompagnò quindi il papa in un viaggio a Rieti, e si recò tosto in Umbria per un sopralluogo di carattere politico[119].

---

[111] Cf. *ibid.*, p. 54.
[112] Cf. *ibid.*, pp. 54-55.
[113] Su 80 privilegi di questo lasso di tempo pervenutici, ben 64 recano la firma del Capuano fra le sottoscrizioni.
[114] Cf. *ibid.*, pp. 55-56.
[115] Cf. *ibid.*, p. 58.
[116] Cf. *ibid.*, pp. 58-60.
[117] Cf. *ibid.*, pp. 61-67.
[118] Cf. *ibid.*, pp. 68-71.
[119] Cf. *ibid.*, p. 73.

Nell'estate del 1198 fu nominato, insieme col cardinale Soffredo di S. Prassede, legato per la crociata in allestimento[120], e, nel quadro di questo incarico, in autunno fu inviato da Innocenzo III in Francia[121] per propagandare ivi la crociata e convincere Filippo Augusto e Riccardo Cuordileone a interrompere le ostilità in corso fra di loro, e rivolgere le

p. 42

loro armi contro l'infedele per il recupero della Terra Santa; inoltre doveva cercare di risolvere la spinosa questione del matrimonio fra il re di Francia e Ingeborg di Danimarca, che Filippo Augusto — senza avere al riguardo alcuna valida ragione — tentava in tutti i modi di far dichiarare nullo, maltrattando e umiliando nel frattempo in diverse forme la povera principessa danese (era tra l'altro giunto a unirsi in seconde nozze con Agnese di Merano).

Il Capuano compì la sua legazione con abilità e fermezza: ottenne discreti successi per il primo obbiettivo, soprattutto grazie alla felice scelta che operò nominando predicatore della crociata in Francia il famoso Folco di Neuilly[122]. Riuscì, seppur con alterne vicende, a stabilire negoziati fra il sovrano capetingio e il plantageneto[123], e a far loro stipulare una tregua nel gennaio 1199; una seconda tregua fu raggiunta nell'ottobre dello stesso anno, avendo il re di Francia ripreso le ostilità nel marzo, subito dopo la morte di Riccardo: questi sforzi diplomatici avrebbero più avanti condotto alla pace di Le Goulet (22.V.1200) tra Filippo Augusto e Giovanni Senzaterra, succeduto al fratello sul trono inglese. Per quanto riguarda il matrimonio del re, si scontrò contro la pervicacia di costui: il 6.XII.1199 presiedette a Digione un sinodo dei vescovi francesi (sino al momento piuttosto compiacenti verso il loro sovrano) che intimò all'adultero coronato di riprendere con sé la sua vera moglie; di fronte al rifiuto di costui, il legato si ritirò a Vienne, nel territorio dell'Impero, donde il 13 gennaio scagliò l'interdetto su tutta la Francia: questa sanzione ottenne in parte i suoi effetti, in quanto a settembre Filippo Augusto

p. 43

si piegò ad una riconciliazione con Ingeborg, che però fu purtroppo soltanto temporanea.

Oltre a questi tre compiti prioritari, Pietro Capuano dispiegò un'intensissima attività a favore della Chiesa francese: appoggiò in molteplici modi la diffusione dei premostratensi, sospese taluni vescovi responsabili di irregolarità, dirimette contese di vario genere, attuò concrete misure per combattere la simonia, offrì l'aiuto del suo consiglio a numerosi vescovi, s'adoprò con energia ad organizzare la repressione dell'eresia. Oltre a ciò, durante la sua legazione in terra di Francia, l'amalfitano fu anche chiamato a regolamentare una serie di questioni relative alla Chiesa inglese[124].

Nel 1200, non potendo far ritorno in Francia per via dell'interdetto, che aveva ovviamente guastato i suoi rapporti col re, fu sostituito da un altro legato e poté rientrare nell'Urbe, ove nel dicembre ricevette dal Pontefice la promozione a cardinale presbitero col titolo di S. Marcello[125]. A Roma, nei mesi successivi, svolse il consueto lavoro di curia: tra l'altro esaminò la regola degli

---

[120] Sulla IV Crociata cf. E.H. McNeal – R.L. Wolff, *The Fourth Crusade*, in K.M. Setton (gen. ed.), *A History of the Crusades*, Madison-Milwaukee-London 1969-1989, vol. II, pp. 153-186: in questo studio Pietro Capuano è citato varie volte, concretamente alle pp. 155, 157, 173 e 175.

[121] Riguardo alla legazione in Francia cf. W. Maleczek, *op. cit.*, pp. 75-101.

[122] Cf. anche E.H. McNeal – R.L. Wolff, *op. cit.*, pp. 157-158: «As a further recruiting measure in France, on November 5, 1198, Innocent III, presumably acting through Peter Capuano, had commissioned the parish priest, Fulk of Neuilly, to preach the crusade to the people. [...] From November 1198 until his death in May 1202, Fulk devoted himself entirely to the crusade. He undoubtedly succeded in arousing among the common people an immense, if short-lived enthusiasm. Contemporaries generally testify to his large influence».

[123] Cf. *ibid.*, p. 155: in questo studio, tra l'altro, si usa correttamente il nome Pietro Capuano (Peter Capuano), come viene spiegato alla n. 4, nella stessa p. 155: «Sometimes erroneously referred to as Peter of Capua, he came not from Capua but from Amalfi, and belonged to a noble family of that city».

[124] Cf. W. Maleczek, *op. cit.*, pp. 96-100.

[125] Cf. *ibid.*, p. 100.

Umiliati, e istruì il processo matrimoniale del re Ottocaro di Boemia, che aveva ripudiato la moglie Adele di Meissen[126].

Nel 1202 Pietro Capuano ricevette l'incarico più importante della sua carriera cardinalizia, il cui esito negativo fu però anche la causa della sua caduta in disgrazia presso la corte del pontefice. Nel 1202 veniva infatti confermato, insieme con il cardinale Soffredo di S. Prassede, legato alla Quarta Crociata, con un potere espressamente esteso anche ai casi riservati al papa, esercitabile congiuntamente al suo collega o anche separatamente[127]. Già nei primi mesi dello stesso anno, l'amalfitano aveva presenziato all'incontro fra i cardinali e il sedicenne principe bizantino Alessio, da pochi mesi fuggito da Costantinopoli, che chiedeva giusti—

p. 44

—zia contro suo zio, l'usurpatore Alessio III, il quale aveva detronizzato, fatto accecare e imprigionato il suo proprio fratello Isacco II Angelo, padre del giovinetto.

L'amalfitano, nel luglio del 1202, dopo aver stilato il suo testamento, partì alla volta di Venezia, che l'esercito crociato aveva stabilito come luogo di riunione. Quivi egli si occupò dello scioglimento dai voti, o della commutazione degli stessi, a favore di quanti — deboli, poveri, donne, chierici, inabili — fossero inadatti ad unirsi all'esercito crociato; si prodigò inoltre in fervorose prediche alle milizie crucisegnate, e confermò la recente elezione del nuovo patriarca di Grado, allora massima carica religiosa della Serenissima. Durante il suo soggiorno nella città della laguna, assunse però un atteggiamento incerto di fronte alla proposta veneziana di ovviare alla mancanza di 34.000 marchi, rispetto a quanto pattuito per il trasporto e il vettovagliamento della truppa, con un aiuto alla conquista di Zara, allora sotto la protezione di Andrea re d'Ungheria. Il cardinale, diviso fra le preoccupazioni per lo sgretolamento dell'esercito crociato a causa dell'inattività, e dalla ripugnanza ad assalire un re che aveva pur egli preso la croce (cosa che tra l'altro comportava la scomunica), non seppe assumere un atteggiamento deciso, al tempo stesso rammentando l'ingiustizia di ciò che si voleva intraprendere, ma non permettendo a quanti volevano abbandonare l'impresa — proprio per non esser partecipi di tale ingiustizia — di lasciare le milizie crociate. Ad ogni modo queste riserve sull'impresa zaratina gli valsero l'odio dei Veneziani, che si lamentarono di lui presso il papa[128].

p. 45

In autunno Pietro Capuano tornò a Roma; nell'inverno 1202-03 soggiornò ad Amalfi: quivi era appena spirato l'arcivescovo Dionisio, anni prima protettore del cardinale: il nome di quest'ultimo compariva tra quelli che furono presentati a Innocenzo III per la successione: ma il papa non lo scelse perché troppo interessato alla sua presenza nell'esercito crociato; il Capuano restò ad ogni modo nella sua città natale per alcuni mesi, al fine di sorvegliare gl'inizi del governo del nuovo arcivescovo, Matteo Costantini da Capua.

Nella primavera si portò a Benevento e quindi a Siponto, ove il 4 d'aprile s'imbarcò per la Terra Santa; compì una breve sosta nel Regno di Cipro, durante la quale consegnò i documenti di Innocenzo III che confermavano la nuova costituzione della Chiesa cipriota. Il giorno della festa

---

[126] Cf. *ibid.*, pp. 100-101.

[127] La legazione del Capuano alla Quarta Crociata è riferita in maniera più che dettagliata dal Maleczek in *op. cit.*, pp. 103-230.

[128] McNeal e Wolff dipingono l'azione di Pietro Capuano a Venezia con tinte molto meno sfumate rispetto al Maleczek, sia per ciò che concerne l'atteggiamento del legato stesso, che quello dei Veneziani: «Before the fleet sailed on October 1, 1202, Innocent III had learned of the plan to attack Zara. He had sent Peter Capuano to Venice, to accompany the crusaders to the east as papal legate. But the doge and his council, says the author of the *Gesta*, afraid that he would interfere with their wicked plan to attack Zara, told him bluntly that they would not accept him as a legate; he could come along as a preacher if he wished; if not, he could go back to Rome. Insulted, he returned and told Innocent about the proposed attack on a Christian city. [...] Peter Capuano also told the pope about the proposals to attack Constantinople on behalf of the young Alexius. Innocent's letter of November 16, 1202, to Alexius III Angelus, already referred to, assures the emperor that Philip of Swabia and the young Alexius had indeed sought to loose the crusading force against Constantinople, that the crusaders had then sent Peter Capuano to the pope to ask his advice»: E.H. McNeal – R.L. Wolff, *op. cit.*, p. 173. (Filippo di Svevia era cognato del giovane Alessio, avendone sposato la sorella Irene, e appoggiava le rivendicazioni del fuggiasco).

di San Marco prendeva terra ad Acri. Il fatto che si sia recato direttamente in Palestina conduce a ritenere che non abbia svolto alcun ruolo nella deviazione costantinopolitana della crociata, sebbene deve aver avuto alcuni colloqui sul tema con Bonifacio del Monferrato — comandante dell'esercito crucisegnato — nell'estate del 1202, a Venezia. Ad Acri, dove il cardinale di S. Marcello giunse portando tra l'altro il pallio per il vescovo di Tiro, l'attendeva Soffredo di S. Prassede: il primo compito che li attendeva era quello di cercare una soluzione diplomatica al conflitto che vedeva confrontarsi Leone II, re della Piccola Armenia e Boemondo IV, conte di Tripoli, in lite per la successione al Principato d'Antiochia[129].

Il Capuano si recò dunque in estate nel regno armeno di Cilicia, ove s'abboccò con Leone II e con il *katholikos* armeno: in questo viaggio realizzò l'unificazione della Chiesa armena con quella cattolica, ricevendo la solenne dichiarazione d'ubbidienza del *katholikos*, consegnando a questi stesso il pallio, e ad altri 14 vescovi armeni l'anello, il pastorale e

p. 46

la mitra. I tentativi di comporre il conflitto con Boemondo furono però infruttuosi: e il legato pontificio s'accontentò di proibire ai due contendenti di far ricorso alle armi. Tale divieto non ebbe però efficacia, e già nel novembre dello stesso 1203 gli Armeni assalirono d'improvviso Antiochia nonché i Templari: l'amalfitano scagliò dunque l'interdetto sul regno armeno. Nella primavera del 1204, ad Acri, ripresero le trattative, che videro ora ben disponibili sia Leone che i Templari, ma si scontrarono con l'indifferenza del conte di Tripoli; essendosi il legato rifiutato di comminare la scomunica a Boemondo, il re armeno montò su tutte le furie, chiedendo a Innocenzo III la sostituzione del legato.

Questi intanto aveva anche trovato il tempo d'interessarsi di altre faccende mediorientali: sovrintese all'elezione del nuovo patriarca di Gerusalemme, a Tripoli presiedette l'atto d'unione della Chiesa maronita a quella cattolica, riuscì a strappare un accordo di moratoria a Pisani e Genovesi, in guerra fra loro in Terra Santa per rivalità commerciali, sciolse da scomunica — insieme all'altro legato — il vescovo tedesco Corrado di Halbertstadt, presente in Palestina come crociato in espiazione della pena canonica.

Intanto il 12 aprile del 1204 avveniva la conquista di Costantinopoli da parte dei Crociati e dei Veneziani, e la conseguente fondazione dell'Impero Latino di Romània[130]; i due legati della Crociata ritennero opportuno, a questo punto, portarsi sul Bosforo, cosa che fecero nell'autunno; Soffredo proseguì per Tessalonica e di lì fece ritorno a Roma già nell'agosto 1205. Capuano si stabilì invece nella capitale del nuovo impero, ove sino all'estate del 1205 fu la più alta autorità ecclesiastica. Nell'autunno del 1204 sciolse dalla scomunica — gravante su di loro per l'assedio di Zara — il doge Enrico Dandolo e i Veneziani presenti nell'esercito crociato. Nell'aprile del 1205, in seguito alla sconfitta di Adrianopoli ad opera dei Bulgari (in cui l'imperatore stesso cadde in prigionia), l'amalfitano giunse a rimanere — insieme con il capo della scarsa

p. 47

guarnigione rimasta sul Bosforo, Conone di Béthune — l'autorità più alta dell'Impero presente nella capitale; in questo frangente, dato il grave pericolo che la Romània stava correndo, commutò i voti dei combattenti crociati, in modo che potessero adempierli anche nella lotta per la difesa dell'Impero Latino.

Nelle trattative per l'unione con la Chiesa greca il cardinale di S. Marcello non brillò certo per tatto e diplomazia, al contrario assunse un atteggiamento piuttosto arrogante[131]: va comunque detto a sua discolpa che il successivo legato, Benedetto di S. Susanna, pur con tutto il suo atteggiamento conciliatorio, delicato e sensibile al punto di vista bizantino, non mieté certo migliori

---

[129] Sulle contese fra Leone e Boemondo, nonché sul ruolo in esse svolto dal Capuano, cf. anche M. NICKERSON HARDWICKE, *The Crusader States, 1192-1243*, in K.M. SETTON (gen. ed.), *op. cit.*, vol. II, pp. 532-534.

[130] Sugli stati crociati sorti dalla Quarta Crociata cf. R.L. WOLFF, *The Latin Empire of Constantinople, 1204-1261*, in K.M. SETTON, *op. cit.*, vol. II, pp. 187-233 e J. LONGNON, *The Frankish States in Greece, 1204-1311*, in *ibid.*, pp. 235-274.

[131] Cf. anche R.L. WOLFF, *op. cit.*, p. 196: «Innocent continued his efforts to win the Greeks to accept the supremacy of Rome. In December 1204, soon after the Latin conquest, his legate cardinal Peter Capuano summoned the Greek clergy of Constantinople to a colloquy in Hagia Sophia. This interchange was apparently only a long and inconclusive debate, after which Peter commanded the Greeks to conform».

risultati. Il Capuano non riuscì neppure a contenere come avrebbe voluto le pesanti intromissioni veneziane nella costituzione della Chiesa latina dell'Impero, anche se appoggiò in tutti i modi il partito "franco", nonché gli interessi pisani e amalfitani, contro il patriarca Tommaso Morosini, succube della Serenissima.

Nel 1205 ricevette da Innocenzo III una lettera di rimprovero dai toni veramente durissimi: il pontefice gli rinfacciava di aver definitivamente affondato le ultime speranze di uno sbarco dei Crociati in Terra Santa con l'essersi recato a Costantinopoli — cosa che non rientrava nei limiti della legazione affidatagli —, e coll'aver commutato i voti dei combattenti di fronte al pericolo bulgaro; inoltre — e questo ingiustamente — lo riteneva responsabile della deviazione e della devastazione costantinopolitana; gli ingiungeva quindi di tornare in Palestina. Questo documento può considerarsi come la fine della carriera cardinalizia di Pietro Capuano. Nel 1206 lo si trova in Terra Santa[132] e nel 1207 è di ritorno a Roma. Negli ultimi mesi di permanenza a Bisanzio s'impossessò di un gran numero di reliquie, che donò dipoi a vari luoghi dell'Europa occidentale: portò ad Amalfi quelle di s. Andrea, donò alla Chiesa di Parigi un brac—

p. 48

—cio di s. Biagio, un'articolazione di un ginocchio di s. Simeone, un pezzo dell'abito della Madonna; altre donazioni furono da lui fatte a favore delle diocesi di Sorrento, Napoli, Gaeta, Capua, e dell'abbazia di Montecassino. Al papa fece dono delle reliquie di s. Dionigi l'Areopagita.

Come detto poco sopra, il fallimento della Quarta Crociata segnò anche la fine della carriera di Pietro Capuano alla corte pontificia. Negli anni restanti divise il suo tempo fra la redazione definitiva dell'*Alphabetum*[133], incarichi curiali di vario tipo, ma sempre di second'ordine e poco impegnativi[134], e una ricca serie d'iniziative a favore della città e della Chiesa di Amalfi[135]: nel maggio del 1208 organizzò la solenne traslazione nella città campana delle reliquie di s. Andrea: per tale avvenimento il cardinale fece ricostruire, a proprie spese, alcune parti della cattedrale[136]; nell'ottobre dello stesso anno fondò e dotò una *schola liberalium artium* gratuita per chierici e laici di Amalfi e Atrani, ancor funzionante nel sec. XVI[137]; più tardi promosse un ospedale, la cui cura venne affidata all'ordine dei Crociferi (esso operò sino al 1652)[138] ; infine fondò il monastero di S. Pietro della Canonica, in cui riuscì a far installare, dopo lunghe trattative, una comunità di Cistercensi (esso passò poi ai Cappuccini e fu chiuso solo nel sec. XIX)[139].

È anche possibile che abbia fatto iniziare, a Roma, i lavori per la costruzione del chiostro dell'abbazia benedettina di S. Paolo fuori le mura[140].

Pietro Capuano si spense a Viterbo il 30 agosto 1214[141].

p. 49

4. Approccio introduttorio al "trattato" sui nomi essenziali di Dio nella *Summa Theologiae* di Pietro Capuano.

Pietro Capuano dovette redigere la sua *Summa* alla fine degli anni '80[142]. Dato che l'opera è dedicata all'arcivescovo Gualtiero di Palermo[143], familiare del re (da non confondere con l'altro

---

[132] Su questo secondo soggiorno di Pietro Capuano in Terra Santa cf. anche M. NICKERSON HARDWICKE, *op. cit.*, pp. 535-536.
[133] Cf. W. MALECZEK, *op. cit.*, p. 267.
[134] Cf. *ibid.*, pp. 249-253.
[135] Sulle attività del cardinale ad Amalfi cf. F. UGHELLI, *Italia Sacra, sive de Episcopis Italiae*, Romae 1717-1722², tom. VII, pp. 205-218 (1ª ed. 1644-1662).
[136] Sulla traslazione cf. W. MALECZEK, *op. cit.*, pp. 231-239.
[137] Cf. *ibid.*, pp. 239-241.
[138] Cf. *ibid.*, pp. 241-243.
[139] Cf. *ibid.*, pp. 243-248.
[140] Cf. *ibid.*, p. 251.
[141] Cf. *ibid.*, p. 253.
[142] Cf. *ibid.*, p. 257.

arcivescovo Gualtiero di Pagliara), e desso ecclesiastico ebbe a morire nel 1190[144], e dato che si pone come data d'arrivo dell'amalfitano a Parigi l'inizio degli anni '80[145], non v'è altra possibilità che quella suesposta.

L'attribuzione della *Summa* al nostro Pietro Capuano — e non al suo omonimo nipote (†1242), anch'egli cardinale (del titolo di S. Giorgio al Velabro) e teologo —, e dunque anche la cronologia dell'opera, si basa su due elementi:

1) La dedica deve riferirsi a Gualtiero di Palermo e non a Gualtiero di Pagliara: quest'ultimo, infatti, ebbe il titolo di arcivescovo di Palermo soltanto per pochi mesi nel 1200, senza poter prender possesso della diocesi, dato che non ricevette il riconoscimento né la conferma del papa[146]; inoltre va ricordato come nella cerchia di Gualtiero di Palermo si trovasse anche l'arcivescovo amalfitano Dionisio, che seguì i primi passi della carriera ecclesiastica del Capuano[147].

2) L'autore della nostra *Summa* è sempre identificato come l'autore dell'*Alphabetum in arte sermocinandi*: il

Martirologio del monastero di Fossanova informa in maniera certa che l'autore dell'*Alphabetum* è il fondatore del monastero di S. Pietro della Canonica, ovvero il cardinal Pietro Capuano (†1214); vi si trovano infatti le seguenti parole, nella

p. 50

parte dedicata alla storia di tale monastero: «Item commemoratio pie memorie domni Eugeni III, domni magistri Petri Capuani, presb. card. S. Marcelli fundatoris huius monasterii»; e più avanti: «Tempore Ottonis imperatoris[148] quem dominus Innocentius papa III a sede glorie sue privavit, hoc est anno gratie MCCXII, indictione XV, Magister Petrus de Capua bone memorie natione huius civitatis Amalfie, tituli Sancti Marcelli venerabilis presbyter Cardinalis cuius alfabetum egregie de omnibus divinis auctoritatibus compositum floret sacrosancta Ecclesia, avunculus istius magistri Petri tituli sancti Georgii ad velum aurum venerabilis diaconus Cardinalis...»[149].

La *Summa* è composta di quattro libri[150]: il primo tratta di Dio[151], il secondo della creazione, del peccato originale, quindi del peccato e delle virtù[152]; il terzo contiene la cristologia[153]; l'ultimo si sofferma sulla sacramentaria[154]. Il presente lavoro riguarda le prime 24 questioni del primo libro (nonché l'epistola dedicatoria e il prologo): la prima di esse è introduttiva e, rifacendosi alla famosa suddivisione — operata da s. Agostino all'inizio del *De doctrina christiana*[155] — delle *res* secondo lo schema *"uti-frui"* — ripresa poi da Pietro Lombardo nella prima distinzione delle sue *Sentenze*[156] —, si sofferma ad analizzare i due suddetti termini *"uti"* e *"frui"*; le altre 23 trattano dei nomi che possono essere predicati di Dio in quanto essenza (in contrapposizione a quelli che si possono predicare delle Persone divine).

p. 51

La trattazione separata della parte sui nomi essenziali di Dio — che può esser in buona misura considerata l'antecedente del trattato *de Deo Uno* — rappresentava ai tempi del Capuano una recente acquisizione nella sistematizzazione del sapere teologico; essa infatti non compare nelle

---

[143] Cf. *ibid.*; N. KAMP, *op. cit.*, pp. 259-260; A.C. CHACÓN, *Sobre la autoría de la «Summa Theologiae» del Cardenal Pedro de Capua (†1214)* in *Hispania Christiana. Estudios en honor del prof. dr. José Orlandis Rovira en su septuagésimo aniversario*, Pamplona 1988, pp. 382-383.

[144] Cf. P.B. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Monachii 1873-1886 (n. ed. Gradecii 1957), p. 951.

[145] Cf. W. MALECZEK, *op. cit.*, pp. 38-39.

[146] Cf. A.C. CHACÓN, *op. cit.*, p. 382.

[147] Cf. W. MALECZEK, *op. cit.*, p. 257.

[148] Si tratta di Ottone IV di Brunswick, imperatore dal 1209 al 1218, cf. A. CAPPELLI, *op. cit.*, p. 323.

[149] Cf. A.C. CHACÓN, *op. cit.*, pp. 383-384.

[150] Sulla suddivisione e contenuto dei vari libri cf. M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 630-631 e W. MALECZEK, *op. cit.*, p. 261.

[151] Cf. SUÁREZ, *op. cit.* e C. LAHOZ ZAMARRO, *op. cit.*

[152] Cf. P. DOMINGO MANERO, *op. cit.*; J.I. VARELA, *op. cit.* ; F. ARMADA MARTÍNEZ-CAMPOS, *op. cit.*; J. PASCUAL MARTÍNEZ, *op. cit.*

[153] Cf. D. BOIRA SALES, *op. cit.*

[154] Cf. I. FABREGAT TORRENS, *op. cit.*

[155] Cf. S. AUGUSTINI *De doctr. christ.*, I, 2, 2 (CCSL 32,7).

[156] PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. I, c. 1, 1 (Ed. cit., tom. I-II, p. 55).

prime raccolte di *Sentenze*, e tantomeno in quelle di Pietro Lombardo[157]. Nella grande opera del novarese, infatti, il primo libro — dedicato alla trattazione di Dio — presenta insieme — sottolineando in tal modo l'unità del mistero — le questioni su Dio nella sua essenza e nella sua trinità di persone, e realmente risulterebbe difficile voler separare i due argomenti all'interno della sua esposizione. Nell'ambito però dei suoi discepoli si va facendo rapidamente strada l'approccio terministico al trattato su Dio (cioè studiare Dio a partire dai nomi che vengono di Lui predicati) — in base a un materiale preparato dalla precedente riflessione teologica e grammaticale-dialettica[158] —, e la conseguente distinzione fra i nomi che si predicano dell'essenza e quelli che si predicano delle persone. Se Gandolfo di Bologna usa ancora lo schema del *Magister Sententiarum*, Pietro di Poitiers inaugura la suddetta distinzione[159], e viene in ciò se—

p. 52

—guito da Martino de Fugeriis, dal *Magister* Martino, da Pietro Capuano, Prepositino di Cremona e, fuori della scuola lombardiana, da Simone di Tournai[160].

L'esposizione dell'analisi dei nomi essenziali di Dio nella *Summa* di Pietro Capuano inizia con i nomi che sono ambivalenti: a seconda infatti del senso che acquisiscono all'interno della proposizione, possono essere essenziali o personali; essi sono[161]:
— *res* (*q. II*)
— *Deus* (*q. II*)[162]
— *sapientia* (*q. III*)
— *principium* (*q. IV*).

p. 53

Si passa quindi ai termini che si predicano solo *essentialiter*; prima però di trattare dei nomi, il teologo amalfitano presenta due regole generali di funzionamento, riguardanti la correttezza o

---

[157] Forse si può considerarne in qualche misura un'anticipazione la *distinctio* XXII del libro I (Ed. cit., tom. I-II, pp. 178-180), che può essere vista come uno dei passi che conducono alla separazione del trattato.

[158] «La définition grammatico-philosophique du *nom substantif* fut la première base technique du traité des "noms divins". C'est-à-dire que, avant la critique métaphysique des dénominations de Dieu que suscite et alimente en Occident la doctrine de Denys, avant même la critique dialectique, ou mieux à l'interieur de cette dialectique elle-même, s'est développée une critique grammaticale, dont le XIIIe siécle ne gardera que quelques vestiges, mais qui, au début du XIIe siècle, représente la première réflexion rationelle de l'esprit humain sur ses procédés de signification et d'expression des réalités divines»: M.-D. CHENU, *op. cit.*, pp. 100-101. «Vers la fin du [XIIe] siècle en particulier, on trouve fréquemment un traité *De divinis Nominibus* : ainsi chez Pierre de Poitiers, Pierre de Capoue, Prévostin; puis, au début du XIIIe, chez Guillaume d'Auxerre, Hugues de Saint-Cher»: Y.-M. CONGAR, *op. cit.*, p. 240.

[159] Si ritiene con una certa sicurezza che Pietro di Poitiers scrisse la sua opera *Sententiarum libri V* nel 1169 (J. LONGÈRE, *Pierre de Poitiers...*, col. 1640-1641: «Cet ouvrage est dédié à Guillaume aux Blanches-Mains, archevêque de Sens, qui occupe ce poste du février 1168 au 8 août 1176, où il devient archevêque de Reims. Par une lettre de 18 mai 1170, adressée pour exécution à Guillaume, dont l'évêque de Paris était suffragant [Jaffé-Wattenbach 11806 ; PL 200, 685bc], le pape Alexandre III renouvelles l'ordre donné a Sens en 1164, qui interdisait "omnes tropos et indisciplinatas quaestiones in theologia" [MGH *Scriptores*, t. 17, p. 471] à propos de la fameuse formule de Pierre Lombard : "An Christus secundum quod homo est sit persona vel aliquid" [*Sententiae* III, 10, 1]. Le traité de Pierre de Poitiers, qui d'une façon générale met en relief la pensée de Pierre Lombard, doit être antérieur à cette année 1170 où certaines propositions du Maître des Sentences suscitent la vigilance renouvelée du pape et de l'épiscopat. Albéric des Trois-Fontaines a donc probablement raison lorsqu'il en situe la rédaction en 1169 [MGH *Scriptores*, t. 23, p. 853,15]. Les *Sententiarum libri quinque* vaudront à Pierre de Poitiers d'être attaqué avec Pierre Abélard, Pierre Lombard et Gilbert de la Porrée dans le pamphlet écrit par Gauthier de Saint-Victor en 1177 ou 1178, ...»).

[160] Cf. M. GRABMANN, *op. cit.*, pp. 607-609. «In confronto alle *Sentenze* immediatamente precedenti di Gandolfo e di Pietro Lombardo ci appaiono come peculiarità della sistematica di Pietro di Poitiers: a) la separazione mantenuta fra la trattazione della divinità e quella della Trinità...»: *ibid.*, p. 608.

[161] Lo schema qui presentato differisce in parte da quello prodotto dal Lahoz Zamarro, che – forse nel tentativo di far quadrare lo schema capuaneo dei nomi divini all'interno di una comparazione con quelli di altri maestri del XII secolo (nella fattispecie Pietro Lombardo, Alano di Lilla, Pietro di Poitiers, Prepositino di Cremona) – non si attiene fedelmente al testo, ed opera talune forzature; cf. C. LAHOZ ZAMARRO, *op. cit.*, p. 281.

[162] All'interno della trattazione del nome *"Deus"* viene analizzata con attenzione la proposizione *Deus genuit Deum*, la cui problematica è tipica delle somme del tempo, ed è presentata anche da Pietro Lombardo: cf. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. IV, c. 1, (Ed. cit., tom. I-II, pp. 77-78).

meno di predicare di Dio il verbo essere (*q. V*) e gli aggettivi (*q. VI*) al numero singolare o al plurale.

I nomi che si possono predicare di Dio come essenza sono suddivisi fra quelli che si predicano *ab aeterno* e quelli che si predicano *in tempore*: al primo gruppo appartengono i seguenti termini:

— il nome proprio *Adonai* (*q. VII*)
— *qualis* (*q. VIII*)
— *similis* (*q. IX*)
— *iustitia* (*q. X*)
— *misericordia* (*q. X*)
— *potentia* (*q. XI*[163])
— *omnipotentia* (*qq. XII-XIV*[164])
— *voluntas* (*qq. XV-XVI*[165])
— *scientia* (*q. XVII*)
— *praescientia* (*q. XVIII*)
— *predestinatio* (*q. XIX*)[166]
— *reprobatio* (*q. XIX*).

Seguono due questioni che trattano delle relazioni fra Dio e lo spazio (*q. XXI*: *An Deus incipiat esse in aliquo loco*) e Dio e il tempo (*q. XXII*: *An Deus incipiat esse in tempore*): con un po' di buona volontà potrebbero esser considerate come trattazioni dei nomi *immensus* ed *aeternus*.

Nella *q. XXIII* s'introduce lo studio dei nomi *quae dicuntur de Deo*

p. 54

ex tempore: in dessa questione e nella successiva se ne presentano tre, ovvero *creator*, *permissio* e, in maniera piuttosto strana, *simplex*. Bisogna riconoscere che queste ultime due questioni appaiono redatte un po' frettolosamente, e non denotano una speciale maturazione di ragionamento rispetto agli argomenti enunciati.

La novità che — come negli altri maestri a lui contemporanei — si riscontra nel Capuano non è solo di genere contenutistico o sistematico; v'è anche in questo gruppo di teologi della fine del secolo un rinnovamento nel campo della metodologia, che sembra dovuto soprattutto all'influsso di Gilberto Porreta (non tanto dal punto di vista dei contenuti, ma appunto del metodo). Si avverte infatti in questi autori, sia della scuola lombardiana (Pietro di Poitiers, Pietro Capuano, Prepositino di Cremona), sia di formazione più marcatamente porretana (Alano di Lilla, Simone di Tournai) un superamento del metodo abelardiano del *"sic et non"*[167], che ancora nel *Magister Sententiarum* rappresenta l'aspetto rilevante della metodologia. E difatti, al leggere sinot-

---

[163] Nella *q. XI* si tratta principalmente della *potentia generandi*, se essa possa predicarsi solo del Padre o anche del Figlio.
[164] La *q. XIII* si sofferma sulla domanda: *An Deus potest quicquid potuit*; la *q. XIV* tratta dei miracoli.
[165] La *q. XVI* verte completamente sulla questione della volontà divina nel comando di Dio ad Abramo di sacrificare Isacco (cf. *Gen* 22,1-13).
[166] Nella *q. XX*, in connessione con la prescienza e la predestinazione, trovasi una lunga trattazione delle profezie.
[167] Il Grabmann considera tale cambio metodologico non tanto come un superamento, quanto come un'evoluzione del metodo abelardiano: «Il metodo del "Sic et non" non si presenta, in Pietro [di Poitiers], nella stessa forma usata da Abelardo e dai suoi modelli canonistici Bernoldo di Costanza, Ivo di Chartres, Algeri di Liegi ecc., e che consiste nel riportare le autorità pro e contro a proposito di un problema appoggiandole con motivazioni razionali, così che il lettore, basandosi su regole esposte nella prefazione o altrove, può conciliare le asserzioni apparentemente contraddittorie. [...] In Pietro, il metodo del "Sic et non" ha compiuto un notevole passo avanti verso il perfezionamento di quello schema di metodo didattico realizzatosi poi compiutamente solo nella Seconda Scolastica. Sotto l'influenza della dialettica gli argomenti contrastanti vennero esaminati più a fondo e alla maggior parte di essi venne data la forma di sillogismo. La familiarità con i due *Analitici*, con i *Topici*, con gli *Elenchi* aristotelici mise a disposizione una quantità di strumenti e di espedienti utili per la formulazione di argomenti e controargomenti e per la loro soluzione, fornendo al teologo tutto l'apparato dell'arte sillogistica. Il metodo del "Sic et non" [...] andò piuttosto rapidamente trasformandosi, ad opera di teologi di tendenze dialettiche, in una forma di metodo scolastico di esposizione e di insegnamento prevalentemente orientata in senso logico»: cf. *op. cit.*, pp. 615-616.

ticamente le *Sentenze* del novarese e le somme di questi autori, si osserva d'un canto una notevole coincidenza quanto alle *auctoritates* citate (che sono quasi tutte

p. 55

tratte dal Lombardo), ma d'altro canto ci si rende conto che il ragionamento è condotto innanzi in modo tutt'affatto differente. Il Lombardo propone un numero enorme di *auctoritates* e, seguendo il metodo messo a punto da Abelardo, si sforza di conciliare quelle che appaiono contrastanti con discreta abilità, e le riesce a inserire in un quadro assai completo del sapere teologico, grazie ad un suo genio particolare quanto all'organizzazione e sistematizzazione della materia. Nei suoi discepoli e nei porretani di fine secolo si nota invece lo sforzo — già presente senza dubbio in Gilberto[168], e probabilmente da lui ispirato — di ricercare delle regole di ragionamento, basate sulla logica e sulla grammatica, che permettano di comprovare la validità o meno, la correttezza o meno, delle proposizioni teologiche, in base a norme certe, quasi matematiche. Gli strumenti che essi hanno a disposizione sono la grammatica (attraverso Donato e Prisciano) e la logica (attraverso Boezio, arricchito dalla "riscoperta" della *Logica nova*): la loro è dunque una teologia che è stata definita "teologia grammaticale"[169] o anche "terministica" (per basarsi sul valore dei termini)[170]. Al tempo stesso le *auctoritates* citate sono

p. 56

molto meno numerose che nel Lombardo e ricoprono un ruolo più "periferico" all'interno del ragionamento[171]: vengono utilizzate soprattutto all'inizio dell'argomentazione, al porre i dati del problema, e anche all'inizio di qualche obiezione; ma svolgono una funzione molto meno preponderante di quella che ricoprono nelle *Sentenze* del novarese.

Ciò che ne risulta è un pensiero che ha il suo valore come espressione della preoccupazione di fare della

teologia una "scienza", ma che purtroppo è assai complicato e manca della flessibilità, ampiezza e "classicità" che caratterizzano il lavoro del novarese, che continuò a esser utilizzato su grande scala per quattro secoli[172]. Uno dei limiti fondamentali che traspare — almeno dalla lettura dei trattati sui nomi essenziali di Dio — è la mancanza di mature nozioni metafisiche sull'analogia di predicazione degli stessi termini in Dio e nelle creature, che conduce il Capuano e gli altri a ten-

---

[168] «Una prospettiva di riflessione realmente nuova [...] è quella proposta da Gilberto di Poitiers. Egli esce dall'alternativa: ripetizione ordinata delle sentenze dei Padri o approfondimento speculativo al di là della lettera della confessione autorevole della fede. L'intelligenza di questa lettera insormontabile è certo raggiunta a partire dalla considerazione esclusiva delle formule tradizionali. E tuttavia non basta risolvere semplicemente le singole difficoltà che l'accostamento di tali formule può sollevare (metodo dialettico del 'sic et non'). Occorre più a fondo determinare le 'regole' generali del discorso, o meglio dei diversi discorsi su Dio; e leggere quindi alla luce di tali regole le affermazioni tradizionali. [...] Al di là dell'immediato confronto delle sentenze dei Padri, occorre svolgere un discorso 'fondamentale', che definisca le regole che reggono la proprietà dei diversi modi di discorrere su Dio; tali regole determinano quindi la disciplina da un lato, e garantiscono l'univocità dall'altro di ogni affermazione su Dio»: G. ANGELINI, *op. cit.*, pp. 67-68.

[169] Cf. *ibid.*, pp. 10-11 e 94-102 e M.-D. CHENU, *op. cit.*, pp. 90-107 (capitolo intitolato "Grammaire et théologie").

[170] Così s'esprime il Grabmann al riguardo: «Strettamente connessa con questa predilezione per le ricerche terminologiche è la frequente comparsa di elementi della logica verbale. Nella considerazione per il linguaggio usuale, nella determinazione dei diversi significati di una parola, nei riferimenti al valore logico-verbale delle diverse forme grammaticali — elementi questi che compaiono sia in Pietro di Poitiers che nei suoi contemporanei — è possibile scorgere un'influenza aristotelica»: *op. cit.*, p. 612. E il Courtenay, riferendosi al circolo di Pietro di Poitiers, Prepositino e Pietro Capuano: «Most theologians, to some extent, employed terministic logic, supposition theory, and the language of signification and consignification»: W.J. COURTENAY, *Peter of Capua as a Nominalist*, «Vivarium» 30/1(1992)170.

[171] M. GRABMANN, *op. cit.*, p. 616: «Via via che venne accentuandosi l'aspetto dialettico del metodo del "Sic et non" si perse interesse per il contenuto della dottrina patristica. [...] I testi patristici sono piuttosto diventati oggetto e, in parte, anche mezzo e strumento di tecnica dialettica».

[172] Ancora il Grabmann, riferendosi a Pietro di Poitiers, nota tale limite: «Questo carattere nervoso proprio della polemica e della critica è una conseguenza di un uso esasperato della dialettica. Il dedicarsi a grandi problemi, un vasto orizzonte scientifico contribuiscono a formare una mentalità più aperta, mentre la tendenza a sottilizzare e a restringere l'orizzonte scientifico a dettagli di mera dialettica origina inutili controversie di scuola e dà allo scambio di opinioni un carattere esasperatamente polemico»: *ibid.*, p. 614.

tar di uscir d'impaccio dalle problematiche che si pongono in modo sovente troppo complicato e poco convincente.

Per quanto riguarda il metodo seguito dal Capuano, si riscontra una certa qual uniformità lungo tutta la parte che è stata fatta oggetto del presente studio: normalmente inizia il tema che vuole trattare con un'*auctoritas* o una citazione, che sono tratte per lo più dalle *Sentenze* del Lom—

p. 57

—bardo o da quelle del Pictaviense. Pone poi una serie di obiezioni, cui va man mano offrendo una risposta; a volte presenta anche altre opinioni, mostrando poi qual è quella per cui egli stesso propende, altre volte non sbilanciandosi a render noto il suo parere; il passaggio ad un'altra argomentazione è generalmente indicato dalla parola "*item*"[173]. Utilizza molti strumenti tecnici della logica, che però sono ancora lontani da un affinamento soddisfacente; tra di essi ricorrono spesso la *fallacia equivocationis*, la *fallacia per compositionem et divisionem*, la *fallacia secundum accidens*, il *sophisma variae relationis*, figure della logica medievale. Fa larghissimo uso dell'*instantia*: essa è uno strumento logico che vuole dare una dimostrazione "per assurdo" dell'erroneità di una proposizione; consiste infatti nel costruire una frase con la stessa struttura logico-grammaticale, dalla quale — per la maggior semplicità dei termini rispetto al ragionamento che si vuole falsificare — risulti palese che il ragionamento conduce ad un errore[174].

p. 58

Poco sopra si affermava che spesso il ragionamento del Capuano prende spunto o inizio da citazioni di Pietro Lombardo o di Pietro di Poitiers; questo è vero — per le *auctoritates* patristiche l'amalfitano è quasi totalmente dipendente dal novarese, molti argomenti si ritrovano nel I libro delle *Sentenze* del suo maestro —, ma è ugualmente certo che nell'esposizione della materia, nel procedere dei ragionamenti, nel porre obiezioni e risolverle, il più delle volte il futuro cardinale procede in maniera indipendente rispetto ai due grandi teologi suindicati. Insomma, il Capuano li conosce bene, attinge alle loro opere, ma per creare qualcosa che non è né una copia né un'epitome di nessuno dei due.

Dal punto di vista del contenuto l'opera del teologo campano non appare — come quella del *Magister Sententiarum* — come un'esposizione completa, per così dire manualistica, delle principali questioni teologiche, ma come un continuo esercizio di scuola, che dà per supposte una buona parte delle conoscenze teologiche e che si sofferma ad analizzare taluni problemi di più ardua soluzione.

Infine, per terminare questa breve introduzione, bisogna ricordare che, quando il Capuano scriveva la sua *Summa*, si udivano ancora, nell'ambiente teologico, gli echi di due dispute: quella fra lombardiani e porretani e quella fra *nominales* e *reales*, dispute tra l'altro connesse fra loro e

---

[173] La stessa costatazione trovasi in M. GRABMANN, *op. cit.*, p. 629: «All'inizio di ogni singolo punto si trova un'autorità, un passo biblico o patristico (molto spesso viene citato Agostino). Alle *auctoritates* fanno seguito le questioni e le difficoltà con le rispettive risposte e soluzioni, in modo che ad ogni singola *quaestio* segua immediatamente la risposta e la successiva difficoltà sia collegata con *item* alla sua soluzione».

[174] Cf. anche S. GUAL GARCÍA, *op. cit.*, p. 47, ove si riproduce in spagnuolo una definizione di *instantia* dello studioso giapponese Yukio Iwakuma, che in italiano suona in questi termini: «l'*instantia* è un argomento, il cui obiettivo consiste nel dimostrare la non-validità di un argomento e/o di uno schema d'inferenza. Ha (o sembra avere) la stessa forma di un argomento, che sembra essere valido e dimostrare la validità dello schema, ma la sua conclusione è tale che non si può accettare che essa segua dalla/e premessa/e, oppure è in se stessa inaccettabile»: si riporta qui il riferimento bibliografico tratto da *ibid.*, pp. 47 e 7: cf. Y. IWAKUMA, *"Instantiae". A Study of Twelfth Century Technique of Argumentation with an Edition of Ms. Paris BN Lat. 6674 f. 1-5*, in «Cahiers de l'Institut du Moyen Âge grec et latin», 36(1981)1-2. Va comunque segnalato che, nell'opera del Capuano, gli strumenti logici sono ancora debolmente strutturati, e non sempre chiamati, utilizzati o determinati in modo univoco: dunque si preferisce dare al lettore una definizione più semplice, ma più aderente alla realtà dei fatti (com'è ovvio limitatamente a quanto concerne la *Summa* oggetto del presente studio), che lo possa aiutare a comprendere il testo. Del resto tutto il lavoro del Gual García — seppur di grande aiuto per introdurre alla metodologia capuanea — presenta il limite di interpretare spesso i procedimenti dialettici dell'amalfitano alla luce di sviluppi posteriori (del XIII e soprattutto del XIV secolo) della logica filosofica, terminando in taluni casi coll'incorsettare il ragionamento di Pietro Capuano all'interno di schemi prestabiliti.

intersecate. La prima contrapposizione, databile fra il 1150 e il 1190, stava in realtà gradualmente sfumando: in principio — a parte le teorie di Gilberto condannate a Reims e la questione delle proprietà divine[175] — la disputa verteva soprattutto su questioni di metodo, ossia sul maggiore (lombardiani) o minore (porretani) peso concesso alle *auctoritates* dei Padri rispetto alla speculazione logico-teologica; ma piano piano «la contrapposizione rigida dei fronti venne meno anche grazie alla osmosi di materiale dall'uno all'altro indirizzo»[176]. Inoltre l'interesse

p. 59

crescente per la metodologia grammaticale contribuì a smorzare i toni della contesa, al concentrarsi maggiormente l'attenzione di tutti su questioni per così dire "tecniche". Si può quindi presumere che al tempo in cui il maestro amalfitano redigeva la sua somma, la polemica fosse alquanto attenuata, e le eventuali obiezioni poste nella sua opera collegate a tale diatriba fossero ormai stereotipi di scuola a scopo didattico.

La disputa tra *nominales* e *reales*[177] nella seconda metà del secolo è invero alquanto poco chiara: non pare tanto svilupparsi intorno al problema degli universali — come nella prima metà del secolo — quanto piuttosto incentrarsi sul valore da attribuire alle *consignificationes* (cioè al valore semantico delle coniugazioni) del verbo; i *nominales* applicavano al verbo la stessa regola della *consignificatio* delle declinazioni del nome, attribuendo così un valore minimo ai tempi verbali rispetto al valore semantico della frase (data dalla *significatio* del verbo, che prescinde dai tempi)[178]; insomma — per dirla usando termini del tempo —, mentre i

p. 60

nominales conferivano grande importanza all'*enuntiabile* (la proposizione senza tener conto della *consignificatio* verbale) rispetto all'*enuntiatum* (la proposizione concreta, che tien presente il tempo del verbo), i *reales* privilegiavano quest'ultimo, attribuendogli il valore principale. Tutto ciò, data la stretta connessione fra grammatica e verità teologica, conduceva a diverse soluzioni rispetto alla conoscenza di Dio, alla sua prescienza, all'eternità, al rapporto delle creature con le cose passate e future (il famoso problema della fede di Abramo nell'incarnazione di Cristo[179]).

L'edizione critica del testo del trattato sui nomi divini che trovasi al principio della *Summa Theologiae* di Pietro Capuano (primo passo dell'edizione di tutta l'opera) può dunque esser d'aiuto per gli studiosi del XII secolo, ponendo loro a disposizione — in modo più facile e reperibile — un materiale che, pur non ricoprendo un rilievo imperituro, né di primissimo piano quanto alla storia del pensiero teologico, è potuto ad ogni buon conto giunger sino ai tempi no-

---

[175] Cf. G. D'ONOFRIO (dir.), *op. cit.*, vol. II, pp. 452-453.

[176] G. ANGELINI, *op. cit.*, p. 85. L'Angelini continua affermando che tale osmosi fu «realizzata mediante due fatti importanti: l'utilizzazione dei commenti biblici di Gilberto anche al di fuori della cerchia dei suoi discepoli; e la glossatura, l'abbreviazione, o comunque il riferimento al 'testo' delle Sentenze del Lombardo anche da parte dei maestri porretani»: *ibid.*

[177] Cf. G. D'ONOFRIO (dir.), *op. cit.*, vol. II, pp. 447-451.

[178] Cf. M.-D. CHENU, *op. cit.*, pp. 95-97. Vedasi anche tutto il vol. 30/1 (1992) della rivista «Vivarium», in cui — alle pp. 157-172 — appare lo studio W.J. COURTENAY, *Peter of Capua as a Nominalist*. Una ben riuscita sintesi di questa posizione la si deve allo stesso Courtenay: «the principal *opinio Nominalium*, namely, that whatever God at one time knew, willed, or was able to do, He always knows, wills, or is able to do. By the third quarter of the twelfth century, this theory had been reduced to the axiom: once it is true, it is always true (*semel est verum, semper est verum*)», citato in M.L. COLISH, *Peter Lombard and Abelard. The "Opinio Nominaliu" and Divine Trascendence*, «Vivarium» 30/1(1992)139. Courtenay, nell'articolo sopra citato, ritiene che il Capuano sia da annoverare fra i *nominales*: anzi sarebbe l'unico maestro del periodo che chiama così se stesso. A sostegno di tale tesi offre una citazione dalla *q. XXVI* della *Summa*, in cui l'amalfitano affermerebbe: «Haec oppositio non est contra nos Nominales». Nella parte oggetto del presente studio questo fatto non si verifica: quando il teologo campano parla di "*nominales*" lo fa sempre in modo impersonale, contrapponendoli ai "*reales*", e non prende posizione alcuna. Per dare una conferma all'ipotesi del Courtenay bisognerebbe attendere la prosecuzione di questo lavoro, affrontando l'edizione critica basata sugli otto mss. della tradizione: una piccola parola come "*nos*" può ben facilmente apparire in qualche testimone come frutto d'una svista o d'un errore paleografico: la questione, insomma, resta aperta. Una chiara e completa panoramica sulla questione dei *nominales* è comunque reperibile in F. ARMADA MARTÍNEZ-CAMPOS, *op. cit.*, pp. 197-270.

[179] Cf. M.-D. CHENU, *op. cit.*, p. 94.

stri a rappresentare una testimonianza in più — quand'anche modesta — del grande movimento di rinascita ed effervescenza culturale della duodecima centuria dell'era cristiana, così importante nella formazione della civiltà europea, e quindi di quella universale.

p. 61

CAPITOLO II

PRESENTAZIONE DEL TESTO DELLE *QUAESTIONES I-XXIV* DELLA *SUMMA THEOLOGIAE* DI PIETRO CAPUANO. PROPOSTA DI EDIZIONE CRITICA

La tradizione manoscritta della *Summa theologiae* di Pietro Capuano si compone di nove testimoni[1], dei quali uno (Cod. lat. 15972 della *Bibliothèque Nationale* di Parigi, ff. 156r-165v) è incompleto, e concretamente è — tra l'altro — privo della parte sui nomi essenziali di Dio[2]; gli 8 restanti mss. sono[3]:

---

[1] Cf. W. MALECZEK, *op. cit.*, pp. 258-261

[2] Si tratta di un frammento del secondo libro: cf. *ibid.*, p. 260.

[3] Il Grabmann (*op. cit.*, p. 628) e altri autori citano anche il Cod. 350 della *Bibliothèque de l'école de médicine* di Montpellier, ma trattasi d'un errore: desso codice contiene infatti la *Summa Abel* di Pietro Cantore (cf. W. MALECZEK, *op. cit.*, pp. 260-261). P. GLORIEUX, *Répertoire des maîtres en théologie de Paris au XIIIe siècle*, vol. I, Paris 1933, p. 265, inserisce nella lista di mss. anche il Vat. lat. 4303 e il Cod. Paris. Nat. lat. 483: ma il Landgraf ritiene trattarsi di un errore: «I am inclined to doubt that we are justified when we give Peter of Capua credit for these two manuscripts. P. Glorieux might have found the second manuscript, namely the *Cod. Paris. Nat. lat. 483* in my work just quoted; there I treat of it in the same breath with the *Cod. Paris. Nat. lat. 15972*, but I do not attribute it to the Capuan»: A.M. LANDGRAF, *A study...*, p. 58. Fu proprio il Landgraf a scoprire il frammento della *Summa* presente nel Cod. 15972 di Parigi; questo studioso fu inoltre il primo a scrivere uno studio interamente dedicato a Pietro Capuano: si tratta appunto dell'articolo poco sopra citato, che però ha il difetto d'esser stato tradotto o redatto in un pessimo inglese, come scrive il Courtenay: «Apart from occasional mention in nineteenth-century textbooks of scholastic philosophy, Peter of Capua was essentially unstudied until well into our century. Martin Grabmann devoted three pages to him in his *Geschichte der scholastischen Methode*, and he received mention in Glorieux and Stegmüller. But it was not until 1940 that Capua became the subject of a separate study. In that year Arthur Landgraf published an article in *New Scholasticism* under the title: "A Study of the Academic Latitude of Peter of Capua." The word "latitude" is only one of a series of ill-chosen words that the translator used, and in order to understand the article one has to reconstruct as best one can what the German text, never published as far as I know, was attempting to say»: W.J. COURTENAY, *op. cit.*, p. 159. Per quanto riguarda il Vat. lat. 4303, citato sia da Glorieux (cf. *supra*) che in F. STEGMÜLLER, *Repertorium commentariorum in Sententias Petri Lombardi*, Herbipoli (Würzburg) 1947, p. 321, n° 667, si è per togliere ogni dubbio proceduto ad un suo diretto controllo nella Biblioteca Apostolica Vaticana: si è potuto dunque provare che sia il francese che il tedesco sono caduti in errore: il suddetto ms. contiene infatti i capitoli 1-122 (il cap. 122° è mutilo) del *Verbum abbreviatum* di Pietro Cantore (ff. 1r-58v; *incipit*: «Verbum abreviatum [sic!] fecit Dominus super terram», *explicit*: «Id idem [sic!] fecit et monachus ille abbas Cistercensis et alii plures»; la parte contenuta nel ms. si può reperire in PL 205,23-315); segue una specie di prontuario liturgico (ff. 59r-87v): *incipit*: «In primitiva Ecclesia prohibitum erat ne quis loqueretur linguis nisi esset qui interpretaretur», *explicit*: «Docuit eam autem eam [sic!] ille vir sanctus ut cotidie diutius genua flectens et in terram decumbens nec attollens oculos sursum et diceret: "qui me plasmasti, miserere mei". Vale»; poi un breve commento al decalogo (ff. 88r-89v, *incipit*: «Primum preceptum prime tabule tale est: audi Israel, Dominus Deus tuus Deus unus est», *explicit*: «ipso adiuvante qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat per omnia secula seculorum»); infine (ff. 90r-116v) il *Liber scintillarum* dello Ps.-Beda (cf. DEFENSORIS LOCOGIACENSIS *Lib. scint.* [CCSL 117,1-308]). Lo Stegmüller, in *ibid.*, cita anche il ms. di Montpellier, *École de médecine* 340, il Paris. Nat. lat. 483, il ms. della Biblioteca di Melk 337 (198): ora, quest'ultimo ms. non appare nello studio del Maleczek, che, essendo austriaco, non avrebbe avuto grande disagio a verificarne l'esistenza; inoltre, a differenza degli altri testimoni (ma come nel caso degli altri due e del Vat. lat. 4303) lo studioso tedesco non fornisce la paginazione del ms.: l'unico riferimento offerto è un *incipit* che somiglia a quello della *Quaest. I* della *Summa* del Capuano, ma in realtà è differente: «Augustinus facit talem divisionem. Rerum aliae sunt quibus est fruendum, aliae quibus utendum, aliae sunt quae fruuntur et utuntur. Solis enim aeternis est fruendum» (tra l'altro l'*incipit* della *Summa* è quello del prologo, presente in tutta la tradizione: «Vetustissima veterum comedetis, etc.»): per tutti questi motivi s'è scartata la possibilità che tale informazione dello Stegmüller sia corretta. Va tenuto presente che questo studioso è molto poco affidabile su Pietro Capuano: oltre ai tre errori poc'anzi elencati, egli attribuisce al ms. 1913 di Melk il n° 843 (il ms. è lo stesso, come si evince dalla numerazione dei fogli e dall'antico numero [19], segnalato tra parentesi); inoltre nella sua opera *Repertorium biblicum Medii Aevi*, tom. IV, Matriti 1954, pp. 275-276, n° 6532, fa una

p. 62
Cod. Vat. lat. 4296 (V^1): 74 ff.; mm. 260 x 180. Codice di uso universitario, di origine parigina, del sec. XIII. Contiene solo la *Summa*. È ampiamente glossato, con citazioni di Alessandro di Hales e Guglielmo d'Auxerre. Apparteneva al monastero francescano di Montalcino, presso
p. 63
Siena (note di possesso sul foglio di guardia e sul f. 74v). Il testo è distribuito in due colonne. Contiene un indice delle questioni all'inizio del codice.

Cod. Vat. lat. 4304 (V^2), 122 ff., mm. 245 x 165. *Summa*: ff. 1r-69v. Prima metà del sec. XIII. Contiene, oltre alla *Summa*: una parte dell'*Alphabetum in arte sermocinandi* dello stesso Capuano (ff. 70r-83v); una epistola dedicatoria della *Summa* all'arcivescovo Gualtiero di Palermo (f. 84r), che è però diversa da quella del ms. 354 di Montecassino; un *Excerptum aut annotatio de octo partibus orationis dominicae* (f. 84v); una breve raccolta di *Sententiae* (ff. 85r-92v); *Petri Pictaviensis distinctiones Psalterii* (ff. 93r-100v); *Praepositini Summa contra haereticos* (ff. 101-120). Testo distribuito su due colonne.

Cod. 51 della Biblioteca Comunale di Todi (*T*), 94 ff.; mm. 230 x 160. Sec. XIII. Contiene solo la *Summa*. Sul f. 94v nota di possesso: «Liber questionum theologicarum magistri Martini Cay Viany». Testo distribuito su due colonne.

Cod. 354 della Biblioteca di Montecassino (M^1), 61 ff.; mm. 280 x 180. Contiene solo la *Summa*. Sec. XIII. Testo su due colonne.

Cod. 475 della Biblioteca di Montecassino (M^2), 72 ff.; mm. 222 x 152. Contiene solo la *Summa*. Prima metà del sec. XIII. Testo su due colonne.

Cod. 387 della *Stiftsbibliothek* di Admont (*A*), 60 ff.; mm. 260 x 190.
p. 64
Prima metà del sec. XIII. Testo su due colonne[4]. Un catalogo della biblioteca del monastero, del sec. XIV, attribuisce l'opera a un tal Maestro Simone.

Cod. 1913 della *Stiftsbibliothek* di Melk (*Mk*), 216 ff.; mm. 155 x 235. Sec. XIII. Contiene praticamente solo la *Summa*. Testo a piena pagina.

Cod. clm. 14508 della *Bayerische Staatsbibliothek* di Monaco di Baviera (*Mü*), 148 ff.; mm. 153/160 x 225. Codice miscellaneo: *Summa* ai ff. 1r-63v (sec. XIII). Testo su due colonne. Ff. 64r-148r: trattati teologici e canonistici del sec. X.

Per la realizzazione dell'apparato critico e per la scelta del testo delle prime 24 questioni, ci si è basati sulle riflessioni esposte nel presente capitolo, che — per il fatto stesso di non essere state realizzate sull'intera opera — rivestono un carattere di provvisorietà. Al tempo stesso si sono individuate una serie di tendenze costanti nelle relazioni tra i mss., che portano a congetturare che anche per il resto dell'opera la proposta che qui si offre possa essere di certo qual valore.

In primo luogo va detto che, nella parte presa in considerazione, si rinvengono alcune tracce di contaminazione tra i mss., ma ben delimitate a una serie di casi in V^1 e nell'iparchetipo θ

---

confusione pressoché totale: attribuisce l'*Alphabetum in artem sermocinandi* a un tal «Petrus Cardinalis [...] archidiaconus, abbas, episc. Meldensis», che confonde poi col cardinal Pietro di S. Crisogono. Per la descrizione sommaria dei mss. qui presentata cf. anche P. DOMINGO MANERO, *op. cit.*, pp. 29-30.

[4] Appare un po' iperbolica l'affermazione del Domingo Manero: «el manuscrito es de difícil lectura, dado el estado de deterioro en que se encuentra», cf. *ibid.*, p. 30.

(cf. *infra*): a parte questi episodi, le relazioni fra i testimoni permangono costanti e discretamente chiare lungo tutta l'esposizione.

La prima osservazione che si può fare, esaminando la tradizione manoscritta, è che i testimoni che presentano meno errori sono *A* ed M^1; oltre a ciò, questi due mss. sono quelli che presentano il minor numero di addizioni e di omissioni con senso compiuto non riscontrabili in altri testimoni: hanno quindi — per così dire — una "centralità" rispetto al nucleo del testo comune a tutti i mss., ovvero presentano il minor numero
p. 65
di varianti di un certo rilievo. Infatti in *Mk* e *T* si rinvengono numerosi errori ed omissioni per omeoteleuto (in gran parte comuni) e a più riprese mostrano di non aver bene compreso il testo; V^2 presenta errori comuni a M^1 (che fanno pensare ad una comune origine) ma è in generale più scorretto dello stesso; M^2 presenta numerosissime omissioni per omeoteleuto, nonché ampie addizioni riscontrabili solo in esso; *Mü* è il testimone della tradizione con più errori, anche se spesso sono corretti (e presenta molte volte in margine le frasi omesse da M^2); V^1 presenta moltissime addizioni non comuni a nessun altro ms., che danno l'impressione di essere glosse marginali inserite nel testo dal copista. Tutte queste considerazioni consigliavano quindi di far cadere la scelta del testimone di riferimento per il primo approccio fra *A* ed M^1.

Al tempo stesso si nota in *A* uno stile meno lavorato, per così dire più rozzo che negli altri sette mss. Questa particolare individualità di *A* è stata la causa della sua scelta, sin dalla prima fase del lavoro, come testimone di riferimento.

Tornando alla prima osservazione, quella sulla maggiore correttezza di *A* e M^1, si offrono qui di seguito alcuni dati a suffragio di essa. Il ms. *A* presenta invero un discreto numero di piccoli errori (parole scritte male, omissioni di non più di due parole, ripetizioni): in esso si rinvengono 120 piccoli errori e 87 correzioni; in compenso contiene solamente 7 errori di rilievo: si tratta di 5 omissioni per omeoteleuto[5], di un'addizione di 5 parole priva di senso[6] e di uno spostamento di frase compiuta alla fine del paragrafo successivo[7]. Inoltre v'è l'addizione di un periodo compiuto[8]: probabilmente si tratta di una glossa marginale inserita per errore nel testo; il periodo in questione contiene una distinzione fra la profezia di predestinazione e di prescienza e presenta due problemi: è fuori di posto (volendolo infatti inserire a tutti i costi dovrebbe trovarsi alcune righe più sotto); anche inserendolo non si amalgama bene con il
p. 66
resto del testo, che mira più che altro a sfumare le differenze tra i due suddetti tipi di profezia. In base a tali dati si ritiene debba trattarsi di un'appunto di un lettore dotto, copiato per errore all'interno del testo dallo scriba di *A*, o da quello di un suo eventuale predecessore nella tradizione.

A vantaggio di M^1 sussiste la presenza dell'epistola dedicatoria (assente nel resto della tradizione): desso vantaggio è però ridimensionato dall'esistenza di una seconda epistola dedicatoria in V^2 (f. 84r), in buona misura diversa da quella di M^1.

Si è quindi operato il conteggio degli errori di M^1, per stabilirne la migliore o peggiore attendibilità rispetto ad *A*. È stato sufficiente analizzare le prime 12 questioni per addivenire alla conclusione di preferire *A*. Dall'esame delle *quaestt. I-XII* di M^1 (quindi, per il confronto, circa la metà del testo rispetto ad *A*) risulta infatti che:

[5] Cf. *Quaest. II*, ll. 208-209; *Quaest. VI*, l. 43; *Quaest. XI*, ll. 53-54; *Quaest. XIII*, ll. 25-26; *Quaest. XX*, l. 33.
[6] Cf. *Quaest. IV*, l. 207.
[7] Cf. *Quaest. V*, ll. 23-24.
[8] Cf. *Quaest. XX*, l. 54.

1. il numero dei piccoli errori dovrebbe essere lievemente più basso (50 su 12 questioni, con una stima di 100 sulle 24, contro i 120 di *A*).

2. il numero delle correzioni è di molto più basso (10: anche stimando a 20, si resta molto al di sotto delle 87 di *A*).

3. vi è un numero (non stimato, ma reale) già maggiore di errori di rilievo: nelle sole prime 12 questioni si rinvengono infatti 19 di questi errori, senza contare altri 9, che lasciano un qualche spiraglio (invero in questo si è stati generosi) ad una possibile correttezza di M^1 rispetto ai testimoni da esso discordi. I suddetti 19 errori possono essere distribuiti secondo la seguente tipologia:

— 6 omissioni per omeoteleuto (5 composte di un numero di parole va–
p. 67
–riabile fra 3 e 13[9], la settima di ben tre righe[10]);
— 1 omissione di 5 parole, probabilmente dovuta a incomprensione del testo[11];
— 1 omissione di ben 18 linee: seppure comune a V^2, *Mk*, *T*, M^2 e *Mü*, il testo omesso è presente in *A* e V^1, ed è piuttosto in armonia col resto dell'argomentazione[12];
— 1 spostamento (scorretto) di una frase di 7 parole[13];
— 1 variante di certo rilievo, per la quale M^1 si ritrova da solo contro tutti gli altri testimoni: si tratta di un'intera *instantia* di due righe profondamente cambiata[14];
— 1 variante composta da un'addizione di tre parole, inutile, e seguita da una cancellazione per ridare poi senso alla frase[15];
— 7 addizioni composte di un numero di parole variante da 5 a 44[16].

Oltre a queste 19 varianti, ve ne sono altre 10 meno significative, che non abbiamo considerato[17].

Questo confronto fra *A* e M^1 ha portato a scegliere *A* come ms. di riferimento per il primo approccio.

Operata la *collatio* sulla base di *A*, si è pervenuti a stabilirne l'indipendenza rispetto agli altri 7 testimoni, che devono avere avuto origine da un subarchetipo comune, che si è denominato *β*; le constatazioni che conducono a tale conclusione sono le seguenti:

— alla *Quaest. I*, l. 42: *β* salta le parole *in quantum Deus et homo*; l'o—
p. 68
—missione appare significativa in quanto è dovuta probabilmente ad una mancanza di comprensione del testo; il Capuano sta spiegando che "Cristo in quanto Dio e uomo" non deve essere oggetto solo del *frui* o dell'*uti*, ma dei due assieme; tuttavia non esprime molto bene il concetto e, ad una prima lettura, sembra che, con la frase omessa da *β*, stia negando quanto detto subito prima; questa perplessità ha condotto probabilmente il copista di *β* a eliminare le

[9] Cf. *Quaest. I*, ll. 85-86; *Quaest. VIII*, ll. 19 e 36; *Quaest. X*, ll. 102-103; *Quaest. XI*, l. 43.
[10] Cf. *Quaest. XII*, ll. 96-98.
[11] Cf. *Quaest. I*, l. 42.
[12] Cf. *Quaest. IV*, ll. 121-139.
[13] Cf. *Quaest. I*, ll. 33-34.
[14] Cf. *Quaest. XI*, ll. 79-80.
[15] Cf. *Quaest. VI*, l. 58.
[16] Cf. *Quaest. II*, ll. 117, 141 e 157; *Quaest. IV*, l. 173; *Quaest. V*, l. 38; *Quaest. VII*, ll. 6-7; *Quaest. X*, l. 138.
[17] Cf. *Quaest. II*, ll. 22, 52 e 150; *Quaest. IV*, ll. 113 e 165; *Quaest. V*, ll. 32 e 65; *Quaest. VI*, l. 23; *Quaest. X*, l. 5; *Quaest. XI*, ll. 37-38.

cinque parole in questione, senza le quali il pensiero dell'amalfitano si fa ancora più oscuro; per questo motivo è assai difficile che si tratti di un'aggiunta di *A*;

— alla *Quaest. I*, ll. 59-60: *β* presenta dei piccoli cambiamenti che però rendono molto più difficile la comprensione del ragionamento, che fluisce semplicissimo e naturale in *A*: essendo una frase con parole uguali ripetute, si può pensare a un errore di *β* (magari con tentativi successivi di "aggiustare" in qualche modo la frase);

— alla *Quaest. II*, ll. 36-37: *β* presenta un'omissione per omeoteleuto: la frase saltata è un passaggio del ragionamento importante per poter passare dal *verum* al *vera*;

— alla *Quaest. II*, l. 143: *β* sposta le parole *posito quod tantum bruta sint* dopo *irrationale*; sembra essere un tentativo di miglioramento del testo da parte di *β*: infatti, come s'è già detto *A* presenta un testo un po' meno lavorato, più rozzo (con certa tendenza a porre frasi incidentali come quella in questione); allora è possibile pensare che *β* cerchi di rendere la proposizione più ordinata[18]: aggiunge la parola *animalia* dopo *bruta* e sposta l'incidentale alla fine del pensiero. Tutto ciò fa ipotizzare che anche qui si possa trattare di un cambio operato da *β* sulla base del testo
p. 69
di *A*[19];

— alla *Quaest. III*, l. 7: c'è uno spostamento di tre parole: la lezione di *A* è *difficilior*, perché offre l'esempio un po' troppo tardi. Anche qui si nota la tendenza di *β* a migliorare lo stile della frase. Non c'è una ragione coercitiva per scartare la lezione di *A*;

— alla *Quaest. XI*, ll. 37-38: si riscontra una frase con senso compiuto presente in *A* ma non in *β*: non si può però stabilire se sia un'addizione di *A* oppure un'omissione di *β*; non v'è però alcuna ragione per scartare *A*;

— alla *Quaest. XII*, ll. 96-97: si registra l'omissione delle parole *in significatione quam habet*; essa è un'omissione di tutto *β*, in quanto M^1 omette l'intera frase (ll. 96-98). La locuzione suddetta è coerente con il *potuit facere ut hec esset vera*; se quest'ultima formula dovesse applicarsi alla proposizione *Deus est homo*, non sarebbe adeguatamente redatta. Dio non soltanto poteva far sì che la proposizione *Deus est homo* fosse vera, ma può realizzarne la verità e ha fatto sì che questa verità si sia realizzata;

— alla *Quaest. XIII*, l. 8: omissione di *β* per omeoteleuto;

— alla *Quaest. XIV*, l. 50: omissione di *ita quod de re agatur* da parte di *β*; pur non trattandosi d'un omeoteleuto, l'omissione pare significativa, dato che le cinque parole in questione hanno un senso ben preciso nel ragionamento, in quanto specificano in che senso si può affermare che un cieco possa vedere (cioè si ricorda che a livello teorico non è possibile dire che un cieco ci veda, risultando la frase contraddittoria);

---

[18] La tendenza dell'autore pare infatti essere quella di presentare uno stile per il quale le incidentali, o ragionamenti secondari rispetto al movimento generale della frase, si trovano — all'interno della proposizione — in una posizione non ottimale (un po' prima o un po' dopo di dove ci si aspetterebbe di trovarli); e.g.: cf. *Epist.*, ll. 7 e 14; *Quaest. I*, ll. 25, 76, 106, 113, 120; *Quaest. II*, ll. 6, 27-28, 66; ecc., casi in cui l'intera tradizione presenta situazioni del genere.

[19] All'interno di *β*, M^2 opera un'altra modifica, depositando (erroneamente) le parole in questione al termine del periodo.

— alla *Quaest. XVIII*, ll. 46-48: omissione di β per omeoteleuto;

p. 70

— alla *Quaest. XXI*, ll. 26-33: si trova un incidente di una certa rilevanza: β anticipa di 6 righe del testo trascritto un lungo ragionamento e lo pone in un luogo totalmente erroneo, addirittura in mezzo a una frase. L'incidente può essere spiegato così: sia *A* che β devono essere apografi di un testo che presentava il periodo delle ll. 26-33 in margine, probabilmente con un segno di richiamo ambiguo; ora, mentre *A* ha correttamente inserito il testo, β si è distratto e lo ha messo nel bel mezzo di una frase: più tardi V^1, rendendosi conto che la frase delle ll. 18-19 restava priva di senso, l'ha completata (probabilmente per congettura, aggiungendo *non incipit Deus esse in tali loco*); ha poi copiato la frase spostata come gli altri testimoni di β, ripetendo alla fine del tutto *nec incipit Deus esse in tali loco*. È assai difficile spiegare la coincidenza dei 7 mss. senza pensare a un avo vicino comune;

— alla *Quaest. XXII*, l. 13: *quod non videret*, omissione per omeoteleuto di β.

In base a questi 12 incidenti appare assai probabile l'indipendenza di *A* rispetto a β; a questo punto assumono un valore maggiore le altre varianti di rilievo che β presenta rispetto ad *A*: omissioni[20] (nelle quali si riscontra una tendenza recensionista alla brevità), spostamenti di frasi[21], addizioni[22] e variazioni di interi periodi[23]. Ovviamente su tale asserzione pesa in senso negativo il fatto di aver analizzato solo una parte della *Summa*; si è in ogni modo riscontrato — al momento di realizzare l'appa—

p. 71

—rato critico — che le discordanze fra *A* e β sono in genere piuttosto poco rilevanti (le varianti più difformi al testo si rinvengono infatti nei sottogruppi che si trovano all'interno di β stesso, ma — come si vedrà e come in parte s'è detto — sono senz'altro da scartare). Sicuramente il prosieguo del lavoro, sull'intero testo della *Summa*, apporterà ulteriori chiarimenti.

Un altro motivo che ha favorito la scelta di *A* come testimone privilegiato è stato il fatto che presenta — come detto sopra — uno stile più rozzo, rispetto al quale β assume un atteggiamento di recensionalità, cercando spesso di migliorare la fluidità o il tono del discorso (in varie occasioni si riscontra anche un miglioramento dell'uso dei casi delle declinazioni); inoltre *A* mostra una tendenza a proporre esempi in maniera incidentale interrompendo il filo del ragionamento, che β cerca di spostare in situazione migliore. Qualche esempio di questa tendenza recensionale di β viene indicato qui di seguito:

A) MIGLIORAMENTI STILISTICI
— *in quo* per *in quem* (*Prol.*, l. 20);
— *supponit exempla* per *ponit exemplum* (*Quaest. I*, l. 4);
— *et secundum hoc* trasformato in *secundum quod* (*Quaest. I*, l. 23);
— *in quam* per *in qua* (*Quaest. I*, ll. 63 e 65);
— *nec sic*, miglioramento rispetto a *sic non* (*Quaest. I*, l. 80);

[20] Cf. *Quaest. IV*, l. 80; *Quaest. VI*, l. 23; *Quaest. XII*, ll. 60-61; *Quaest. XIV*, l. 8; *Quaest. XV*, ll. 9-10; *Quaest. XVI*, l. 7; *Quaest. XVIII*, ll. 49-50 e 52; ecc.
[21] Cf. *Quaest. V*, ll. 23-24: in questo caso sembra trattarsi di un'aggiunta marginale presente nell'avo comune di *A* e di β, ma di dubbia collocazione: la frase sembra essere più adeguata al luogo ove la pone β, però non del tutto; e potrebbe anche stare secondo la collocazione di *A*: s'è preferita la versione di β, ma anche questo incidente è un'ulteriore conferma dell'indipendenza di *A* rispetto a β. Cf. anche *Quaest. XXIII*, ll. 34-35; ecc.
[22] Cf. *Quaest. II*, ll. 22 e 196; *Quaest. V*, ll. 32 e 64-65; *Quaest. VII*, l. 8; *Quaest. XIII*, l. 15; ecc.
[23] Cf. ad es. *Quaest. I*, l. 39; *Quaest. II*, ll. 193-194; *Quaest. IV*, ll. 117-118, 167-172; *Quaest. V*, ll. 53-54; ecc.

— *aliquis* per *quis* (*Quaest. I*, l. 98);
— *super Exodum* per *super Exodo* (*Quaest. I*, l. 112);
— l'uso del più elegante *equipollentes* invece di *pares* (*Quaest. II*, ll. 241 e 242);
— spostamenti degli avverbi prima del verbo, come in *Quaest. III*, l. 10: *dupliciter potest intellegi*;
— *sapientia nisi ingenita* (*Quaest. III* , ll. 33-34) viene mutato nel più scorrevole *nisi sapientia ingenita*;
— alla *Quaest. IV*, l. 7, sostituzione di *per* con *pro*;
— alla *Quaest. IV*, ll. 105ss. *A*, da solo, usa l'esempio *habeo opus pane*, rispetto a quello più "accademico" di *habeo opus hac re*;

B) SEMPLIFICAZIONI
— omissione di *constituta vel* (*Quaest. I*, l. 6);
p. 72
— omissione di *sui* (*Quaest. I*, l. 15);
— semplificazione in *optinendum Deum* (*Quaest. I*, l. 24);
— semplificazione in *plus* di *magis et prius* (*Quaest. I*, ll. 55-56);
— alle ll. 216-217, *Quaest. II*, *est Filius vel non est Filius* si alleggerisce in *est vel non est Filius*;
— *Quaest. V*, ll. 53-54;
— *Quaest. VI*: eliminazioni di parole superflue: l. 16 (*opponitur*); l. 29 (secondo *sunt*); l. 33 (*post*); l. 36
(*est*); l. 65 (*quam alterum*);

C) FRASI INCIDENTALI E SIMILI
— alle ll. 178-179 della *Quaest. II*, *A* presenta, come suo solito, la frase incidentale *solo Socrate currente* in maniera un po' scomoda: β rimedia spostandola in luogo più opportuno;
— un caso simile al precedente si trova, sempre nella *Quaest. II*, alle ll. 195-196;
— alla *Quaest. III*, ll. 35-36 le parole *in hoc sensu* vengono portate nella posizione che rende meglio comprensibile la frase, dato che si riferiscono alla sapienza ingenita;
— *Quaest. VI*, l. 62 (la correzione di λ (vedi *infra*) — pur nella linea di β — appare più incerta);
— *Quaest. VIII*, ll. 37-38: *est talis vel non talis* diventa *est vel non est talis*;
— *Quaest. X*, l. 180: spostamento di *non causa* più vicino a *via*;
— *Quaest. XIV*, l. 20: il *quoddam impossibile* viene allontanato da *possibile*;
— *Quaest. XIV*, ll. 28-29: *secundum inferiores causas* viene posto nel luogo più corretto, cioè vicino a *possibile*, aggettivo che viene specificato dalle suddette parole;
— *Quaest. XIV*, l. 33: caso simile al precedente;
— *Quaest. XIV*, ll. 39-40: *et similia* viene trasferito dopo la parola *'iustus'*;

ora, nei casi presentati e in molti altri, appare più facile spiegare β come un miglioramento di *A*, piuttosto che il contrario.
p. 73
Passando ad analizzare β si rinvengono al suo interno tre gruppi di testimoni:

— η: formato da *Mk* e *T*: la loro dipendenza da uno stesso avo è indiscutibile; presentano difatti un buon numero di omeoteleuti e omeocefali comuni[24], nonché un grandissimo numero di piccoli errori[25], addizioni[26], varianti[27] (anche solo fonetiche) contro tutti gli altri testimoni. Si

[24] Cf. *Quaest. II*, ll. 208-209; *Quaest. III*, ll. 60-61; *Quaest. IV*, ll. 76-77, 153-154, 164-165; *Quaest. V*, ll. 9-10; *Quaest. VI*, ll. 32-33; *Quaest. X*, ll. 146, 160-162; *Quaest. XII*, ll. 51-52; *Quaest. XVII*, ll. 45-46; ecc.
[25] Cf. *Quaest. I*, ll. 41, 90 (2), 102; *Quaest. II*, ll. 202, 226, 266; *Quaest. III*, ll. 13, 33, 51, 80; *Quaest. IV*, ll. 17, 36, 55-56, 143, 145, 200, 211, 221, 234, 242, ecc.
[26] Cf. *Quaest. I*, ll. 7-8, 8, 41, 57, 63, 106, 114; *Quaest. II*, ll. 7-8, 23, 57, 83, 85 (2), 132, 133, 160, 182, 214, 235, 241, ecc.
[27] Cf. *Prol.*, ll. 26 e 28; *Quaest. I*, ll. 11, 25, 28-29, 30, 34-35, 62-63, 69, 70-71, 80, 99, 120; *Quaest. II*, ll. 6, 45, 76, 126, 183, 197-198, 211, 236-237, 237, 266-267, 273, ecc.

sono però riscontrati pochi errori separativi fra i due testimoni: una omissione di *T* non reperibile in *Mk*[28], e due di *Mk* non presenti in *T*[29]: si è quindi ipotizzato che essi non siano l'uno *codex descriptus* rispetto all'altro, ma questa ipotesi andrà confermata o confutata in base alle rilevazioni che si faranno nel proseguo del lavoro di edizione della *Summa*. Ad ogni modo si fa presente che *Mk* contiene un numero di piccoli errori molto maggiore di *T*. La scarsità di errori separativi può comunque trovare una spiegazione nel fatto che ambedue i testimoni, indipendentemente l'uno dall'altro, abbiano copiato immediatamente dal più vicino avo comune.

— λ: composto da M^2, *Mü* e V^1; l'evidenza del comune antenato non è così forte; si sono però rilevati, oltre ad un certo numero di varianti si—

p. 74

—gnificative di per sé[30], un gran numero di coincidenze in piccole varianti[31]. All'interno del gruppo, però, V^1 si mostra ampiamente corretto e glossato e ha molte varianti contro tutto il resto della tradizione[32]. *Mü* ed M^2, all'interno di λ, hanno fatto in un primo momento pensare ad un loro antenato comune: M^2 presenta più omissioni e più aggiunte di *Mü* (da solo, contro tutta la tradizione[33]), ma al tempo stesso vi sono molti omeoteleuti di M^2 ai quali corrispondono altrettante omissioni in *Mü*[34] (per lo più però poi aggiunte in margine; si ricordi che *Mü* è il ms. con più errori e più correzioni): dunque si era in un primo tempo ipotizzato un sottogruppo in λ, comprendente appunto M^2 e *Mü*, che si era chiamato π[35]. Ma l'effettiva esistenza dell'iparchetipo π

p. 75

resta un argomento aperto: si è infatti segnalato[36] come V^1 presenti un certo numero di rilevanti coincidenze con *A*, le quali conducono ad affermare trovarsi di fronte ad un caso di contaminazione di V^1, che deve aver adattato un testo di tipo λ con un altro di tipo *non-β*. Posto ciò, risulta più difficile dimostrare l'effettiva esistenza di π: la prova degli errori separativi fra V^1 e π verrebbe infatti inficiata dalla possibilità che V^1 abbia corretto o cambiato a partire dalla fonte *non-β*. Per dimostrare la reale esistenza di π, bisognerebbe rinvenire una serie di incidenti in cui si trovi la seguente situazione: una variante di V^1 da solo contro tutto il resto della tradizione, in corrispondenza di una variante di π (anch'essa contro tutti gli altri testimoni)

---

[28] Cf. *Quaest. XVI*, l. 35.
[29] Cf. *Quaest. II*, l. 149; *Quaest. XIX*, l. 189.

[30] Cf. *Quaest. I*, ll. 76-77 (omissione con correzione); *Quaest. II*, ll. 157 (addizione massiccia), 157 (omissione), 180; *Quaest. XII*, l. 43 (omissione per omeoteleuto); *Quaest. XIX*, ll. 129-130, 130-131, 132; *Quaest. XX*, l. 44; ecc.
[31] Cf. *Prol.*, l. 20; *Quaest. I*, ll. 78, 108, 124; *Quaest. II*, ll. 9, 15, 18, 28, 55, 57, 62-63, 125, 149, 158 (2), 201, 202, 230-231, 231, 238, 251, 253, 275; *Quaest. III*, ll. 12, 17, 48, 50; *Quaest. IV*, ll. 192, 221, 240 (2); *Quaest. X*, ll. 8, 30, 98, 143-144, 165; *Quaest. XI*, l. 68; *Quaest. XII*, ll. 45 e 65; ecc.
[32] Cf. *Prol.*, l. 29; *Quaest. I*, ll. 7, 13, 17, 31, 44, 57, 60, 78-79; *Quaest. II*, ll. 74, 85-86, 277-278; *Quaest. III*, ll. 32, 43-44, 83; *Quaest. IV*, ll. 114, 120, 130-131; *Quaest. V*, ll. 22, 46; ecc. È inoltre possibile che V^1 abbia potuto valersi nella sua stesura di un ms. non appartenente a β dato che di tanto in tanto si trovano delle coincidenze *A*-V^1: le più notevoli sono alla *Quaest. IV*, ll. 121-139 e 165-166; *Quaest. XVI*, ll. 30-33.
[33] Omissioni per omeoteleuto od omeocefalo: *Prol.*, ll. 4-6; *Quaest. III*, ll. 18-19, 26-30, 34-35, 37; *Quaest. IV*, ll. 140-141, 142-144, 211-212; *Quaest. V*, l. 56; *Quaest. XI*, ll. 82-83; ecc. Omissioni *simpliciter*: *Quaest. II*, ll. 53, 108-109; *Quaest. III*, ll. 36-37; *Quaest. IV*, ll. 151-152; *Quaest. VI*, ll. 20-21; *Quaest. X*, l. 136; *Quaest. XI*, ll. 79-81; *Quaest. XII*, l. 86; ecc. Addizioni: *Quaest. I*, ll. 26 e 83; *Quaest. II*, ll. 114, 133, 146; *Quaest. III*, ll. 84 e 90; *Quaest. IV*, ll. 175, 190, 197-198, ecc.
[34] Cf. *Quaest. II*, ll. 105-107, 163, 197-198, 225-227, 229, 275-276; *Quaest. IV*, ll. 62, 202-208, 227-228, 229-230; *Quaest. V*, ll. 14 e 43; *Quaest. VI*, l. 9; *Quaest. VIII*, ll. 5-6; *Quaest. X*, ll. 28-29, 119; *Quaest. XII*, l. 36; *Quaest. XVII*, ll. 19-20; ecc. Altre varianti congiuntive significative in *Quaest. I*, ll. 12, 114, 122; *Quaest. II*, l. 221 (2), ecc. Piccole varianti: *Quaest. II*, ll. 42, 63, 74, 75, 147, 157, 160, 167, 171, 205-206, 223 (2), 230; *Quaest. III*, ll. 33, 68; *Quaest. IV*, ll. 20 (2), 35, 84, 144-145, ecc.
[35] La lista di omissioni di *Mü* non presenti in M^2 è piuttosto limitata: *Quaest. IV*, 161-162; *Quaest. V*, ll. 27-28; *Quaest. XVIII*, ll. 54-55; *Quaest. XIX*, ll. 166-167; *Quaest. XX*, ll. 162-163. Vi sono però anche numerosi casi di omissione di *Mü* non presente in M^2, ma riportata in margine di *Mü* stesso: casi che andranno interpretati alla luce degli ulteriori dati che si trarranno dall'edizione delle restanti questioni. Non pare comunque che si possa plausibilmente affermare che M^2 sia un *codex descriptus* di *Mü*.
[36] Cf. nota 32 di questo capitolo.

che sia secondaria rispetto a V^1 (ovvero che si tratti d'una corruzione o modificazione di π operata a partire da V^1). In casi come questo la lezione di V^1 corrisponderebbe a quella di λ e sarebbe dimostrata l'esistenza dell'iparchetipo π. Orbene, i casi di cui sopra[37] non sono presenti in misura tale da poter affermare l'esistenza di

p. 76

π — che pure resta una possibilità —: si lascia quindi tale esistenza a livello d'ipotesi, da confermare nel corso dell'edizione delle restanti questioni della *Summa*. Anche nel caso di λ (e di ciascuno dei tre mss. che lo compongono) va ricordato che la maggioranza delle varianti non offre grandi ostacoli per recuperare un testo che possa essere l'archetipo: molte di esse sono omissioni per omeoteleuto, oppure aggiunte innecessarie che propongono citazioni o chiarificazioni a suffragio del ragionamento. Così è per M^2 e V^1, che presentano lunghe e frequenti aggiunte (non comuni fra i due), che sono state quindi presentate in apparato critico per essere presenti in un solo testimone ed anche perché — per lo più — il testo basta già a sé stesso nella versione comune al resto della tradizione.

— θ: composto da M^1 e V^2: c'è un'evidenza minore rispetto a η, ma si può ritenere con un buon grado di sicurezza che derivino da un antenato comune; effettivamente non vi sono omeoteleuti comuni, ma sono presenti in buon numero addizioni (di almeno tre parole, e spesso piuttosto lunghe) in altro modo inesplicabili[38], e in grandissimo numero le piccole varianti (inversioni, piccole omissioni, piccole addizioni, cambi di parole[39]). D'altro canto risulta molto chiara l'indipendenza dell'uno ri—

p. 77

—spetto all'altro, per la presenza di numerosi errori separativi[40]. La scarsità di incidenti divisivi significativi (omissioni) dei testimoni di θ rispetto a η e λ trova una sua spiegazione nel

---

[37] Si è ragionato su vari incidenti, e più ampiamente su quello di *Quaest. XX*, ll. 35-44: λ aggiunge la lunga frase *Vel forte Caiphas intendebat... etc.*. Si è provato a considerare che la lunga omissione di π immediatamente precedente, trovasse la sua spiegazione nell'omeoteleuto causato dal *forte Caiphas intendebat*, che si ritrova anche nella l. 35, e dunque presupporre che la versione di M^2 *Mü* fosse una corruzione a partire da V^1: ma anche in questo caso l'argomento non è concludente. Infatti né l'addizione (dopo l. 44) in M^2 *Mü* né l'assenza del testo delle ll. 35-44 in M^2 e *Mü(prima versione)* si capisce soltanto a partire da un testo come V^1. Quanto all'addizione dopo la l. 44, né in *Mü*, né in M^2 si trova la formula conflata di V^1 (*Si vero quidam tamen tamen dicunt quod* [l. 45]). Essendo conflata, la formula di V^1 è secondaria nei riguardi del testo aggiunto come in *Mü* M^2 e specialmente nei riguardi del testo come in *Mü*, dove si legge sì l'addizione (con *va-cat*) e il testo comune, ma senza conflare le versioni. Inoltre l'assenza delle ll. 35-44 non è semplicemente comune ai due mss. del supposto π, perché *Mü* ha restituito il testo inizialmente omesso. Del resto, non è soltanto nei riguardi di V^1 che i codici potevano omettere, perché anche in *Mü(corretto)* e nei mss. *non-λ* il testo delle ll. 35-44 è presente. Dunque, l'indecisione della tradizione di λ al riguardo dovrebbe potersi ricostruire così: i due testi (ll. 35-44 e addizione dopo l. 44) dovevano essere due risposte alternative; nella tradizione λ erano presenti ambedue, una in piena pagina, l'altra nel margine; forse la prima alternativa vi era cancellata con un *va-cat*, ma era rimasta ancora leggibile. V^1 ha interpretato le due alternative come risposte cumulative, forse perché dal suo modello λ leggeva che la prima era cancellata a favore della seconda, mentre nel suo modello di confronto *non-β* leggeva solo la prima: questo è spiegabile con la sua provata tendenza contaminante. M^2 ha sacrificato il testo di piena pagina a favore della nota marginale, come in λ. *Mü*, che mostra (almeno lungo tutte le prime 24 questioni della *Summa*) una notevole indecisione, ha iniziato con lo scegliere la nota marginale; poi però, essendosi reso conto, da solo o con l'aiuto di un codice *non-λ*, della correttezza della prima alternativa, ha cancellato quanto scritto con un *va-cat* e ha aggiunto nel margine inferiore la prima alternativa.

[38] Cf. *Quaest. III*, l. 37; *Quaest. V*, l. 38 (10 parole); *Quaest. X*, ll. 10 e 138 (13 parole); *Quaest. XVI*, ll. 76-77 (8 parole), 109 (2); *Quaest. XX*, ll. 24-25, 50-51, 169; ecc.

[39] Cf. *Prol.*, l. 11; *Quaest. I*, l. 34; *Quaest. II*, ll. 140, 141, 146, 160, 171, 200, 214, 241; *Quaest. III*, ll. 17, 18, 31, 37-38, 38, 39 (particolarmente significativo: ambedue i mss. presentano *si* invece di *Filius*, errore proveniente dall'incomprensione dell'abbreviazione *fi.*); *Quaest. IV*, ll. 93, 117-118, 186, 219; *Quaest. V*, ll. 9, 23, 24, 29, 50, 61; *Quaest. VI*, ll. 18, 24, 33; ecc.

[40] Lacune di M^1 non presenti in V^2: cf. *Quaest. VIII*, l. 36; *Quaest. X*, ll. 102-103; *Quaest. XII*, ll. 96-98; *Quaest. XVIII*, ll. 11-13 e 60; *Quaest. XIX*, ll. 61-64, 85-88 e 109-110; ecc. Lacune di V^2 non presenti in M^1: *Quaest. II*, ll. 8-9, 86 e 137-138;

fatto che θ possa aver copiato immediatamente da β, senza intermediari. Inoltre, va tenuta presente un'altra possibilità suggerita da certe lezioni di θ: questa famiglia, in effetti, mostra una netta tendenza all'emendazione amplificante[41], insieme con una quasi assoluta assenza di omissioni gravi. Appare quindi possibile che θ debba la sua esistenza ad una campagna sistematica di correzione di tendenza amplificante. Si nota al tempo stesso che l'iparchetipo θ a volte non sacrifica la versione di β, ma ne offre una variante, e dunque ne dipende certamente[42]; altre volte si decide per la lezione di un codice *non-β*[43]. Dunque l'accordo $\eta\lambda$, che si riscontra più volte, non proverebbe l'esistenza di un iparchetipo intermediario tra β da una parte ed $\eta\lambda$ dall'altra. Le lezioni $\eta\lambda$ avrebbero allora semplicemente conservato il testo di β, sparendo invece in θ con più o meno regolarità, a causa della contaminazione di questo iparchetipo con un testimone *non-β*. Questa ipotesi — che si ritiene abbia buone probabilità d'esser confermata dallo studio delle restanti questioni — risolverebbe un dubbio che è sorto lungo questo lavoro: quello, appunto, della relazione tra η e λ: le convergenze

p. 78

che si riscontrano tra i due gruppi sono infatti assai significative, seppure in numero limitato: gli episodi in questione si trovano in *Quaest. II*, l. 144, *Quaest. IV*, ll. 81-82 (e, con minor rilevanza, *Quaest. IV*, l. 182)[44]; queste coincidenze risultano difficili da spiegare con la mera casualità, fatto che aveva indotto a supporre un avo comune a η e λ: d'altro canto i riscontri in tal senso erano alquanto scarsi; dunque, le caratteristiche sopra descritte dell'iparchetipo θ, con le loro conseguenze, danno una spiegazione più convincente delle convergenze $\eta\lambda$.

Si presentano inoltre i casi in cui s'è abbandonata la versione di *A* per seguire β (ovviamente si omette la trattazione dei casi di errori comuni e di facile intellegibilità):

— *Prol.*, l. 27: *questionum* si trova già espresso; non avrebbe senso riproporlo, dato che si sta facendo una suddivisione di ambiti di lavoro.
— *Quaest. I*, l. 66: il congiuntivo *utatur* è più corretto di *utitur* in dipendenza da *utrum*.
— *Quaest. I*, l. 73: *referendus* è corretto, e non *referendum*, per accordo con *servilis timor*, di genere maschile: l'errore è probabilmente dovuto ad attrazione per la collocazione mediana tra *utendum* e *optinendum*: lo stesso *A*, poco più avanti (l. 75) mantiene *referendus* in costrutto zeugmatico.
— *Quaest. II*, l. 3: porre *item* all'inizio della questione non corrisponde allo stile del Capuano.
— *Quaest. II*, l. 33: il *Dei* è di troppo, dato che si sta trattando un tema trinitario; probabilmente si tratta d'una distrazione dello scriba, causata da associazione di idee.

p. 79

Quaest. IV, ll. 50-52; *Quaest. X*, ll. 112-115 e 152-153; *Quaest. XIII*, ll. 22-23 e 28-29; *Quaest. XIV*, ll. 12-13; *Quaest. XIX*, ll. 65-88 e 101-103; ecc.

[41] Cf. *Quaest. I*, ll. 34, 64, 67; *Quaest. II*, ll. 103, 140, 141; *Quaest. III*, ll. 37, 42; *Quaest. IV*, ll. 180 (2), 182, 216, 219; *Quaest. V*, ll. 24, 34-35, 38; *Quaest. VI*, l. 18; *Quaest. VIII*, ll. 24, 28-29; *Quaest. IX*, ll. 17-18;*Quaest. X*, ll. 10, 15, 138; *Quaest. XVI*, ll. 76-77, 109 (2); *Quaest. XX*, ll. 24-25, 50-51; ecc.

[42] Cf. *Prol.*, l. 11; *Quaest. I*, ll. 34, 64, 67; *Quaest. II*, ll. 103, 140, 141, 167; *Quaest. III*, ll. 31, 37, 39, 42; *Quaest. IV*, ll. 93, 117-118, 219; *Quaest. V*, ll. 34-35, 38; *Quaest. VI*, l. 18; *Quaest. VIII*, ll. 24, 28-29; *Quaest. IX*, ll. 17-18; *Quaest. X*, l. 10; ecc.

[43] Cf. *Quaest. I*, ll. 95, 102; *Quaest. II*, ll. 115, 122, 144, 176; *Quaest. IV*, ll. 81-82, 180 (2), 182, 192, 216; *Quaest. V*, l. 24; *Quaest. VIII*, l. 27; *Quaest. IX*, l. 18; *Quaest. X*, l. 53; *Quaest. XII*, ll. 15-16; *Quaest. XIV*, ll. 68, 86; ecc.

[44] Vi sono inoltre una quarantina di piccole varianti comuni; esse si trovano in : *Quaest. I*, ll. 14, 32, 67, 95 e 102; *Quaest. II*, ll. 6, 59, 115, 122, 140, 167 e 176; *Quaest. III*, ll. 6, 31, 42 e 54; *Quaest. IV*, ll. 56, 180 (2), 180-181, 192 e 216; *Quaest. VIII*, ll. 26-27; *Quaest. IX*, ll. 17-18; *Quaest. X*, ll. 10, 23-24 e 26, 53; *Quaest. XI*, l. 34; *Quaest. XII*, ll. 15-16 e 19-20; *Quaest. XIII*, l. 16; *Quaest. XIV*, ll. 4-5, 68 e 86; *Quaest. XV*, l. 8; *Quaest. XVI*, ll. 43 e 88; *Quaest. XVIII*, ll. 37 e 80; *Quaest. XX*, l. 28.

— *Quaest. II*, l. 59: *A* sbaglia chiaramente al porre *distincta*, giacché si sta trattando delle proprietà che distinguono le Persone della Trinità.
— *Quaest. II*, l. 99: *una*, che molti mss. omettono, è indispensabile per mantenere la simmetria col ragionamento delle ll. 96-98, e anche per la congruenza interna.
— *Quaest. II*, l. 141: l'*est* omesso da *A* risulta indispensabile per tenere in piedi l'aggiunta realizzata per congettura.
— *Quaest. II*, l. 144: *rationale* non ha senso con il resto dell'*instantia*: si tratta sicuramente di una svista del copista.
— *Quaest. II*, l. 176: *A* aggiunge *Patris* dopo *persona*: evidentemente è un errore, giacché è in contrasto con i precedenti *confuse et indeterminate*.
— *Quaest. II*, l. 229: si è scelta la versione di V^1, *inferatur*, rispetto a quella di *A*, che essendo alla voce attiva, non trova un soggetto cui riferirsi.
— *Quaest. II*, l. 231: *A* scrive *teneretur*, che mal si coordina con il verbo della principale, che è all'indicativo presente.
— *Quaest. III*, l. 4: *Dei sapientiam* è più consona con la citazione di *1 Cor* 1,24.
— *Quaest. III*, l. 49: l'omissione di *et* da parte di molti mss. appare come un errore, essendo necessaria una coordinazione fra le due proposizioni.
— *Quaest. IV*, l. 8: *hoc* appare solo in *A* e nell'interlinea, per cui lo si è posto nell'apparato critico.
— *Quaest. IV*, l. 11: *apostolus est Paulus* rende il ragionamento, già complesso, più comprensibile.
— *Quaest. IV*, l. 21: *pro principio spiratione* è in armonia con il *pro principio creatione* della l. 16 e il *pro principio generatione* della l. 23.
— *Quaest. IV*, l. 25: *de Patre* è indispensabile, dato che solo per il Padre vale la triplice *suppositio*.
— *Quaest. IV*, l. 30: *ut* è senz'altro sbagliato: la parola *principium* usata *per se* potrebbe al limite essere posta *personaliter*, tranne il caso in cui si predichi delle tre persone assieme, caso in cui si pone *essentialiter*.
— *Quaest. IV*, l. 41 e 42: anche qui si è preferito il più chiaro *apostolus non est Paulus*; l'inversione della l. 42 è da rigettare perché altrimenti
p. 80
l'*instantia* non si concorderebbe con *ergo Pater est principium non Spiritus Sancti* (ll. 35 e 39).
— *Quaest. IV*, l. 48: l'aggiunta di *auctoritas vel* non ha senso.
— *Quaest. IV*, l. 66: *unus* è necessario per contrasto con *duo*.
— *Quaest. IV*, l. 76: *patet* non ha senso, e l'errore proviene dalla confusione fra il compendio di *predicatur* (pr) e quello di *patet* (pt).
— *Quaest. IV*, l. 138: *spirans* non può essere corretto, tenendo presente anche lo *spirant*/*spirent* successivo.
— *Quaest. IV*, ll. 203 e 204: il Figlio non può essere principio per generazione.
— *Quaest. IV*, l. 207: l'aggiunta di *A* dev'essere causata da errore in quanto l'inserzione di tali parole risulta alquanto oscura nel senso.
— *Quaest. IV*, l. 208: l'errore di *A* è causato dall'errato scioglimento della abbreviazione di *ibi*.
— *Quaest. IV*, l. 232: anche *A*, come quasi tutti i copisti, non ha capito il senso della frase e ha sbagliato ponendo questo genitivo.
— *Quaest. IV*, l. 241: *illo* prevale su *alio* per la contrapposizione con *hoc* (l. 240).
— *Quaest. V*, l. 23: l'edizione critica (Moore-Dulong) del I libro delle *Sentenze* di Pietro di Poitiers riporta *debere* ove *A* scrive *bene* e *postea* ove *A* scrive *ipse*[45].
— *Quaest. V*, ll. 23-24: la citazione di s. Agostino appare più adeguata al luogo ove la pone *β*: ivi si sta infatti trattando del numero singolare o plurale del verbo, mentre *A* lo porrebbe dopo una disquisizione sulla funzione del verbo essere come mera copula. Ad ogni modo potrebbe anche darsi che sia una glossa estranea al testo: dato che compare in tutta la tradizione è stato

[45] Cf. PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum libri V*, l. I, 4 (Ed. P.S. MOORE – M. DULONG, Notre Dame 1961, tom. I, p. 24).

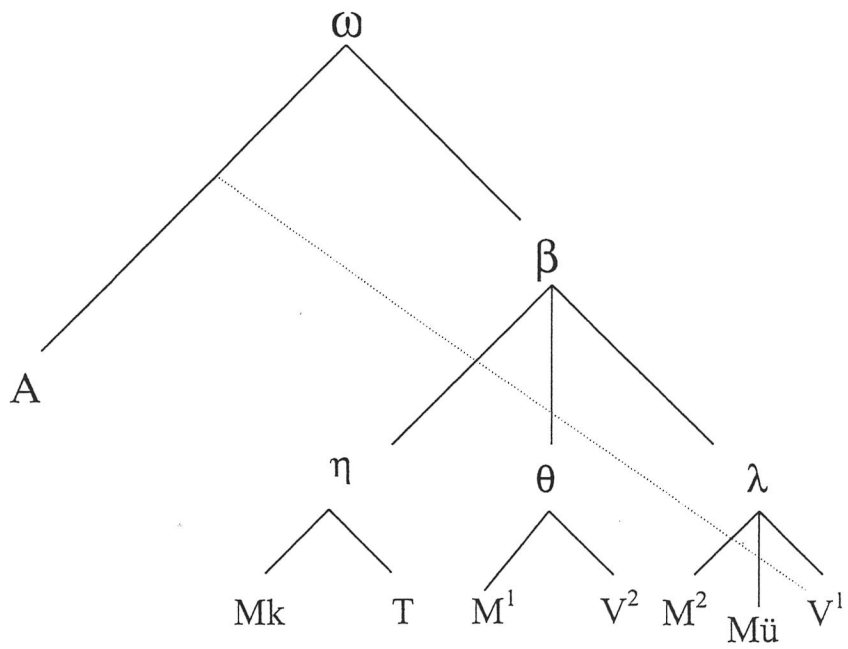
comunque inserito, valutando a suo favore la relativa congruenza nel luogo in cui è inserita da *β*.
— *Quaest. V*, l. 31: la lezione *sequitur* è erronea, perché *est* è il *tertium adiacens*.
— *Quaest. V*, l. 31: anche se *substantivo* potrebbe reggere, è senz'altro più corretta la lezione *subiecto*: può essere che *A* si sia confuso con
p. 81
un'abbreviazione.
— *Quaest. V*, l. 64: seppure la lezione di *A* non sia da rigettare assolutamente, si è preferito proporre quella di *β*, che appare molto più logica nel contesto della frase.
— *Quaest. VI*, l. 13: *vera* al posto di *natura* è un errore commesso da *A* a causa di una cattiva interpretazione del compendio di *natura* (*n* — confusa con una *v* — con *a* soprascritta).
— *Quaest. VI*, l. 39: *tamen* figura nell'*auctoritas*.
— *Quaest. VI*, l. 64: accettando la lezione di *A* (addizione di *neutrorum*), la proposizione subordinata concessiva introdotta da *quamvis* resta con un soggetto sconcertante.
— *Quaest. X*, l. 28: le parole *demonstrata 'c'* sono fondamentali per la retta comprensione del ragionamento.
— *Quaest. X*, l. 69: *et misericordie* non ha senso: probabilmente è un errore dovuto alla vicinanza con il *misericordie* precedente o a un errato scioglimento di un'abbreviazione di *meriti*.
— *Quaest. X*, l. 111: *peccata* è senz'altro erroneo, per il senso e la grammatica (*equilibratur*).
— *Quaest. XI*, ll. 53-54: si tratta evidentemente di un'omissione per omeoteleuto di *A*.
— *Quaest. XII*, ll. 38-39: *A* dev'essersi confuso nel trascrivere l'*instantia*, omettendo un termine e poi cambiandone un altro; seguendo la lezione di *A* l'*instantia* sarebbe illogica.
— *Quaest. XII*, ll. 99-100: *A* ha chiaramente, per un caso di *abstractio mentis*, unito in un'unica parola *mortalitate* e *immortalitatis*, scrivendo *immortalitate* e producendo così una frase priva di senso.
— *Quaest. XIII*, l. 23: se — come spiega poco sopra il Capuano — il *terminus habens repugnantiam implicitam* non può seguire il *verbum possibilitatis* perché la proposizione sia corretta, allora la lezione di *A* è sbagliata, dato che mette il *poterit* dopo *tota crastina die*.
— *Quaest. XIII*, ll. 25-26: trattasi d'un omissione di *A* per omeoteleuto.
— *Quaest. XIV*, ll. 87-88: c'è grande incertezza nella tradizione: probabilmente l'archetipo era un po' pasticciato: ad ogni modo la lezione di *A*: *quero an Deus solus creaverit saltem corpora; quod si est verum, ergo solus Deus creat aliquid* non ha molto senso nel contesto del ragiona—
p. 82
—mento.
— *Quaest. XIV*, l. 89: s. Agostino risponde nella stessa opera poco prima citata (*Quaestionum in Heptateuchum libri VII*)[46]; *idem* indicherebbe che il *Doctor gratiae* ripete quanto espresso dal Capuano nelle righe precedenti, cosa che non avviene.
— *Quaest. XVI*, l. 15: *facere se velle*, lezione di *A*, è senz'altro un errore, non avendo senso nel contesto della frase: Abramo era tenuto a voler fare le cose che riguardavano l'esecuzione del comando, e non era tenuto a far sì di volerle.
— *Quaest. XVI*, l. 28: *pro vero* è un errore di *A* causato dal difettoso scioglimento dell'abbreviazione di *ut*.
— *Quaest. XVI*, ll. 30-33: omissione per omeoteleuto.
— *Quaest. XVI*, l. 95: *ego nec* appare indispensabile per la presenza di un secondo *nec*, e per rendere la frase più comprensibile a prima vista.
— *Quaest. XVII*, l. 35: *aliquid* appare indispensabile per dare senso compiuto alla proposizione.
— *Quaest. XIX*, l. 63: la lezione di *A* è incongrua; inoltre l'errore ortografico connesso indica una scarsa comprensione della frase, o un momento di distrazione del copista.
— *Quaest. XIX*, l. 177: il ragionamento ha solo sostituito *salvandus* con *predestinatus*: non c'è quindi ragione di porre *potest* al perfetto: dunque la lezione di *A* è scorretta.

[46] Cf. CCSL 33,77-78.

— *Quaest. XX*, l. 33: omissione di *A* per omeoteleuto.
— *Quaest. XX*, l. 49: la parola *veri* è indispensabile, giacché sta spiegando cosa s'intende per *verum dixit*.
— *Quaest. XX*, l. 54: trattasi di un'aggiunta innecessaria di *A*: infatti propone una distinzione dei tipi di profezia che mal s'armonizza con quella delle ll. 56-61, che è presente in tutta la tradizione: probabilmente era una glossa marginale inserita per errore nel testo da *A*.
— *Quaest. XXI*, l. 136: per la definizione di *incircumscriptibile* il *non* offerto da *A* è privo di senso.
— *Quaest. XXI*, l. 140: l'inversione di *quod etiam* è scorretta, data la presenza del *secundum* che regge *quod*.
p. 83
— *Quaest. XXIII*, l. 22: lo spostamento di *enim* è un errore di *A*, dato che, posto dopo *Deus*, non ha nessun motivo di essere.
— *Quaest. XXIII*, l. 66: il *non* aggiunto da *A* non fa tornare il senso della frase, e inoltre mal s'accorda con il *non autem* di fine riga.
— *Quaest. XXIV*, l. 20: *A* scrive *'diligit'*, che non ha senso, dato che tale forma verbale è presente nella proposizione di partenza del ragionamento.

Infine si dà qui ragione dei rari casi in cui s'è corretta, per congettura, la testimonianza unanime di tutta la tradizione:
— nell'*Epistula* (l. 7), si è cambiato *excitionem* per *exercitationem*: si è scartata la possibilità di un sostantivo modellato a partire dal verbo *excito*, in quanto non reperibile in nessuno dei lessici, neppure in quelli specializzati nel latino medievale.
— Alla l. 18 si è corretto *labare* con *labore*; invero potrebbe anche essere *praelabari*, ma ciò comporterebbe due errori nella stessa parola (essendo *praelabi* l'infinito di *praelabor*), per cui ci si è indirizzati verso *labore*.
— Alla *Quaest. II*, ll. 127 tutti i codici aggiungono una frase: *ipse vero concludit ac si teneretur adiective*; non essendo stato possibile in alcun modo farla concordare col resto del discorso, è stata depennata.
— Alla *Quaest. II*, l. 141 si è aggiunta la parola *processus*, per raggiungere la simmetria con l'*instantia*: in essa si trova: *si ratiocinatur vivit, sed non e converso*, cui deve corrispondere: •*si generatur, procedit, sed non convertitur*; ma per rendere compiuta di senso la proposizione delle ll. 141-142, c'è bisogno di aggiungere qualcosa: si è pensato potesse essere la parola *processus*, in corrispondenza con quella della l. 145.
— Alla *Quaest. IV*, l. 199 tutti i testimoni della tradizione presentano un *quod* (M^2: *quod Pater*), che però non ha molto senso: probabilmente è un errore prodottosi ad un livello della tradizione più alto di *A* e *β*.

Si presenta qui di seguito la rappresentazione grafica dello *stemma codicum* proposto:
p. 84


ω
β
A
η
θ
λ
Mk
T
M1
V2
M2
Mü
V1

p. 85

Ad uopo d'una più facile lettura dell'apparato critico, s'elencano le abbreviazioni speciali costì utilizzate:

etc.: et cetera

a: 1ª columna
b: 2ª columna
f.: folius
r: recto
v: verso

add.: addit / addunt
canc.: cancellavit / cancellaverunt
corr.: correxit / correxerunt
er.: erasit
inf.: inferiori
int.: inter lineas
inv.: invertit / invertunt
marg.: margine
om.: omittit / omittunt
rep.: repetit / repetunt
sub l.: sub lineam
sup. l.: supra lineam
sup.: superiori

A: Cod. 387, *Stiftsbibliothek di Admont*
M^1: Cod. 354, *Biblioteca di Montecassino*
M^2: Cod. 475, *Biblioteca di Montecassino*
Mk: Cod. 1913, *Stiftsbibliothek di Melk*
Mü: Cod. clm. 14508, *Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera*
T: Cod. 51, *Biblioteca Comunale di Todi*
V^1: Cod. Vat. lat. 4296
V^2: Cod. Vat. lat. 4304

p. 86

codd.: *A Mk T M*^{1} *V*^{2} *M*^{2} *Mü V*^{1}
β: *Mk T M*^{1} *V*^{2} *M*^{2} *Mü V*^{1}
η: *Mk T*
θ: M^1 V^2
λ: *M*^{2} *Mü V*^{1}

Alcuni ulteriori avvertimenti riguardanti il testo critico proposto sono i seguenti:

— La suddivisione in *quaestiones* è tratta dal Cod. Vat. lat. 4296, ove appare in maniera ordinata e precisa: tra l'altro questo ms. presenta, alle prime pagine (non numerate), un indice delle questioni.

— Per i titoli delle questioni, cf. l'appendice ad essi dedicata.

— Per agevolare la lettura, ogni *quaestio* è stata suddivisa in paragrafi, indicati con cifre arabe: tale suddivisione è completamente opera dell'editore, e non trova alcun riscontro nei codd.

— Nelle note dell'apparato critico le parole che si trovano all'inizio di riga, appaiono con l'indicazione della linea precedente oltreché della loro propria (ciò è dovuto a motivi informatici).

p. 87

EPISTULA

Reverendo patri domino Gualterio, Dei gratia venerabili Panormitano Archiepiscopo et domini regis familiari, Petrus, licet indigne magister dictus; post florem temporalium, fructum consequi eternorum, ut sit leva sub capite et dextera in amplexu[1].

Urgenti sociorum petitioni, me theologicarum questionum pelagus — ad memorie exercitationem, sub brevitatis stilo — reserare, cernens me impeditioris lingue factum[2], ex quo locutus est Dominus ad servum suum, nonnisi cum Ieremia respondere potui: «a, a, a, — socii — nescio loqui, quoniam puer ego sum»[3]. Sed si scyphus argenteus in sacco Beniamin reponitur[4] et iunioris pueri spiritus suscitatur[5], pueritie quoque mee balbutienti licet — sillabicando — excelsa Dei resonare[6].

In his tamen, tamquam nanus super humeros gigantum[7], patrum ve-
p. 88
stigia adoro[8], ne — terminos circa montem positos, ut bestia, lapidandus transcendens[9] — velim «plus sapere quam oportet»[10], illud transgrediens sapientis: «mel invenisti: comede quod sufficit, ne forte, satiatus, evomas illud»[11].

Verum cacumen montis angustum pre labore horresco et in plano Segor[12] cuperem residere, nisi poscentium utilitas pigritiam excuteret laborantis.

Post pericula namque maris, portus quies delectat; medicine dolorem spes salutis mitigat; radicis amaritudinem dulcedo fructus compensat[13];

2: ***(f. 1a M1)*** Reverendo — **2-44:** Reverendo patri ... prebeat auctoritatem *om. A η V² λ* — **7:** exercitationem *correxi ex* excitionem *M¹* — **18:** labore *correxi ex* labare *M¹*

---

[1] Cf. *Cant* 2,6: «Laeva eius sub capite meo, et dextera illius amplexabitur me»; cf. etiam *Cant* 8,3. Cf. PETRI LOMBARDI *Sententiae in IV libris distinctae*, l. II, d. XXXVIII, c. 3, 4 (Ed. COLLEGII S. BONAVENTURAE AD CLARAS AQUAS, Cryptae Ferratae 1971-1981, tom. I, pars II, p. 550).
[2] Cf. *Ex* 4,10: «impeditioris et tardioris linguae sum».
[3] *Ier* 1,6: «a, a, a, Domine Deus, ecce nescio loqui, quia puer ego sum».
[4] Cf. *Gen* 44,2: «Scyphum autem meum argenteum [...] pone in ore sacci iunioris».
[5] Cf. *Lc* 7,14-15.
[6] Cf. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. IX, c. 4, 2 (Ed. cit., tom. I-II, p. 106): «Sed balbutiendo, ut possumus, excelsa Dei resonamus»; cf. etiam S. GREGORII MAGNI *Moralia in Iob*, V, XXXVI, 66 (CCSL 143,265): «eum aliquatenus balbutiendo resonamus».
[7] Cf. IOANNIS SARESBERIENSIS *Metalogicon*, III, 4 (CCCM 98,116): «Dicebat Bernardus Carnotensis nos esse quasi nanos gigantum umeris insidentes».
[8] Cf. *Is* 60,14: «et adorabunt vestigia pedum tuorum».
[9] Cf. *Hebr* 12,20: «et si bestia tetigerit montem, lapidabitur»; cf. etiam *Ex* 19,12-13.
[10] *Rom* 12,3; cf. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. II, d. XXIII, c. 1, 5 (Ed. cit., tom. I-II, p. 448).
[11] *Prov* 25,16.
[12] Cf. *Gen* 19,22-23.30.
[13] Cf. SEDULII SCOTTI *Collectaneum miscellaneum*, XIII, 20, 7-9 (CCCM 67,89): «Hieronimus: amaritudinem radicis dulcedo pomi compensat. Pericula maris spes lucri dilectat. Dolorem medicinae spes salutis mittigat». Cf. S. HIERONYMI *Epistulae*, 107, 1 (CSEL 55,290): «ut radicis amaritudinem dulcedo fructuum conpensaret».

et qui nucleum desiderat, premisso labore oportet ut testam frangat[14], stillam igitur expectans de illius digito, qui omnes sitientes invitat ad aquas[15].

Davidice turris clipeis[16], necnon et logicarum inquisitionum rationibus irrefragabilibus, patrum sententias — veritatis columna subnixa — p. 89 ostendere laboravi, ut, omnem intellectum captivans in obsequium Christi[17], expoliatis Egyptiis, ditarentur Hebrei[18], presentem pagellam in tres pericopas dividens, quatenus increate Trinitatis sacramentum, in hoc tripartito opere anime mee miserabilis, Trinitas subsequatur.

Quarum prima, quia de facie sedentis super solium excelsum[19] tractat, Patri, penes quem principii est auctoritas, assignatur.

Secunda, quia de operibus que dextera Domini facta sunt[20] disserit, Filio non immerito adaptatur.

Tertia, quia caritatem, qua pius pastor ovem perditam propriis humeris reportavit ad caulas[21], proponit, Spiritui Sancto congrue specificatur.

Et, quia sillabicanti parvulo nonnumquam etiam mater semiloquendo condescendit, vos, pater inclite, cuius mihi redolet de longinquo, exoro, quatenus fluenta putei vestri deriventur foras[22] et de cistella labiorum vestrorum profluvium refundatur, quod mihi semiverbio condescendat, ut, sicut vestri nominis effusum oleum orbis climata occupavit, ita vestre correctionis lima[23], presenti opusculo adhibita, perenne prebeat auctoritatem.

---

[14] Cf. SEDULII SCOTTI *Collect. miscell.*, XIII, 20, 10 (CCCM 67,89): «Qui desiderat nucleum frangit prius nucem».

[15] Cf. *Is* 55,1: «Omnes sitientes, venite ad aquas»; cf. etiam *Io* 7,37: «si quis sitit, veniat ad me et bibat», et *Apoc* 21,6: «Ego sitienti dabo de fonte aquae vitae».

[16] Cf. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, Prol., 2 (Ed. cit., tom. I-II, p. 3): «fidem nostram [...] Davidice turris clypeis munire vel potius munitam ostendere, ac theologicarum inquisitionum abdita aperire». Cf. *Cant* 4,4: «Sicut turris David collum tuum [...] mille clypei pendent ex ea».

[17] Cf. *2 Cor* 10,5: «et in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi».

[18] Cf. *Ex* 12,35-36; cf. etiam S. AUGUSTINI *De doctrina christiana*, II, XL(60) (CCSL 32,73-74).

[19] Cf. *Is* 6,1-2: «vidi Dominum sedentem super solium excelsum...»; cf. etiam *Apoc* 4,2-3.

[20] Cf. *Ps* 117(118),16: «Dextera Domini fecit virtutem».

[21] Cf. *Lc* 15,4-5; cf. etiam *Mt* 18,12-13.

[22] Cf. *Prov* 5,15-16: «et fluenta putei tui; deriventur fontes tui foras».

[23] Cf. PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum libri V*, Prol. (Ed. P.S. MOORE — M. DULONG, Notre Dame 1961, tom. I, p. 1): «Huius autem operis tibi, pater inclyte Willielme, presul Senonensis, limam reservavimus»; cf. etiam ALANI DE INSULIS *Anticlaudianus*, Praefatio, I (PL 210,486): «In quo lector non latratu corrixationis insaniens, verum lima correctionis emendans».

p. 90

PROLOGUS

«Vetustissuma veterum comedetis et, novis supervenientibus, vetera abicietis»[1].

Vetustissima veterum sunt Tres Persone, scilicet ipse Deus: ipse namque est «antiquus dierum»[2] et «capilli eius sicut lana alba»[3].

Vetera sunt legalia, que ad vetustatem trahunt. Nam «lex subintravit ut abundaret delictum»[4] et vetera, id est terrena, promittuntur in Lege, ut «dabo tibi terram fluentem lacte et melle»[5].

Nova sunt evangelica, que innovant, quippe gratia impetrat quod lex imperat[6]; et nova, id est eterna, promittuntur in Evangelio, ut «centu-
p. 91
plum accipiet et vitam eternam possidebit»[7].

His igitur supervenientibus, legalia sunt omittenda; de his autem vetustissimis, quantum per medium alarum cherubim velantium faciem sedentis super solium excelsum[8] inspicere possumus, in medium propone-mus, talenta nobis credita[9] recipere volentibus benigne distribuentes, exemplum vidue libenter amplexi, que non minus in gazophilacium misisse[10] legitur quam Zacheus[11].

In tanti autem mysterii profunditate non temeritas presumat ingenii, sed humiliter querat et fideliter credat, ut per sinceritatem fidei[12] ad ve-

---

2: ***(f. 1ra A) (f. 2r Mk) (f. 1ra T) (f. 1ra V²) (f. 1ra V¹) (f. 1a M²) (f. 1ra Mü)*** «Vetustissima | Vetustissima *om. M²* | comederitis *M¹* — **4-6:** Tres Persone, ... Vetera sunt *in marg. M²* — **7:** id est *corr. ex* et *M²* | promittunt *M²* — **9:** evangelica] in Evangelio *η* | quippe gratia *inv. M²* — **11:** accipietis et vitam eternam possidebitis *θ* — **12:** igitur] ergo *η θ M²* — **14:** super ***(f. 1b M¹)*** solium — **14-15:** proponemus in medium *V¹* — **16:** gazophilacium] *corr. ex* gazophilaotum *Mü*; gazophilocium *A*; gazophilacio *M²* — **18:** mysterii *int. Mü* | mysterii profunditate *inv. η V¹*

---

[1] *Lev* 26,10: «Comedetis vetustissima veterum, et vetera, novis supervenientibus, proiicietis».
[2] *Dan* 7,9.13.22.
[3] *Dan* 7,9: «capilli capitis eius quasi lana munda»; *Apoc* 1,14: «capilli erant candidi tamquam lana alba».
[4] *Rom* 5,20.
[5] *Lev* 20,24: «Possidete terram eorum, quam dabo vobis in hereditatem, terram fluentem lacte et melle». Cf. etiam: *Ex* 3,8.17, 13,5 et 33,3; *Num* 13,27, 14,8 et 16,14; *Deut* 6,3, 11,9, 26,9.15, 27,3 et 31,20; *Ios* 5,6; *Eccli* 46,10; *Ier* 11,5 et 32,22; *Bar* 1,20; *Ez* 20,6.15.
[6] Cf. S. AUGUSTINI *Epistulae*, CLVII, 2, 8 (NBA 22,590): «id quod Lex imperat, fides impetrat»; cf. etiam *Enarrationes in Psalmos*, LXXVII, 8 (CCSL 39,1073) et CXVIII, s. XVI, 2 (CCSL 40,1716); *Enchiridion ad Laurentium de fide, spe et caritate*, XXXI(117) (CCSL 46,112); *De gratia et libero arbitrio*, 16 (NBA 20,66); GUILLELMI A SANCTO THEODORICO *Expositio super Epistulam ad Romanos*, II, 3[21-22] (CCCM 86,45); PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. II, d. XXVI, c. 3, 3 (Ed. cit., tom. I-II, p. 473).
[7] *Mt* 19,29.
[8] Cf. *Is* 6,1-2 et *Apoc* 4,2-3. Cf. etiam PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. IV, Explicit (Ed. cit., tom. II, p. 560): «Haec de pedibus Sedentis "super solium excelsum", quos "Seraphin duabus velis velabant", scriptori, etsi non auditori, commemorasse sufficit, qui a facie exorsus Sedentis, per media ad pedes usque Via duce pervenit».
[9] Cf. *Mt* 25,14-30.
[10] Cf. *Mc* 12,41-44 et *Lc* 21,1-3; cf. etiam PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, Prol., 1 (Ed. cit., tom. I-II, p. 3): «Cupientes aliquid de penuria ac tenuitate nostra cum paupercula in gazophylacium Domini mittere».
[11] Cf. *Lc* 19,8.
[12] Cf. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, Prol., 4 (Ed. cit., tom. I-II, p. 4): «per dominicae fidei sinceram professionem».

p. 92
20 ritatem perveniat speciei[13]. Sed puteus altus est et non habeo in quem hauriam[14]; ideoque implorandus est ille «qui dat omnibus affluenter et non improperat»[15], quatenus hauritorium nostrum amplificet, ut in flumine, in quo agnus peditat, elephans natat[16], si non possumus cum elephantibus natare, saltem cum agniculis peditare concedat.

25 Modum autem tractandi questiones prefigemus[17]: primo iacientur fundamenta auctoritatum; secundo erigentur parietes argumentorum et
p. 93
questionum; tertio superponetur tectum solutionum et rationum, ut quod in domo Dei auctoritas quasi certum proponit, argumentatio sive questio discutiat, solutio sive ratio elucidet.

20: perveniant V^1 | speciei] spei λ | et] forte *add.* β | habeo] abeo V^2 | quem] quo β — **22:** hauritorium] adiutorium *A* | vestrum M^2 — **23:** agnus *rep. canc.* V^2 | natat] et *add.* η M^1 V^1 *Mü* — **25:** tractandi questiones *inv.* η | presignemus *Mü* | Modum autem tractandi questiones prefigemus] Modus autem tractandi questiones theologicas secundum magistrum talis est V^1 — **26:** erigantur **(f. 2v Mk)** parietes η — **27:** solutionum] questionum *add. A* | quod] quidem M^2 — **28:** Dei] Domini η | quasi] in *add. int. Mü* — **29:** elucidet] et clarum reddat *add.* V^1

---

[13] Cf. *2 Cor* 5,7: «per fidem enim ambulamus, non per speciem»; cf. etiam S. AUGUSTINI *De doctr. Christ.*, I, XXXVII(41)(CCSL 32,30) et *In Iohannis Evangelium Tractatus CXXIV*, CXXIV, 5 (CCSL 36,685): «Duas itaque uitas [...] nouit ecclesia, quarum una est in fide, altera in specie». Cf. etiam PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. III, d. XXVI, c. 4 (Ed. cit., tom. II, p. 161).
[14] Cf. *Io* 4,11: «Dicit ei mulier: Domine, neque in quo haurias habes, et puteus altus est».
[15] *Iac* 1,5.
[16] Cf. S. GREGORII MAGNI *Moralia...*, Epistula ad Leandrum, 4 (CCSL 143,6): «Quasi quidam quippe est fluuius [...] in quo et agnus ambulet et elephas natet»; PETRI ABAELARDI *Theologia Christiana*, II, 126 (CCCM 12,191): «id est sacrae Scripturae, in qua, iuxta Gregorium, et elephans natat, et agnus ambulat?».
[17] Cf. PETRI CANTORIS *Verbum abbreviatum*, I (PL 205,25): «In tribus igitur consistit exercitium sacrae Scripturae [...] Lectio autem est quasi fundamentum [...] Disputatio quasi paries est [...] Praedicatio vero, cui subserviunt priora, quasi tectum est».

p. 94

QUESTIO I: DE UTI ET FRUI

1. Augustinus in Libro de Doctrina Christiana talem ponit rerum divisionem: rerum alie sunt quibus fruendum est, alie quibus utendum est, alie que utuntur et fruuntur»[1], et ponit exemplum de singulis: res quibus fruendum est sunt Tres Persone[2]; res quibus utendum, mundus et in eo constituta vel creata[3]; res que utuntur et fruuntur, homines et angeli[4].

Si autem hec divisio est sufficiens, cum peccatum sit aliqua res, continetur sub aliquo istorum membrorum.

p. 95

Constat autem quod peccato non est fruendum, nec ipsum fruitur et utitur, ergo peccato est utendum.

Sed contra. Malum est isti uti peccato, non ergo est eo utendum.

Respondeo. Potest dici quod predicta divisio sic data est ab Augustino tantum de substantiis et virtutibus.

Vel potest concedi quod peccato est utendum non quidem ad faciendum, sed ad cavendum: dum enim quis videt peccatum proximi sui puniri, cavet sibi a consimili, iuxta illud: «peccata proximorum sunt frixorium iustorum»[5].

2: rerum] naturaram *add. canc. A* — **3:** est² *om. V^2 M^2* — **4:** fruuntur et utuntur *θ λ* | supponit exempla *β* — **4-5:** res quibus ... Tres Persone *in marg. Mk* — **5:** Persone] scilicet Pater et Filius et Spiritus Sanctus *add. V^1* | utendum] est *add. η M^1*; est, est *add. V^1* — **6:** constituta vel *om. β* | que] quibus *V^2* | utuntur et fruuntur] fruuntur et utuntur *β* (et utuntur *rep. canc. T*); sunt *add. V^1* — **4-6:** et supponit exempla ... fruuntur et utuntur *in marg. inf. Mü* — **7:** est sufficiens *inv. β* | peccatum] vel actus peccandi *add. V^1 Mü* | aliqua *om. V^1* | res,] ut dicit Fulgentius, quod «illius rei Deus ultor est,cuius actor non est», et exponitur: «id est illius prave actionis» *add. V^1* — **7-8:** continetur] ergo *add. η* — **8:** istorum] trium *add. η* — **8-9:** membrorum. ***(f. 1rb T)*** Constat — **9:** autem] ergo *M^2* — **11:** Sed] E *Mü*; *om. V^2* | ergo est *inv. V^1* | eo utendum est *η* | eo utendum] ei utendum peccato *M^2* — **12:** Respondeo.] Solutio *M^2*; Ad hoc melius *add. η* | dici] quod peccato utendum est *add. canc. Mü* | quod] peccato non est utendum et quod *add. in marg. inf. M^2* | sic *om. β* — **13:** tantum ***(f. 1b M^2)*** de | virtutibus.] Sed peccatum non est substantia, immo est accidens vel qualitas vel privatio boni; vel peccato est utendum, id est actione que depravatur propter peccatum, vel (afficitur *corr. ex* afficiatur) sive vitiatur, et ideo peccat qui sic utitur eo; immo abutitur secundum eos, maxime qui dicunt omnem actionem in quantum est actio esse bona et a Deo *add. V^1* — **14:** concedi] dici *η V^1 Mü* | est utendum *inv. V^1 Mü* — **15:** quis videt *inv. β* | sui *om. β* — **16:** proximorum] propinquorum *Mk* — **16-17:** frixorium ***(f. 1rb Mü)*** sunt iustorum *η θ V^1 Mü*; frixorium sunt beatorum vel iustorum *M^2* — **17:** iustorum] «utile est fugienda conspicere in alieno malo» et «stulto pereunte sapiens astutior erit»; «nam tua res agitur paries cum proximus ardet» *add. V^1*

---

[1] S. AUGUSTINI *De doctr. christ.*, I, III(3) (CCSL 32,8); PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. I, c. 2, 1 (Ed. cit., tom. I-II, p. 56); Cf. OTHONIS LUCENSIS *Summa Sententiarum*, I, 10 (PL 176,57) et PETRI ABAELARDI *Sic et non*, VIII (Ed. B.B. BOYER – R. MCKEON, Chicago-Londinii 1976-1977, p. 133).

[2] Cf. S. AUGUSTINI *De doctr. christ.*, I, V(5) (CCSL 32,9); PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. I, c. 2, 4 (Ed. cit., tom. I-II, p. 56).

[3] Cf. S. AUGUSTINI *De doctr. christ.*, I, XXII(20) (CCSL 32,16); PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. I, c. 2, 5 (Ed. cit., tom. I-II, p. 56).

[4] Cf. S. AUGUSTINI *De doctr. christ.*, I, III(3) et XXII-XXX(20-33) (CCSL 32,8 et 16-25); PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. I, c. 2, 2 (Ed. cit., tom. I-II, p. 56).

[5] Cf. PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, l. I, 10 (Ed. cit., p. 93): «peccata proximorum frixorium sunt iustorum». Cf. etiam PETRI LOMBARDI *Collectanea in Epistulas Sancti Pauli*, in Ep. II ad Cor., c. XI, vers. 28-33 (PL 192,77): «Omnes enim, quia scandalum patiuntur, frixorium sunt habentium claritatem» et S. AUGUSTINI *Enarr. in Ps.*, CI, s. I, 4 (CCSL 40,1429): «omnes qui scandala patiuntur, frixorium ipsorum sunt».

p. 96

Sed contra. Si peccato est utendum, cum uti secundum Augustinum est «id quod in usum venerit referre ad optinendum id quo fruendum est»[6], ergo peccatum est referendum ad optinendum id quo fruendum est, id est Deum; ergo peccato quis debet optinere Deum.

Ad hoc respondeo. Cum dicitur: "peccato est utendum", si ablativus materialiter teneatur, verum est, et secundum hoc peccatum est referendum ad id, quo fruendum est, optinendum — scilicet Deum —, non ut

p. 97

per ipsum, sed per cautelam habitam ex ipso, optineatur Deus.

Si vero ablativus ponatur formaliter, falsum est.

Item. Augustinus sic describit frui: «frui est amore inherere alicui rei propter se ipsam tantum»[7]. Sed iste amore inheret peccato tantum propter peccatum; ergo fruitur peccato.

Quod concedi potest; et etiam ideo peccat, cum non sit fruendum nisi sola Trinitate[8].

2. Item. Christus diligendus est in quantum Deus et homo. Sed ipse

p. 98

una sola dilectione est diligendus; omnem autem dilectionem comitatur usus vel fruitio, quia Augustinus dicit: «si fruitur nec utitur, non invenio quomodo diligat»[9]; ergo utendum vel fruendum est Christo in quantum est Deus et homo.

18: Sed] E *Mü* | peccato *corr. ex* peccatum *A* — **18-19:** secundum Augustinum est] sit secundum Augustinum *η θ* V^1 M^2; secundum Augustinum *Mü* — **19:** venit V^1 | quo] quod V^1 — **20:** est referendum *inv.* *θ* V^1 *Mü* — **20-21:** ergo peccatum ... fruendum est *om.* *η* M^2 — **21:** est[1] *int. Mü* | id est] scilicet V^1 *Mü* | debet quis ***(f. 1rb V¹)*** optinere *β* M^2 — **22:** Ad hoc *om.* *η* V^1 *Mü* | Ad hoc respondeo] Solutio *θ* M^2 — **23:** ponatur numeraliter *Mk*; ponatur materialiter *T* M^2 *Mü θ*; ponitur materialiter V^1 | vera V^1 | et secundum hoc] secundum quod *β* | est[2] *int.* V^1 — **23-24:** est referendum *inv. Mü* — **24:** id, quo ... scilicet Deum —] optinendum Deum *β* — **25:** sed] ut *add. canc. A* | ex ipso habitam *η* — **26:** ablativus ponatur *inv.* V^1 *Mü* | formaliter *corr. ex* materialiter *A* | falsa est M^1 V^1 *Mü*; falsa est locutio V^2 M^2 | falsum est] quia non debet quis in(+++)mari peccato *add.* M^2 — **27:** frui[2] *rep. canc.* M^1 — **28:** tantum». ***(f. 3r Mk)*** Sed — **28-29:** peccato tantum propter *corr. ex* tantum propter peccato M^2 | propter peccatum tantum *η* — **29:** ergo] iste *add. β* — **30:** con—***(f. 1rb V²)***—cedi | etiam ideo] inde M^2 | ideo] magis *η* | cum *int.* V^1 — **31:** Trinitate.] Vel superior divisio data est tantum de substantiis et virtutibus; vel expone: "amore, id est caritate" *add.* V^1 — **32:** diligendus est *inv.* V^1 *Mü* | quantum] est *add.* *η* V^1 *Mü* — **33-34:** omnem autem ... vel fruitio *post* quomodo diligat» *η θ* — **34:** quia] quod *η* | dicit] ait *η* M^2 | Augustinus dicit] ut ait Augustinus *θ* | nec[1]] non V^1— **34-35:** quia Augustinus ... diligat» *in marg. Mü* | non invenio] nescio *η* — **35:** quomodo] Deum *add. Mü* | diligatur V^1 | fruendum vel utendum *β*

---

[6] S. AUGUSTINI *De doctr. christ.*, I, IV(4) (CCSL 32,8): «Vti autem, quod in usum uenerit, ad id, quod amas obtinendum referre»; PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. I, c. 2, 3 (Ed. cit., tom. I-II, p. 56): «uti vero, id quod in usum venerit referre ad obtinendum illud quo fruendum est». Cf. etiam PETRI ABAELARDI *Sic et non*, VIII (Ed. cit., p. 133).

[7] S. AUGUSTINI *De doctr. christ.*, I, IV(4) (CCSL 32,8); PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. I, c. 2, 3 (Ed. cit., tom. I-II, p. 56); OTHONIS LUCENSIS *Summa Sent.*, I, 10 (PL 176,57).

[8] Cf. S. AUGUSTINI *De doctr. christ.*, I, XXXIII(37) (CCSL 32,27): «Si uero inhaeseris atque permanseris, finem in ea ponens laetitiae tuae, tunc uere et proprie frui dicendus es; quod non faciendum est nisi in illa trinitate». Cf. etiam PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. I, c. 3, 7 (Ed. cit., tom. I-II, p. 59): «auctoritate Augustini, qui [...] dicit: "non esse fruendum nisi Trinitate"».

[9] S. AUGUSTINI *De doctr. christ.*, I, XXXI(34) (CCSL 32,26); PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. I., c. 3, 6 (Ed. cit., tom. I-II, p. 59).

Constat autem quod non eo fruendum est in quantum homo nec utendum in quantum Deus.

Ad hoc dicimus quoniam Christus est diligendus una sola dilectione in quantum est Deus et homo; sed illam dilectionem comitantur usus et fruitio; ergo nec fruendum, nec utendum Christo in quantum Deus et homo. Immo fruendum et utendum in quantum Deus et homo, sicut in
p. 99
quantum Deus et homo nec adoratur latria nec dulia, immo latria et dulia; latria in quantum Deus, dulia in quantum homo[10].

3. Item. Augustinus: «amplexus ille qui est inter tres personas non est sine magna perfruitione»[11]. Ergo Pater fruitur Filio.

Sed, quantumcumque diligendus est Filius, tantum diligendus est Pater et e converso; ergo Pater fruitur se; eadem ratione quelibet trium personarum.
Quod totum conceditur.

Sed contra. Augustinus: «si liquido advertas, nec se ipso quisquam
p. 100
frui potest»[12]. Ergo nulla trium personarum fruitur se.

Respondeo. Augustinus loquebatur tunc de hominibus tantum, volens probare quod nullus debet frui proximo per locum a maiori, quia, si nec se quis debet frui, multo minus proximo, cum quilibet teneatur magis et prius diligere se quam proximum.

4. Item. Iste utitur hac re; ille usus est aliquid, nec est creator; ergo utitur illo; ergo eodem usu vel alio; non eodem, ergo alio; eadem ratione

---

37: est eo fruendum *β* | quantum] est *add. in marg. Mü* — **37-38:** utendum] est *add. V¹* — **39:** Ad hoc dicimus quoniam] Respondeo *η θ V¹ Mü*; Solutio *M²* | Una sola dilectione diligitur (Deus *add. Mk*, *add. canc. T*) Christus *β* (sola *int. Mü*) — **40:** est *om. η θ M²* | comitatur *η V¹* — **41:** ergo] et *θ M² Mü*; igitur *V¹* | ergo nec fruendum] ut dico: usus vel fruitio *η* | utendum] est *add. β* | Christo] Christus *Mk*; in quantum Deus, sed *add. η* | quantum] est *add. V² V¹ Mü* | et] Christus *add. canc. Mk* — **42:** in quantum Deus et homo *om. β* — **43:** quantum] est *add. V¹* | nec²] vel *V¹ M²* — **44:** homo.] Quidam tamen non concedunt quod una sola dilectione Christus sit diligendus in quantum Deus et homo; immo pluribus, quia alia est dilectio qua secundum (quod *int.*) Deus est diligendus super omnia, et alia qua secundum quod homo est diligendus super omnem creaturam, infra tamen divinam essentiam. Sicut alius est cultus quem sibi exhibemus in quantum homo et alius in quantum Deus. Vel una sola dilectione est diligendus, id est caritate, sed non uno motu dilectionis, quia est impossibile *add. V¹* — **45:** ille *int. Mü*; *om. V¹* | inter tres personas] *corr. ex* in Trinitate *Mü*; in Trinitate *V¹* — **46:** magna *corr. ex* gna *Mü* | perfruitione] *corr. ex* fruitione *Mü*; fruitione *A* — **46-47:** Filio. ***(f. 2a M¹)*** Sed — **47:** se;] sed *add. canc. T* — **48-49:** personarum] fruitur se *add. β* — **50:** totum *int. Mü*; *om. V¹* | totum conceditur *inv. M²* — **51:** Sed] E *Mü* | Augustinus *int. A* | avertas *η M²* — **53:** Solutio *θ M²* | voles *Mü.* — **54:** si *om. Mü* — **55:** se] ipso *add. M²* | quis debet *inv. θ λ* | debet frui quis *η* | frui,] ergo *add. β* — **55-56:** magis et prius] plus *β* — **56:** proximum] alium *V¹*; alium proximum *Mü* — **57:** utitur] aliquo usu *add. V¹* | hac] aliqua *η M¹* | nec] non *V¹* | creator;] ergo creatura *add. η*; vel creatura; et sic potest dici quod non comprehenditur hoc supradicta divisione *add. V¹* — **58:** ergo¹] vel *add. β* | alio² *corr. ex* ailio *Mü* | alio; ***(f. 1va T)*** eadem

---

[10] Cf. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. III, d. IX (Ed. cit., tom. II, pp. 68-71).
[11] S. AUGUSTINI *De Trinitate libri XV*, VI, 10 (CCSL 50,242): «Ille igitur ineffabilis quidam complexus patris et imaginis non est sine perfruitione»; cf. etiam PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. XXXI, c. 2, 2 (Ed. cit., tom. I-II, p. 226).
[12] S. AUGUSTINI *De doctr. christ.*, I, XXII(21) (CCSL 32,17); cf. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. I, c. 3, 4 (Ed. cit., tom. I-II, p. 58).

cum ille secundus usus sit aliquid, utitur eo, et illo tertio, et tertio quar-
60 to, et ita in infinitum.

Respondeo. Cum dicitur: "hoc usu utitur alio usu", si primi ablativi ponantur materialiter — ut cum dicitur: "iste utitur equo", nam equus est materia in qua exercet usum quo participat —, secundi vero formaliter — ut cum dicitur: "iste est albus albedine" —, verum est. Nam iste usus est
65 materia in qua exercet illum usum, qui informat ipsum et quo participat.

Item. Si queratur de illo secundo usu, utrum eo utatur tertio, volens eum constituere materialem et alium formalem, verum est; et ita procedendo in questione, fit semper processus in responsione usque in infinitum; sed simul non possunt esse nisi duo usus, unus materialis et alter
70 formalis. Ideoque non est infinitas: nam infinitas non est nisi ubi simul sunt infinita.

p. 102

5. Item. Servilis timor donum Dei est[13]; ergo eo est utendum, ergo referendus est ad optinendum Deum; ergo per servilem timorem potest quis optinere Deum.

75 Respondeo. Servili timore utendum et referendus ad optinendum Deum, non ut per ipsum, sed ut per caritatem eo introductam optineatur Deus; eo autem utendum est, ut per eum introducatur caritas; aliter vero abutitur quis eo, sicut aliquis abutitur disciplina, nisi per eam introducat scientiam.

80 Videtur tamen quod sic non debeat quis uti servili timore: nam si quis introducit caritatem, non habet eam; sed quilibet tenetur semper ha-

p. 103

bere caritatem, ergo tenetur numquam introducere eam; ergo tenetur non uti servili timore.

59: secundus *int. Mü*; *om. V^1* | eo] tertio usu *add. η θ V^1 M^2*; tertio *add. Mü* | et[1] *om. Mü* | et tertio *om. β* — **59-60:** quarto] usu *add. V^1* | ita] sic *β*; usque *add. V^1* | infinitum.] Ergo non potest quis habere unum usum quin habeat infinitos *add. V^1* — **62:** nam] iste ablativus 'equo' materialiter ibi ponitur ***(f. 3v Mk)*** et *add. η M^1*; iste ablativus 'equo' ***(f. 2a M^2)*** materialiter ponitur, quia *add. M^2 (rep. in marg. sup. folii 2a M^2)* — **62-63:** est materia *inv. η* — **63:** qua] quam *θ λ* | usum] illum *add. η* | participat] falsa est *add. V^1* | secundi] si *V^1* — **64:** vera est *η λ*; vera est locutio *θ* | usus] equus (alias *in marg.*) *Mü* | usus est *inv. Mk* — **65:** qua] quam *β* | illum usum] *inv. η*; qui exercet illum usum *add. canc. Mk* | ipsam *V^1* | quo] in tempore *V^1*; ipse *add. η θ M^2 Mü* — **66:** Iterum *M^1*; Verum *V^2* | utrum] an *V^1* | utitur *A* — **67:** eum] unum *V^1* | vera est *η λ*; vera est locutio *θ* | ita] sic *β* — **69:** usus] tantum *add. V^1* | alter] alius *η* — **70:** est[1]] hic *add. β* — **70-71:** simul sunt *inv. V^1 M^2* | infinita sunt simul *η* — **71-72:** infinita. ***(f. 1va Mü)*** Item. — **72:** est donum Dei *β* | est utendum *inv. η* — **73:** referendum *A T* — **74:** quis *corr. ex* aliquis *Mü* — **75:** Ser—***(f. 1va V^1)***—vili | utendum] est *add. β* | referendus] *corr. ex* reveferendus *Mü*; referendum *T*; est *add. β* — **76:** introductam *corr. ex* introducatur *M^2* | optineatur *in marg. M^2* — **76-77:** introductam optineatur ... per eum *in marg. Mü* | optineatur Deus ... introducatur caritas] caritas habeat *V^1* — **77:** eo autem ... introducatur caritas *in marg. M^2* | vero] autem *η*; enim *θ λ* — **78:** quis eo *inv. λ* — **78-79:** introducat scientiam] introducatur scientia *V^1*; vel caritas; vel potest dici quod non comprehenditur supradicta divisione et ideo non est utendum et usus eius, licet sit bonus, non tamen meritorius *add. V^1* — **80:** Videtur] Verum *V^2* | sic non] nec sic *β* | aliquis *θ λ* | servili timore *inv. η* — **81:** introducit *corr. ex* introducat *T* — **82:** eam] caritatem *λ* — **83:** timore.] Alii dicunt quod, si servilis timor supponat pro naturali potentia, dicendum est quod est donum Dei et ea est (utendum *correxi ex* utandum) non quod tunc sit servilis, sed quod primo fuit servili; si de motu, falsum est, quia ille malus est et peccatum, nisi dicas per consequentiam, quia post ipsum sequatur caritas *add. in marg. M^2*

---

[13] PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, l. V, 18 (PL 211,1081); cf. etiam ALANI DE INSULIS *Theologicae regulae*, 83 (PL 210,664) et SYMONIS TORNACENSIS *Disputationes* XXXVI, 1 et LXXV, 1 (Ed. J. WARICHEZ, Lovanii 1932, pp. 108 et 214).

Respondeo. Hoc falsum est: "si quis introducit caritatem non habet
85 eam"; immo si caritas introducitur, habetur; et cum introducitur, habetur; nec ipsa introducitur servili timore qui tunc sit servilis, sed qui fuerat ante; sicut linum introducitur in foramen seta, non que tunc sit ibi simul cum lino, sed que precesserat ante[14].

6. Item. «Frui est amore inherere etc.». Ergo fruitio est amor: nam
90 amore inherere idem est quod amare; est ergo motus vel usus caritatis;
p. 104
ergo aliquis fruitur caritate et debet frui; ergo non sola Trinitate fruendum.

Respondeo. Verum est quod aliquis fruitur caritate, si ablativus ponatur formaliter; et tamen sola Trinitate est fruendum, ablativis positis ma-
95 terialiter; et possunt illi duo ablativi simul poni, ut dicatur: "iste caritate fruitur sola Trinitate".

Sed si fruitio est usus caritatis, ergo frui est uti.

Respondeo. Non potest quis frui quin utatur[15], sed alio fruitur — scilicet Deo — et alio utitur — scilicet caritate —; concedimus etiam quod
100 quoddam frui est uti; predicta tamen divisio Augustini per opposita est, quia non est de his duobus terminis 'frui', 'uti', qui non sunt oppositi, sed de rebus oppositis, quibus tamen fruimur et utimur.

7. Item. Iste qui, sine caritate, diligit patrem naturali dilectione, non
p. 105
utitur illa naturali dilectione, quia non refert eam ad optinendum Deum:
105 non enim potest per eam optinere Deum; ergo abutitur ea. Augustinus enim, predicto modo describens uti, subdit: «alias abuti est non uti»[16].

Respondeo. Hec prepositio 'ab' in predicta compositione potest ponere finem indebitum, et secundum hoc iste non abutitur illa naturali dilec-

---

84: Respondeo.] *int. Mü*; Sed *add.* V^1 *Mü* | Hec falsa est θ V^1M^2; Hec est falsa η — **85-86:** et cum introducitur, habetur *om.* η θ M^2 *Mü* — **86:** servilis *om.* η θ M^2 *Mü* — **86-87:** fuerat *corr. ex* fuderat *Mü* — **87:** sit ibi *inv.* M^2 — **89:** Frui (*f.* ***1va*** V^2) est | inherere] alicui *add.* V^1 *Mü* — **90:** amare] amore η | est² *om. Mü* | est ergo *inv.* V^1 M^2 | motus vel usus caritatis] caritas motus vel usus η — **91:** ergo non *inv.* β | Trinitate] est *add.* β — **94-95:** positis (*f.* ***1rb A***) materialiter — **95:** simul poni *inv.* η V^1 *Mü* — **95-96:** caritate fruitur *corr. ex* fruitur caritate M^2 — **96:** Trinitate".] Item *add.* V^1 — **97:** Sed si ... est uti *in marg.* M^2 — **98:** aliquis β — **98-99:** fruitur (*f.* ***4r Mk***) – scilicet — **99:** concedi–(*f.* ***1vb T***)–mus | etiam] tamen η — **100:** predicta tamen] et tamen predicta β | est² *om.* V^1 — **101:** terminis] ablativis V^1 | 'frui'] et *add.* V^1 *Mü* — **102:** tamen] tantum η | utimur et fruimur η λ — **103:** diligit] Deum *add. canc. A* | naturali dilectione diligit (Deum *add. canc.* M^2) patrem β — **104:** utimur *A* — **106:** subdit] dicens *add.* η | est *int. A* — **107:** 'ab' *corr. ex* 'sub' M^2 — **108:** finem indebitum *inv.* λ

---

[14] Cf. S. AUGUSTINI *In Iohannis Epistulam ad Parthos tractatus X*, IX, 4 (NBA 24,1818): «sicut videmus per setam introduci linum quando aliquid suitur, seta prius intrat, sed nisi exeat, non succedit linum: sic timor primo occupat mentem: non autem ibi remanet timor, quia ideo intravit ut introduceret caritatem»; cf. etiam PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. III, d. XXXIV, c. 5, 2 (Ed. cit., tom. II, p. 194). PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, l. III, 18 (PL 211,1082): «timor servilis est quasi seta que ducit filum per foramen, quia ipse præcedit charitatem».

[15] Cf. S. AUGUSTINI *De Trinitate...*, X, 11 (CCSL 50,330): «omnis qui fruitur, utitur»; cf. etiam PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. I, c. 3, 1 (Ed. cit., tom. I-II, p. 57).

[16] Cf. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. I, c. 2, 3 (Ed. cit., tom. I-II, p. 56), ubi Magister Sententiarum citat locum libri Sancti Augustini *De doctrina christiana* (I, IV[4] [CCSL 32,8]), sed in Seriei Latinae Corporis Christianorum editione, haec Doctoris Gratiae verba non reperiuntur, nec in textu nec in apparatu critico.

tione; vel potest tantummodo privare finem debitum, et secundum hoc
110 abutitur ea.

8. Item. Queritur an virtutibus sit fruendum. Quod videtur, quia su-
per Exodo[17] — ubi agitur de tabernaculo — Beda dicit: «nubes significat
p. 106
gratiam, qua, tanto magis quis fruitur, quanto conscendit ad altiora»[18].
Respondeo. Virtutibus utendum est, non fruendum, nisi ablativus po-
115 natur formaliter. Beda vero per gratiam Spiritum Sanctum intellexit[19].
Sed queritur an omnibus sit eque utendum.
Respondeo. Omnibus est eque utendum interius, sed exterius licet
quandoque magis uti una quam alia.

Sed cum usus interior sit meritorius, ergo aliqua virtus movet libe-
p. 107
120 rum arbitrium, ex qua et libero arbitrio procedit motus ille[20]; ergo ille
usus principaliter est opus alicuius virtutis[21]. Assigna cuius.
Respondeo. Potest esse usus talis principale opus caritatis, ut verbi
gratia quando quis movetur motu caritatis ad diligendum proximum; mo-
tus ille usus est quo utitur proximo et est principale opus caritatis.
125 Potest etiam esse principale opus fidei, ut si quis, motu fidei, movea-
tur ad credendum, et ita in ceteris virtutibus[22].

108-109: naturali dilectione *corr. ex* dilectione naturali *Mk* | dilectione] vel potest tantummodo privare finem debitum et secundum hoc iste non abutitur illa naturali dilectione *add. canc. Mü* — **110-111:** ea. ***(f. 2b M²)*** Item — **111:** virtutibus ***(f. 2b M¹)*** sit | fruendum] utendum *Mk* | quia *om. V¹* — **112:** Exodum *β* | Beda dicit *inv. β* | nube *Mk* | significant *θ λ* — **113:** tanto] quanto *corr. ex* tanto *M¹* | quanto] tanto *M¹* | conscendit ad altiora] ad altiora conscendit *η θ V¹ Mü*; ad anteriora conscenderit *M²* — **112:** utendum est *inv. M²* | non] est *add. η* | non fruendum *in marg. M² Mü* — **114-115:** ponatur] teneatur *M²* — **115:** intellexit Spiritum Sanctum *η M²* (intellexit *in marg. T*); intelligit Spiritum Sanctum *θ V¹ Mü* — **116:** omnibus] virtutibus *add. in marg. M²* | sit *int. T* | eque utendum sit *M²* — **117:** Respondeo. Omnibus est eque utendum] Ad quod dicimus quod omnibus virtutibus eque est utendum *in marg. M²*; *in marg. Mü*; *om. V²* — **118:** magis uti *inv. M²* | uti *corr. ex* frui *Mü* | uno quam alio *A* — **119:** ergo aliqua] quo aliqua *M¹*; queritur an *V² V¹* | moveat *V¹* — **120:** ille motus procedit *η* — **120-121:** ille usus *inv. β* — **121:** principaliter est *inv. β* — **122:** Respondeo *om. V¹* | usus talis esse *η θ* | principale *in marg. M² Mü* | opus caritatis *inv. M²* | ut *om. M²* — **123-124:** proximum; ***(f. 1vb Mü)*** motus — **124:** ille] (vel *int.*) opus *add. M²*; opus *add. canc. Mü* | usus est] *inv. λ* (est *int. Mü*); caritatis *add. M²* | principale *corr. ex* prncipale *V²* — **125:** principale *int. A* — **126:** ita] sic *β*

---

[17] Cf. *Ex* 24,15.
[18] S. Bedae Venerabilis *De tabernaculo*, I (CCSL 119A,7): «ita nubes [...] gratiam diuinae insinuat protectionis qua tanto amplius quisque fruitur quanto altius ad scrutanda mirabilia [...] ascendit».
[19] Cf. S. Bedae Venerabilis *Homiliarum Evangelii libri II*, II, 16 (CCSL 122,290-291); cf. etiam Petri Lombardi *Sententiae...*, l. I, d. XIV, c. 1, 2 et c. 2, 1-2 (Ed. cit., tom. I-II, p. 126-127); Petri Pictaviensis *Sententiarum...*, l. I, 36 (Ed. cit., p. 304).
[20] Cf. Petri Lombardi *Sententiae...*, l. II, d. XXVII, c. 2, 2 (Ed. cit., tom. I-II, p. 482): «ex virtute et libero arbitrio nascitur bonus motus vel affectus animi».
[21] Cf. Petri Lombardi *Sententiae...*, l. II, d. XXVII, c. 7, 1 (Ed. cit., tom. I-II, p. 485): «Idem nempe usus bonus ex virtute est et ex libero arbitrio, sed ex virtute principaliter».
[22] Cf. Petri Lombardi *Sententiae...*, l. II, d. XXVII, c. 4, 2 (Ed. cit., tom. I-II, p. 483): «Sicut, verbi gratia, ex fide virtute et hominis arbitrio generatur in mente motus quidam bonus et remunerabilis, scilicet ipsum credere; ita ex caritate et libero arbitrio alius quidam motus provenit, scilicet diligere, bonus valde. Sic de ceteris virtutibus intelligendum est».

p. 108

QUESTIO II: DE HUIUSMODI LOCUTIONIBUS: "DEUS GENUIT DEUM"

1. Cum secundum Augustinum «rerum alie sunt quibus fruendum est, alie quibus utendum, alie que utuntur et fruuntur»[1], primo de rebus quibus fruendum est, id est Tribus Personis, videamus[2].

Sciendum igitur quod, nominum que de Deo dicuntur, quedam sunt essentialia, ut 'Deus', 'iustus' et huiusmodi[3]; quedam personalia, ut 'Pater', 'Filius' et huiusmodi; quedam notionalia, ut 'paternitas' et 'filiatio' p. 109 et huiusmodi; de quorum singulis dicemus, et primo de essentialibus.

Hoc autem nomen 'res' in singulari est essentiale, in plurali personale; unde Augustinus dicit: «una res est tres res»[4]. Patet ergo hic incidere fallaciam equivocationis: "Pater et Filius et Spiritus Sanctus sunt tantum una res; ergo non sunt tres res".

Instantia. Tantum tres ordines angelorum sunt inclusi sub illis novem ordinibus; non ergo novem[5].

p. 110

Quamvis autem hoc nomen 'Deus' sit essentiale, tamen ponitur interdum personaliter, ut: "Deus genuit Deum". Has vero propositiones esse veras probare non contendimus, quia hoc clamant infinite auctoritates, ut illud Symboli: «Deum verum de Deo vero»[6], et multe alie quibus supersedemus, quoniam facile est cuilibet eas habere in promptu.

3: Item. *add. A* [Cum | sint M^2 | est] dum est *rep. canc.* V^2 — **4:** utendum, ***(f. 1vb V^1)*** alie] utendum est, alie η | fruuntur et utuntur β | primum $\eta\ \theta\ V^1\ Mü$ — **4-5:** de rebus ... Personis, videamus] videndum est de rebus quibus fruendum est, id est Tribus Personis M^2 — **5:** quibus *int.* V^1 — **6:** Sciendum] est *add.* $\eta\ V^1\ M^2$ | igitur] ergo η | quod] quedam *add. canc. A* — **7:** quedam] sunt *add.* V^1 — **7-8:** 'Pater'] et *add.* η — **8:** 'Filius'] 'Spiritus Sanctus' *add.* M^2 | notio–***(f. 4v Mk)***–nalia | 'paternitas'] 'spiratio' *add.* V^1 | et[2] *om.* $M^1\ V^1$ — **8-9:** quedam notionalia ... et huiusmodi *om.* V^2 — **9:** sigulis *Mü* | dicemus] est dicendum λ | primum $\theta\ \lambda$ — **10:** singulari] sigulari *Mü*; numero *add.* M^2 — **11:** dicit *om.* $\eta\ M^2$ — **11-12:** incidere fallaciam equivocationis hic M^2 — **12:** et[1] *om.* V^2 | tantum *om.* M^2 — **14:** Instantia] Falsifico ita M^1 | Instantia. ***(f. 2ra T)*** Tantum | angelo V^2 | sunt] secundum Dionysium *add.* V^1 | inclusis $\theta\ Mü$ | sub illis inclusis M^2 — **15:** ordines *Mü* | ergo] sunt *add.* $\eta\ M^1$ | novem] sunt *add.* λ — **16:** Respondeo. *add.* V^1 [Quamvis *in marg.* V^1 | sit essentiale *inv.* β — **16-17:** tamen ponitur interdum] aliquando tamen ponitur $\eta\ M^1\ V^1$ (tamen *int. Mk*); aliquando tantum ponitur V^2; aliquando ponitur $M^2\ Mü$ — **17:** Has] Huiusmodi β | vero] namque $V^1\ Mü$; *om.* M^2 — **18:** non contendimus probare V^1 | infinite] omnes λ — **19:** alie] auctoritates M^2 | quibus] non *add.* V^2 — **20:** in promptu eas habere $\eta\ M^1\ \lambda$; in propmtu eas habere V^2

---

[1] S. AUGUSTINI *De doctr. christ.*, I, III(3) (CCSL 32,8).

[2] Cf. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. I, c. 3, II (Ed. cit., tom. I-II, p. 61): «De quibus omnibus [...] agendum est; ac primum de rebus quibus fruendum est, scilicet de sancta atque individua Trinitate».

[3] Cf. PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, l. I, 2 (Ed. cit., p. 10): «alia dicuntur secundum essentiam, ut Deus, iustus».

[4] Cf. S. AUGUSTINI *De doctr. christ.*, I, V(5) (CCSL 32,9): «Res igitur, quibus fruendum est, pater et filius et spiritus sanctus eademque trinitas, una quaedam summa res communisque fruentibus ea». Cf. etiam PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. XXV, c. 2, 5 (Ed. cit., tom. I-II, p. 194): «sed ita 'tres res' dicimus, ut easdem esse unam quondam summam rem confiteamur. Unde Augustinus in I libro De doctrina christiana sic ait: "[...] Res igitur, quibus [...]". Sicut ergo tres res dicuntur, et hae sunt una res».

[5] Cf. JOANNIS SCOTI *Versio operum S. Dionysii Areopagitae, Liber de caelesti hierarchia*, VI (PL 122,1049-1050); cf. etiam PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. II, d. IX, c. 1 (Ed. cit., tom. I-II, pp. 370-371).

[6] CONCILII OECUM. NICAENI I *Expositio fidei CCCXVIII patrum* (COED, p. 5).

Possunt tamen sic breviter probari: hoc nomen 'Deus' convenit persone Filii per appellationem; ergo potest supponere illam. Quod si est, sed de persona Filii est verum quod ipsa generatur a Patre; ergo Deus generatur a Patre.

25 Preterea, si hoc nomen 'Deus' non supponit nisi essentiam, oportet
p. 111
eos negare multas auctoritates Symboli, ut: «Deum de Deo, lumen de lumine»[7]; et etiam Deum fuisse mortuum, passum et huiusmodi oportet eos negare; quod videtur absurdum.

2. Sed obicitur: Deus qui generat est Deus qui non generat, quia Pa-
30 ter est divina essentia[8]; sed tantum unus Deus est; ergo idem Deus generat et non generat.

Instantia. Sapientia que gignitur est sapientia que non gignitur, quia Filius est divina essentia; sed una tantum sapientia est; ergo eadem gignitur et non gignitur.

35 **3.** Item. Deus generat et ipse est; ergo verum est Deum generare et ipsum esse; ergo et verum est 'Deum generare', et verum est 'ipsum esse'; ergo vera sunt 'Deum generare' et 'ipsum esse'; ergo vera sunt 'Deum esse' et 'ipsum generare'; ergo Deus est et ipse generat. Sed hic
p. 112
non fit suppositio per hoc nomen 'Deus' nisi pro divina essentia; ergo di-
40 vina essentia est et ipsa generat.

Respondeo. Cum hoc nomen 'Deus' immediate iungitur verbo substantivo, ita quod non sequatur adiectivum quod innitatur illi nomini — ut cum dicitur: "Deus est genitus" —, non potest supponere nisi pro essentia.

45 Cum vero iungitur verbo notionali, transumitur ab essentia ad personam. Ergo hec illatio falsa est: "vera sunt 'Deum generare' et 'ipsum esse'; ergo vera sunt 'Deum esse' et 'ipsum generare'".

Instantia. Divina essentia est persona Patris, et ipsa generat; ergo essentia generat, et ipsa est persona Patris.

21: Possunt *corr. ex* Possun *T* | tamen *in marg. Mk* — **21-22:** per appellationem persone Filii M^2 — **22:** Filii *corr. ex* Filis V^2 | appellationem;] et aliquid supponit *add.* η θM^2 *Mü*; et etiam aliquid supponit *add.* V^1 | Quod si est *canc. Mü* — **23:** sed] obicitur sic V^1 | Filii *corr. ex* Filis V^2 | est (*f.* ***1vb*** V^2) verum | Patre;] ergo et de persona Dei *add.* η — **25:** Preterea] Item η | nisi *om.* M^2 *Mü* — **27-28:** et etiam ... eos negare] (oportet] oporteret *T*) etiam (eos *om.* M^1 V^1) negare Deum fuisse mortuum, (passum *om.* V^2) et omnes huiusmodi η θ V^1 *Mü*; oportet etiam eos negare Deum (fuisse *corr. ex* fusse) passum, mortuum et huiusmodi omnes M^2 — **28:** videtur] est λ — **29:** non *int.* M^2 | generat²] generatur M^2 — **29-30:** Pater] et *add.* V^1 — **31:** non] n *Mk* | generat²] generatur M^2 — **32:** Instantia] Falsifico M^1 — **33:** Filius] Dei *add. A* | est¹] et *add.* V^1 | sed] et θ λ | eadem] sapientia *add.* η V^2; sapientia et *add.* M^1 λ — **35:** generat *corr. ex* genera V^2 — **36-37:** ergo et ... 'ipsum esse' *om.* β — **39:** fit (*f.* ***3a*** M^2) suppositio — **39-40:** ergo divina essentia *rep. canc.* M^2 — **41:** adiungitur *T* θ V^1 *Mü* — **42:** sequatur] sequitur η θ; aliquod *add.* M^2 *Mü* — **45:** iugitur M^1 | transmittitur η — **46:** Est ergo illa illatio falsa η M^1; Est ergo illatio falsa M^2 *Mü*; Est ergo hec illatio falsa V^2 V^1 — **48:** Instantia] Falsifico M^1 | ergo] divina *add.* β

---

[7] Concilii Oecum. Nicaeni I *Exp. fidei CCCXVIII patrum* (COED, p. 5).

[8] Cf. Petri Lombardi *Sententiae...*, l. I, d. XXVII, c. 2, 4 (Ed. cit., tom. I-II, p. 205): «Ut verbi gratia cum dicimus 'Deus est Pater', nomine Patris et relationem notamus et divinam hypostasim significamus, ut sit intelligentia talis: Deus vel divina essentia est Pater».

4. Item. Unus Deus est gignens vel genitus; ergo tantum unus vel non tantum unus Deus est gignens vel genitus.

Si non tantum unus, ergo et unus et alius Deus est gignens vel genitus; ergo et unus et alius Deus est.

Si tantum unus Deus est gignens vel genitus, ergo hoc, scilicet gignentem esse vel genitum, convenit uni tantum. Non ergo convenit et

p. 113

Patri et Filio; non ergo et Pater et Filius est gignens vel genitus.

Item. Deus genuit Deum. Ergo genuit se Deum vel alium Deum; si alium, ergo et unus et alius Deus est; si se Deum, ergo non generatio est distinctiva proprietas[9].

Ad hec dicunt quidam quod hoc nomen 'Deus' proprie habet supponere essentiam; cum tamen transumitur ad supponendum determinate pro persona, trahit suppositionem suam ex verbo cui iungitur, ut supponat vel pro Patre vel pro Filio vel Spiritu Sancto determinate.

Unde secundum eos hec: "Deus generat", prorsus equipollet huic:

p. 114

"Pater generat"; et hec: "Deus generatur", prorsus huic: "Filius generatur"; et hec: "Deus spiratur", prorsus huic: "Spiritus Sanctus spiratur".

Secundum eosdem hec duplex est: "Deus generat vel generatur"; est enim sensus: "Pater generat vel generatur et item Filius generat vel generatur"; et ita hec vera in utroque sensu: "tantum unus Deus est gignens vel genitus", quia tantum unus Pater est gignens vel genitus, et tantum unus Filius est gignens vel genitus; nec inde sequitur: "ergo esse gignentem vel genitum convenit tantum uni".

Ipsi etiam instarent huic illationi: "Deus genuit Deum; ergo se Deum vel alium Deum": est etiam, ut aiunt, ac si diceretur: "Pater genuit Filium; ergo se Filium vel alium Filium".

50: gigens *A* — **51:** gignens] *corr. ex* gigenens *Mü*; gigens *A* | est ***(f. 5r Mk)*** gignens — **52:** tantum ***(f. 3a M¹)*** unus] etc. *add. V²*; Deus etc. *add. M² Mü*; Deus (est gignens vel genitus *in marg. V¹*) *add. η M¹ V¹* — **53:** ergo et ... Deus est *om. M²* | est] ergo plures dii *add. int. V¹* — **54:** hoc *om. M²* | scilicet *om. β* — **54-55:** gignentem esse *inv. β* — **55:** tantum] soli *λ* | uni tantum *inv. η θ* | et *int. A* — **55-56:** Non ergo ... Patri ***(f. 2ra Mü)*** et] Ergo convenit soli Patri vel soli *M²* — **56:** est int. *V¹* | gignens] gignes *corr. ex* gnesgi *Mü* — **57:** genuit² *om. λ* | si] genuit *add. η* — **58:** alium] *corr. ex* ali *T*; Deum *add. β* | ergo non *inv. β* — **59:** distincta *A* | distinctiva proprietas *inv. η θ V¹ Mü* | proprietas] *corr. ex* proprietatis *A*; *om. M²*; personarum *add. Mk λ, add. int. T* — **60:** Ad hec dicunt quidam] (Respondeo *add. M¹ η*). Dicunt quidam circa hec *β* — **61:** transumitur *corr. ex* transmittitur *Mü* — **61-62:** supponendum determinate pro persona] supponendum ***(f. 2rb T)*** pro persona *η θ V¹ Mü*; supponendum personam *M²* — **62:** contrahit *λ* | adiungitur *β* — **63:** vel¹ *om. λ* | pro² *om. M² Mü* | vel³] pro *add. M¹ V¹ Mü* | determinate *antea, post* ut supponat *β* (*corr. ex* determinate ut supponat *Mk*) — **64:** prorsus *om. V²* — **65:** Deus *corr. ex* Pater *Mü* | prorsus] *om. M¹ M² Mü*; ***(f. 2ra V¹)*** equipollet *add. M¹ V¹* — **66:** prorsus] *om. M¹ M²*; equipollet *add. Mk* | spiratur *corr. in marg. ex* supponit *Mü* — **67:** eosdem] eos *M²* | "Deus generat vel generatur", duplex est *M²* — **68:** et *om. V²* | item *om. V¹* — **69:** hec *om. M²* | vera] est *add. β* | in utroque sensu] in utraque sui significatione *η θ V¹Mü*; in utraque sua significatione, sicut hoc *M²* | unus *int. A* — **70:** quia *om. V¹* | gignens² *int. Mü* — **71:** genitus] generatur *V²* | inde] tamen *M²* | esse *int. V¹* — **68-71:** et item ... vel genitus *rep. canc. Mü* — **72:** gigentem *A* | uni"] quia convenit Patri et Filio *add. V¹* — **73:** huic] illi *M²* — **74:** Deum"] *om. M²*; "canis videt canem, ergo se canem vel alium canem" *add. V¹*; et *add. int. Mü* | est] et *A η θ* | etiam *om. M² Mü* | aiunt,] tamen valet *add. Mk*; tantum valet *add. T* — **74-75:** Filium; ergo *in marg. Mü* — **75:** Filium".] Ergo *add. M² Mü*

---

[9] Cf. Petri Lombardi *Sententiae...*, l. I, d. IV, c. 1, 1 (Ed. cit., tom. I-II, pp. 77-78): «Si enim Deus genuit Deum, videtur quod aut se Deum, aut alium genuerit. Si vero alium Deum genuit, non est tantum unus Deus; si autem se ipsum genuit, aliqua res se ipsam genuit».

p. 115

Secundum hos etiam falsa est ista que tamen magis vera videtur: "tantum Deus generat vel generatur", quia nec tantum Pater generat vel generatur, nec tantum Filius generat vel generatur.

Alii vero dicunt quod hoc nomen 'Deus' cum verbo notionali transumitur ad supponendum pro persona, sed non supponit determinate pro aliqua trium personarum, immo confuse et indefinite et est sensus: "Deus genuit Deum, id est persona personam".

Secundum hos vera est hec: "et unus et alius Deus est gignens vel genitus", quia et una et alia persona est gignens vel genita; et etiam hec: "unus Deus genuit alium Deum". Ipsi tamen non concedunt eas si proponantur eis, quamvis concedant eas esse veras, et hoc propter abusionem. Sicut, quamvis idem sonet 'baalim' prorsus quod 'vir meus', dicit

p. 116

tamen Dominus synagoge: «nolite vocare me Baalim, sed 'Vir meus'»[10], quia nomen illud sepe erat in ore idolatrarum sic vocantium idola sua. Tertii dicunt quod revera hoc nomen 'Deus' in his locutionibus transumitur ad supponendum pro persona; sed nilominus supponit essentiam, et ita quasi mixtim supponit personam cum essentia, ut sit sensus: "Deus genuit Deum, id est persona divinitate participans genuit personam divinitate participantem", ut aiunt: "cum adiungitur aliquod adiectivum determinat totam termini significationem".

Unde hec est vera: "unus Deus genuit unum Deum", quia una persona una divinitate participans genuit unam personam una divinitate participantem.

Sed hec est falsa: "unus Deus genuit alium Deum", quia una persona una divinitate participans non genuit aliam personam alia divinitate participantem.

p. 117

Et dicunt hanc illationem esse falsam: "Deus genuit Deum; ergo se Deum vel alium Deum", sic instantes: "canis videt canem; ergo se canem vel alium canem".

76: hos] eos M^1; hoc V^2 | etiam *om.* M^2 | est *int. A*; *om. Mü* | hec est falsa M^2 | que tamen *corr. ex* quantumcum *Mü* | vera videtur *inv.* η | videtur] *corr. ex* videbatur *Mü*; videbatur V^1 — **78:** generat vel *in marg. Mü* | generat vel generatur.] *om.* M^2; Item *add.* η V^1 — **79:** vero *om.* β | notianali *T* — **79-80:** transumitur *corr. ex* transmittitur *Mü* — **81:** aliqua] *corr. ex* aliquam V^2; a(liqu)a *Mü*; alia M^2 | confuse] et indeterminate *add. canc.* M^2 | indefinite] *corr. ex* infinite V^2; infinite M^1 V^1 *Mü*; infinite *corr. ex* indefinite *A* — **82:** personam] que est Deus *add.* V^1; et *add.* M^2 — **83:** hos] ita *add.* η | hec est vera η M^2 | gignes *Mü* — **85:** genuit (*f. 2ra* V^2) alium | eum] quia una persona genuit aliam personam *add.* η | eas] propositiones *add.* η — **85-86:** si proponantur ... concedant eas *om.* V^1 — **86:** quamvis concedant eas esse veras *om.* V^2 — **86-87:** quamvis concedant ... propter abusionem] et hoc propter abusionem, licet dicantur eas esse veras M^2 | abusionem] non enim esse verum sub quacumque voce est concedendum *add.* M^1 — **87:** 'baalim' prorsus *inv.* η θ V^1 *Mü* | prorsus *om.* M^2 | quod] sicut M^2 — **88:** vocare me *inv.* β — **89:** nomen] verbum *Mk* | sepe *corr. ex* sempe M^2 | vocantium (*f. 5v Mk*) idola — **90:** 'Deus' *int.* V^1 | his] huiusmodi β — **91:** transumitur] transumittitur *corr. ex* transmittitur *Mü* | nilominus (*f. 3b* M^2) supponit — **92:** sensus] Deum *add. canc. Mü* — **93:** id est *int. Mü* — **94:** divinitate] *rep. canc.* V^1; divinitatem M^1 | participantem"] et *add.* θ λ; *add. int. T* — **96:** est vera *inv.* η θ V^1 *Mü* | unum *om.* M^2 — **97:** una[1] *om.* M^2 — **99:** est falsa: *inv.* V^1 (*f. 2va T*) "unus | una *om. A* η θ — **99-101:** una persona ... divinitate participantem] "una persona una divinitate participans genuit aliam personam alia divinitate participantem" falsa est M^2 — **102:** ergo] genuit *add.* η θ — **103:** Deum", (*f. 1va A*) sic | instantes] *corr. ex* instiantes *Mü*; primi *add. canc. A* | ergo] videt *add.* η; canis videt *add.* θ

---

[10] *Os* 2,16: «Vocabit me Vir meus, et non vocabit me ultra Baali».

105 Concedunt etiam quod non tantum unus Deus gignens vel genitus est; non tamen inde sequitur: "ergo unus et alius Deus est gignens vel genitus". Sed secundum hanc opinionem videtur hec falsa: "Deus genitus existit", quia hec est falsa: "persona genita participans divinitate genita existit", quam ipsi dicunt ei equipollere.

110 Quarti dicunt quod hoc nomen 'Deus', ubicumque ponatur, supponit essentiam; ampliatur tamen eius suppositio quandoque ex verbo cui adiungitur ad supponendum pro illa persona determinate cui res verbi convenit; cum dicitur: "Deus genuit", sensus est: "essentia vel Pater genuit"; et de aliis huiusmodi iudicatur in hunc modum.

p. 118

115 **5.** Item. Divina essentia est Pater; ergo est Pater alicuius vel nullius. Nullius ridiculum esset dicere; ergo est Pater alicuius; non nisi Filii; ergo habet Filium; ergo generat Filium.

Antiqui dicebant quod, cum huic nomini 'Pater' posito in predicato adiungitur genitivus, oportet ut teneatur adiective; et ideo, quamvis con-
120 cedant hanc: "divina essentia est Pater", hanc tamen negant: "est Pater alicuius": est enim sensus, ut aiunt: "generat aliquem".

Sed in subiecto, ut aiunt, etiam cum adiuncto potest teneri substantive; et ideo hanc concedunt: "Pater alicuius est divina essentia".

Nos vero, sicut in subiecto, ita in predicato concedimus: "divina es-
125 sentia est Pater Filii"; nec tamen sequitur: "ergo habet Filium" — nam

p. 119

conceditur secundum quod hoc nomen 'Pater' ponitur substantive —; unde esset concludendum: "ergo est persona que habet Filium".

105: est gignens vel genitus $\eta\ \theta\ M^2$; est genitus vel gignens $V^1 Mü$ — **106:** non] nec $\eta\ \theta$ | et[1] *om. Mk* V^1 — **106-107:** non tamen ... vel genitus *in marg.* M^1 *Mü*; *om.* M^2 — **107:** hec] *om.* V^1; esse *add.* β — **108:** extitit V^1 — **108-109:** quia hec ... ei equipollere *om.* M^2 — **109:** extitit V^1 | ei *int. Mü* | ei equipollere *inv.* V^1 — **110:** di–(***f. 2rb Mü***)–cunt — **111:** quandoque eius suppositio $\eta\ \theta\ V^1 Mü$; quandoque suppositio eius M^2 | ex verbo *rep.* M^2 — **112:** supponendum] suppositionem M^2 | pro illa persona determinate] determinate pro illa persona $\eta\ V^2\ \lambda$; sub disiunctione tam pro essentia quam pro illa persona M^1 — **112-113:** convenit res verbi β — **113:** cum *int. Mü* | dicatur V^1 | cum dicitur] sit sensus M^2 | sensus] id M^2 — **114:** huiusmodi] haberi V^1 | iudicant β | modum.] Sed hec sententia nulla est, cum non possit esse talis disiunctio: "essentia vel Pater est"; idem enim distinguitur. Sicut non valet ista: "homo vel Socrates currit" *add. in marg. ad latus principii columnae* M^2; Potest dici quod hoc 'Deus' quandoque supponit essentiam, quandoque personam, utrobique tamen proprie, quia hoc nomen 'Deus' quasi superius est ad essentiam et personam, sicut coloratum ad album et nigrum *add. in marg.* M^2 — **115:** est Pater[2] *om.* $\eta\ \lambda$ — **116:** Nullius ridiculum esset dicere] Ridiculum enim esset dicere quod nullius *Mk*; Ridiculum esset dicere quod nullius *T*; Ridiculum esset quod nullius θ; Ridiculosum esset dicere quod nullius V^1; Ridiculosum esset quod nullius M^2 *Mü* — **117:** Filium.] Et sciendum quod hoc nomen 'Pater' aliquando ponitur substantive, aliquando (***f. 3b*** M^1) adiective; cum vero ponitur substantive, is est sensus: "divina essentia est Pater, id est divina essentia est persona que generat"; cum adiective, talis est sensus: "divina essentia est Pater, id est divina essentia generat" *add.* M^1 — **119-120:** concedant hanc] *inv.* $\eta\ M^1\ \lambda$; hanc concederent V^2 — **120:** negant:] negabant *corr. ex* negarunt V^2; "divina essentia *add. in marg. Mü* — **121:** aiunt:] "divina essentia est Pater alicuius, id est *add.* η; est Pater alicuius, id est *add.* M^2 *Mü* — **122:** ut] *corr. ex* u *Mü*; non ubi M^2 | aiunt] dicunt η λ | etiam] quod M^2 | adiuncto] adiectivo M^1 *Mü*; genitivo M^2 — **122-123:** teneri substantive *inv.* β — **123:** et ideo hanc] unde M^2 — **124:** ita] et *add.* $\eta\ V^2\ M^2$ *Mü* | predicato] ponitur *add. canc.* M^2 — **125:** est (***f. 6r Mk***) Pater | Filii *om.* V^1 | tamen] inde λ — **126:** hoc *int. A* | ponitur] tenetur η — **127:** que (***f. 2rb*** V^1) habet | Filium".] Ipse vero concludit ac si teneretur adiective *add. codd.*

6. Item. Cum dico: "Deus procedit", fit suppositio pro Filio vel pro Spiritu Sancto. Ergo et in negativa, scilicet: "Deus non procedit", fit suppositio vel pro isto vel illo. Dicam ergo: "Deus et non procedit et non est, vel ipse est Spiritus Sanctus". Sed hec est vera pro Spiritu Sancto, cum pro eo hic fiat suppositio. Inde concludo: "ergo et Deus non generatur et non est, vel ipse est Spiritus Sanctus".

Contra. Cum dico: "Deus generatur", fit suppositio tantum pro Filio;
p. 120
ergo et in negativa fit suppositio tantum pro eodem, scilicet "Deus non generatur". Sed hec est falsa: "Filius et non generatur et non est, vel ipse est Spiritus Sanctus"; ergo et hec falsa est: "Deus et non generatur et non est, vel ipse est Spiritus Sanctus", si non fit supposition nisi pro Filio.

Respondeo. Hec illatio falsa est: "Deus non procedit etc.; ergo et non generatur etc."; nec est <processus> a superiori ad inferius negando — licet esse videatur — si generatur procedit, sed non convertitur[11].
p. 121
Instantia. Aliquid non est animal — posito quod tantum bruta sint — quod vivit, vel ipsum est irrationale; ergo aliquid non est animal quod ratiocinatur, vel ipsum est irrationale. Similiter videtur esse processus: nam si ratiocinatur vivit, et non e converso.

7. Item. Et Filius et Spiritus Sanctus est Deus de Deo; ergo Filius et Spiritus Sanctus sunt unus Deus de Deo, vel plures dii de Deo.

Si sunt plures dii de Deo, ergo sunt plures dii.

128: dicitur η θ — **129:** scilicet *int. Mk* — **130:** suppositio *corr. ex* positio *Mü* | vel[1] *om.* β | isto] hoc β | vel[2]] pro *add.* η V^2 λ | ergo] igitur M^2; "est *add.* V^1 — **131:** Sed *om.* β — **132:** ea *Mk* | hic fiat *inv.* η θ V^1 *Mü* | fiat suppositio hic M^2 | Inde] sic: "Deus et non procedit etc.; sed si non procedit, non generatur"; ergo a superiori ad inferius negando *add.* η | et Deus *inv.* β — **133:** est] Filius *add.* η | ipse] *in marg.* M^1; nec V^2 | Sanctus *int. Mk* | Sanctus".] Instantia. Canis et non lucet et non est, vel ipse est celeste sidus; ergo canis et non (latrat *correxi ex* latratur) et non est, vel ipse est celeste sidus *add. in marg.* M^2 | — **131-133:** Sed hec ... Spiritus Sanctus" *rep. A* — **134:** E contra η *Mü* | tantum] tamen *Mk* — **135:** tantum *om.* M^2 | non] quia implicat: "Deum genitum *add.* V^1 — **135-136:** scilicet "Deus non generatur" *in marg. Mk* — **136:** Filius *om.* V^1 | generat V^1 — **136-137:** ipse] non *add. canc. in marg. Mk* — **137:** est[1]] *om.* V^1 | et[1] *om.* η M^1 | est[2] *om.* V^1 | falsa est *inv.* η M^1 M^2 *Mü* | est:] Filius *add. Mü* — **137-138:** ergo et ... Spiritus Sanctus" *om.* V^2 — **138:** Sanctus",] scilicet *add. Mk* | fit] ibi *add.* M^2 | suppositio] *corr. ex* positio *Mü*; ibi *add.* η M^1 — **140:** Solutio θ | Deus] et *add.* θ M^2 | etc.] et non est, vel ipse est Spiritus Sanctus θ | ergo] Deus *add.* β | et *om.* η λ — **141:** non ***(f. 4a M²)*** generatur | etc.] et non est, vel ipse est Spiritus Sanctus θ | nec] non M^2 | est] *om. A*; enim *add.* M^2 — **142:** licet] quamvis β | videatur] quia *add.* β | conver–***(f. 2rb V²)***–titur — **143:** posito quod tantum bruta sint] posito quod tantum bruta animalia sint *post* est irrationale η θ V^1 *Mü* (bruta *corr. ex* brta •*Mü*) {animal ***(f. 2vb T)*** quod}; posito quod sint tantum bruta animalia *post* sed non e converso M^2 — **144:** quod] non *add.* V^1 | irrationale] rationale *A* | irrationale;] et quicquid ratiocinatur vivit, sed non convertitur *add.* η; quicquid ratiocinatur vivit, et non e converso *add.* M^2; quicquid ratiocinatur vivit, sed non convertitur *add. Mü* (quicquid *correxi ex* quiquic) — **145:** ratiocinatur *corr. ex* rationatur V^1 | Similis η θ M^2 *Mü* | esse] fieri M^2 — **146:** et] sed θ | convertitur β | converso.] Vel melius: aliquid non fuit futurum vel ipsum erit antichristus, ergo aliquid non est vel ipsum erit antichristus; hic variatur suppositio de 'aliquid', sicut ibi huius nominis 'Deus' *add. et rep. in marg.* M^2 — **147:** de] d *Mü*; *om.* V^2 | ergo] et *add.* M^2 *Mü* — **148:** sunt] est M^2 | Deus *rep.* V^2 | vel] sunt *add.* η θ | dii de Deo *om.* M^2 | Deo[2].] Ergo plures dii de Deo *add.* V^1 — **149:** sunt[1] *om.* λ | Si sunt ... de Deo *om. Mk* | sunt[2] *om.* M^2 | sunt plures dii] plures dii sunt V^1 *Mü*

---

[11] Cf. Petri Lombardi *Sententiae...*, l. I, d. XIII, c. 3, 4 (ed. cit., tom. I-II, p. 123): «Non omne quod procedit nascitur, quamvis omne procedat quod nascitur».

150 Si sunt unus de Deo, hoc videtur falsum, cum hoc nomen
'Deus' ponitur ibi tantum essentialiter; nam non sunt una persona de
p. 122
Deo. Ergo sunt una essentia de Deo. Ergo essentia est de Deo.

Quidam dicunt quod hec appellatio 'Deus de Deo' appropriata est Filio, et equipollet huic termino 'Filius'[12]. Unde non concedunt: "Spiritus
155 Sanctus est Deus de Deo".

Alii concedunt quod Filius est Deus de Deo et Spiritus Sanctus est Deus de Deo; et dicunt premissam illationem esse falsam, instantes in equivocatione sic: "et latrabile est canis, et marinum est canis; ergo latrabile et marinum sunt canis vel canes".

p. 123

160 Potest autem sane concedi: "Filius et Spiritus Sanctus sunt unus Deus de Deo", et hoc nomen 'Deus' ponitur ibi essentialiter, et sunt una essentia de Deo; non quod illa essentia sit de Deo, sed ipsi essentia illa sunt de Deo Patre, id est a Patre, quia quicquid est vel Filius vel Spiritus Sanctus, illud est a Deo Patre.

165 **8.** Item. Deus est et ipse est gignens, et ipse non est genitus; ergo Deus est, et ipse non est genitus; ergo Deus est et Deus non est genitus, ut repetatur antecedens loco relativi sui; ergo Deus non est genitus.

Secundum illos qui dicunt quod hoc nomen 'Deus' in huiusmodi locutionibus determinate supponit pro aliqua persona, neganda hec est:
170 "Deus est et ipse est gignens, et ipse non est genitus"; nam cum hoc no-
p. 124
men 'Deus' immediate iungatur huic verbo substantivo 'est', non sequente aliquo adiectivo quod innitatur illi, non potest supponere nisi pro essentia. Sed patet hanc esse falsam: "essentia est, et ipsa est gignens, et ipsa non est genita".

175 Qui vero dicunt quod hoc nomen 'Deus' in huiusmodi locutionibus

---

150: sunt *om.* η M^2 *Mü* | Deus de ... falsum, cum *om.* η M^2 *Mü* | de Deo, ... falsum, cum *om.* θ — **151:** ponitur ibi tantum] non potest ibi teneri nisi η θ M^2 *Mü*; non possit ibi teneri nisi V^1 | essentialiter] quia non personaliter *add.* η — **152:** sunt *om. Mü* | una essentia *inv.* V^1 *Mü* | sunt una ... Deo. Ergo *om.* M^2 | Deo.] Respondeo *add.* M^1 — **153:** est *int. Mk* — **156:** quod] et *add.* η θ V^1 | est Deus de Deo *om.* η θ | est²] sit V^1 *Mü* — **157:** Deo] non tamen concedunt quod Filius et Spiritus Sanctus non sunt Deus de Deo; et si inferatur hec ex illa *add.* M^1; non tamen concedunt quod et Filius et Spiritus Sanctus sit Deus de Deo; et si inferatur hec ex illa *add.* V^1 *Mü*; sed si ex istis inferatur illa *add.* M^2 | et dicunt ... esse falsam *om.* λ | instant M^2 *Mü*; instantia V^1 — **158:** equivocatione] equivoco *T* θ M^2 *Mü*; equivoco *corr. ex* equivoca *Mk* | sic *om.* λ | et¹ *om.* λ | et² *om.* M^2 | ergo] et *add. Mk* M^2 *Mü* — **159:** sunt canis vel canes.] sunt canes vel canis V^2; sunt canes vel est canis V^1; est canis M^2 *Mü*; Nos dicimus quia *add.* V^1 *Mü*; Nos dicimus quod *add.* M^2 — **160:** Potest] hec *add.* θ | autem] hec *add.* η | sane] plane *Mk* | Potest autem sane] sane potest V^1 M^2; sane potest hec *Mü* | concedi:] "et *add.* M^2 | sunt] est M^2 *Mü* | unus *om.* β — **162:** non *int. Mü* | quod] quia M^2 | sit *int.* V^2 | essentia illa *inv.* V^1 M^2 — **163:** de *corr. ex* a *A* | id est a Patre *in marg. Mü*; *om.* M^2 | quia] quoniam V^1 | vel¹ *om.* M^2 — **164:** a Deo Patre est illud η θ V^1 *Mü*; a Deo Patre est M^2 — **166:** Deus³ *corr. in marg. ex* ipse M^2 — **167:** repetatur ***(f. 6v Mk)*** antecedens loco] repetatur nts ***(f. 2va Mü)*** loco *Mü* | sui *om.* M^2 *Mü* | relativi sui *inv.* η θ V^1 | genitus.] Respondeo. *add.* η λ; Solutio. *add.* θ — **168:** Secundum] si *add. canc. Mü* | huiusmodi] his V^1 — **169:** determinate supponit *inv.* β (determinate *in marg. Mk*) | hec est *inv.* β — **170:** Deus est *om.* V^2 | est² *int.* V^1 — **171:** iungatur] coniungatur θ; *om.* M^2 | huic *om.* M^2 *Mü* | 'est' *om.* V^1 — **171-172:** consequente *T* θ λ — **172:** illi] ei M^2 — **173:** essenta *Mü* | ipsa] ipse V^1 — **175:** Qui vero] Quod vero *Mk*; Quidam M^2 | huiusmodi] his V^1

---

[12] Cf. Petri Lombardi *Sententiae...*, l. I, d. XXVII, c. 5, 2 (Ed. cit., tom. I-II, p. 208): «Ita et de solo Filio intelligitur, cum dicitur 'Deus de Deo'».

supponit confuse et indeterminate pro persona, concederent hanc: "Deus non est genitus". Potest enim fieri suppositio pro qualibet trium personarum, et pro persona Patris redditur locutio vera. Sicut in hac — solo Socrate currente —: "homo currit", fit suppositio pro quolibet homine, sed pro solo Socrate redditur locutio vera.

9. Item. Homo assumptus est Deus, et ille est vel non est Pater.

Si ille est Pater, ergo homo assumptus est Deus qui est Pater; ergo persona vel substantia que est Pater; ergo vel est essentia divina vel est
p. 125
Pater.
Si homo assumptus est Deus, et ille non est Pater, ergo Deus est homo assumptus et ille non est Pater; ergo Deus est et ille non est Pater. Ergo Deus non est Pater.

Respondeo. Hec illatio falsa est: "Deus est homo assumptus et ille non est Pater; ergo Deus est et ille non est Pater". Nam iste terminus 'homo assumptus' trahit hoc nomen 'Deus' in propositione ad personalem suppositionem; eo vero subtracto nil ponitur in conclusione quod trahat ipsum ad personalem suppositionem.

10. Item. Deus qui generat est Pater. Ergo Deus qui non generatur est Pater: nam si generat non generatur.
Respondeo. Tantum "Deus qui non generatur est Pater" hec est incongrua; nam iste terminus 'Deus qui generatur' non potest supponere
p. 126
nisi pro Filio. Ergo et in negativa non potest fieri suppositio nisi pro Filio. Sed patet hanc esse incongruam: "Filius qui non generatur est Pater": ponit enim falsum, scilicet Filium non generari.
Instandum est ergo prime illationi sic: aliquid desiit esse et illud fuit; et si aliquid desiit esse non est; ergo aliquid non est et illud fuit; quod falsum est, quia nil non est.

176: persona] Patris *add. A* | concedunt η λ — **178:** reditur *Mk* | et pro ... locutio vera] et redditur locutio vera pro persona Patris V^1; et (pro *int.*) Patre redditur locutio vera vel persona Patris *Mü* — **178-179:** Sicut, solo Socrate currente, (in hac *om.* M^2): β — **179:** quolibet *corr. in marg. ex* quoli *Mü* — **180:** reditur *Mk* | vera.] Unde, sicut nos concedimus: "homo currit" (et "homo non currit" *om.* V^1), ita concedunt illi: "Deus est genitus" et "Deus non est genitus" *add* λ. (Deus[1] *corr. ex* Des *Mü*) — **181:** est[3] *int.* V^1 — **182:** Si ille] Sed si ille η; Si et ille V^2 | ergo[2]] est *add.* η V^1 — **183:** persona ***(f. 4a M[1])*** vel] personalis V^1 | est[2] *om.* V^2 | essentia divina *inv.* η — **187:** Ergo] Deus est et *add.* V^1 | Ergo Deus non est Pater *om.* M^2 — **188:** Solutio θ | Hec *om.* M^2 — **189:** Nam *in marg. Mü* | Nam iste] Iste enim M^2 — **190:** trahit hoc ... propositione ad] in prima trahit hoc nomen 'Deus' ***(f. 4b M[2])*** ad M^2 — **190-191:** personalem] proprietatem *add. canc. Mk* — **191:** eo vero subtracto nil] eo vero termino subtracto ***(f. 2va V[1])*** nil V^1 | in conclusione nil ponitur *corr. ex* nil ponitur in conclusitione *Mü* | quod] quo M^2 — **192:** trahat ipsum] *inv.* η θ; trahatur M^2 | suppositionem] sed tantum ponitur essentialiter *add.* V^1 — **193-194:** Ergo Deus ... non generatur] Sed si generat non generatur; ergo Deus qui non generatur est Pater β — **195:** Solutio θ | non *int. A* — **195-196:** Hec tantum (incongrua est *inv.* M^2) (secundum quosdam *add.* η, *add. in marg.* M^1): "Deus qui non generatur est Pater" β — **196:** nam iste terminus] nam ***(f. 3ra T)*** cum dicitur η θ V^1 *Mü* | qui] non *add. canc. A*, *add. int.* V^1 | iste terminus ... qui generatur] ibi M^2 | generatur] hoc nomen 'Deus' *add.* η θ M^2; est (Pater *int.*)" hoc nomen 'Deus' *add.* V^1; (est *canc.*) hoc nomen 'Deus' *add. Mü* | potest] ibi *add. Mü* — **197:** Ergo] Igitur V^1 | et *int.* V^1 | negativa] per eum *add.* θ V^1; per idem *add. Mü* — **197-198:** Ergo et ... pro Filio] *om.* M^2; *in marg. Mü*; Ergo et in negativa, cum dicitur: "Deus qui non generatur" *Mk*, *in marg. T* — **199:** falsum] fasum *A* | falsum, scilicet *om.* M^2 | scilicet Filium *in marg. Mü* — **200:** ergo *om.* θ | sic *om.* V^1 | Instandum est ... illationi sic] Instantia M^2 | desiit *corr. ex* desinit *Mü* — **201:** aliquid[1] *om.* η θ M^2 *Mü* | esse] et illud fuit *add. canc. A* | et si ... illud fuit *om.* V^1 | quod] et hoc λ — **202:** nil *om.* η | nil non] quodlibet λ

11. Item. Deus genuit Deum. Ergo 'Deum qui est Pater' vel 'Deum qui non est Pater'.

205 Si genuit 'Deum qui est Pater', accusativus ille non ponitur nisi essentialiter, quia non genuit 'personam que sit Pater'; ergo genuit 'essentiam que est Pater'.

Si 'Deum qui non est Pater', ergo Deus est 'qui non est Pater'; ergo

p. 127

Deus non est Pater[13].

210 Respondeo. Neutra istarum est concedenda: "genuit 'Deum qui est Pater'" vel "'qui non est Pater'", quia iste accusativus — scilicet 'Deum' — trahit suppositionem a suo relativo — scilicet 'qui' —, et hoc relativum 'qui', cum immediate iungatur verbo substantivo — nullo adiectivo sequente —, supponit essentiam tantum. Patet hanc esse falsam: "Deus ge-

p. 128

215 nuit 'essentiam que est Pater' vel 'que non est Pater'".

12. Item. Deus est gignens vel genitus, et ipse est Pater, et ipse est Filius vel non est Filius.

Si est Filius, hoc nomen 'Deus' non potest poni ibi essentialiter, quia essentia non est gignens vel genita; ergo persona est gignens vel genita,

220 et ipsa est Pater, et ipsa est Filius.

Si non est Filius, ipse ergo Deus est gignens vel genitus, et ipse non est Filius.

Sed contra: Deus est genitus et ipse est Filius, ergo Deus est gignens vel genitus, et ipse est Filius.

225 Respondeo. Utraque istarum est vera. "Deus est gignens vel genitus, et ipse est Filius", et "Deus est gignens vel genitus, et ipse non est Filius"; nam cum dicitur: "Deus est gignens vel genitus", idem est ac si diceretur: "Pater vel Filius est gignens vel genitus"; sed si ex hac con-

p. 129

cessa: "Deus est gignens vel genitus, et ipse non est Filius", inferatur

---

203: Ergo] genuit *add.* β | Deum[3] *int. Mü*; *om.* η θ V^1 M^2 — **205:** genuit Deum *om.* M^2 | Si genuit ... est Pater' *in marg. Mü* | accusativus ille *inv.* V^1 | ponitur] potest ibi poni η θ V^1; potest supponere M^2 *Mü* — **205-206:** essentialiter] pro essentia M^2 *Mü* — **208:** est[3] *int. Mü* — **208-209:** ergo Deus non est Pater *om.* V^2 V^1 | Si Deum ... est Pater *om. A* η — **210:** Solutio θ — **211:** Pater *om.* η θ M^2 *Mü* | qui *om.* M^2 | iste ac–***(f. 2va V²)***–cusativus *inv.* η | scilicet *om.* β — **212:** trahit] ibi *add.* η V^1; *add. int. Mü* | suppositionem] suam *add. canc.* V^2 | a] ab η θ V^1 M^2; ad *Mü*; hoc *add.* β | scilicet *om.* β | 'qui'] *int.* V^1; quia *add.* V^1 | hoc *int.* V^1 — **213:** 'qui' *om.* β | iungitur η V^1 — **213-214:** nullo adiectivo sequente] non sequente aliquo ***(f. 7r Mk)*** adiectivo *Mk* V^1; non consequente aliquo adiectivo *T* θ *Mü* (consequente *corr. ex* consequentem *T*, *corr. ex* sequente *Mü*); non se sequente aliquo adiectivo M^2 — **214:** supponit essentiam tantum] non potest supponere nisi pro essentia β (nisi *int. Mk*); sed *add.* λ | Patet] autem *add.* θ | hanc] autem *add.* η | esse falsam *inv. Mü* (esse *int.*) — **214-215:** genuit *om.* V^1 — **215:** que est *rep. canc.* V^2 | Pater[1] *int.* V^1; *om.* η θ M^2 *Mü* | que *om.* M^2 | vel que non est *om.* V^2 — **216:** est[2] *om.* V^2 — **216-217:** est Filius vel non est Filius] est vel non est Filius β (est vel *int. Mü*) — **218:** poni ibi *inv.* η θ — **219:** est[1] *int.* M^2 | gignens[1] *corr. ex* genita *Mü* — **220:** est[1] *int. A*; *rep.* V^2 | est[2] *int.* M^2 — **221:** Si] ipse *add.* η θ; ipse *corr. ex* ipsa *add. Mü*; ipsa *add.* V^1 M^2 | Filius,] contra sic: "Deus gignens etc." *add.* M^2, *add. canc. Mü* | ipse[1] *om.* β | ergo] *canc. Mü*; subtracta media *add.* M^2, *add. canc. Mü* — **223:** Sed] probo *add.* M^2 *Mü* | contra] quia *add.* M^2 *Mü* — **225:** Solutio θ — **226:** est[1] *int.* η | et[1]] *om. Mk*; item *add.* η θ; contra *add. Mü*; ista *add.* V^1 — **226-227:** et ipse ... vel genitus" *om.* M^2; *in marg. Mü* — **228:** diceret M^2 | hac *corr. ex* ac *Mü* — **229:** "Deus est ... est Filius" om. M^2; *in marg. inf. Mü* | inferat *A* η θ; inferetur M^2; infereretur *Mü*

---

[13] Cf. Petri Lombardi *Sententiae...*, l. I, d. IV, c. 1, 2 (Ed. cit., tom. I-II, p. 78): «Si Deus Pater genuit Deum, aut genuit Deum qui est Deus Pater, aut Deum qui non est Deus Pater. Si genuit Deum qui non est Deus Pater, ergo Deus est qui non est Deus Pater; non ergo unus tantum Deus est. Si vero genuit Deum qui est Deus Pater, ergo genuit se ipsum».

230 hanc: “ergo Deus non est Filius”, non provenit; nam in conclusione tenetur hoc nomen ‘Deus’ essentialiter, cum in propositione teneatur personaliter.

13. Item. “Persona est Pater”, “persona generat”: iste duae propositiones sunt equipollentes, et subiectus terminus est communis utrique; er-
235 go et predicata sunt equipollentia. Ergo isti duo termini ‘Pater’, ‘generat’ sunt equipollentes; ergo de quocumque predicatur unus, et reliquus; sed iste terminus ‘Pater’ predicatur de divina essentia, ut: “divina essentia est Pater”; ergo et iste terminus ‘generat’ predicatur ut possit vere dici: “divina essentia generat”.
240 Respondeo. Prima falsa est; nam hoc nomen ‘Pater’ potest teneri
p. 130
substantive, et secundum hoc non sunt pares[14]; et, etiam si concederentur esse pares, non recte inde concluditur: “ergo predicata sunt equipollentia”. Quandoque enim mutuo sese sequuntur gratia subiecti aliqui termini, ut: “hec mulier habet filium, ergo peperit filium”; ecce ‘peperisse
245 filium’ sequitur in conclusione ad ‘habere filium’, sed gratia subiecti termini. Nam si dicatur: “iste homo habet filium”, non inde sequitur: “ergo peperit filium”.

Ex predictis patet quod divina essentia nec generat nec generatur.

Quidam tamen, utentes hoc nomine ‘essentia’ personaliter, concesse-
p. 131
250 runt essentiam generare.

Alii concesserunt hoc etiam essentialiter, hoc nomine utentes. Quod Augustinus dicit: «nulla res seipsam gignit ut sit»[15], dicunt non esse contra se, quia nec ipsi concedunt quod essentia gignat e ut sit, sed ut sit

---

230: hanc *om.* β | non provenit] non sequitur V^1; conclusio erit falsa M^2; conclusio esset falsa *Mü*; *om.* η V^2 — **230-231:** hoc nomen ‘Deus’ tenetur λ — **231:** propositione] *corr. ex* prima *Mü*; prima M^2; ipsa V^1 | teneretur *A* M^1 — **233:** Persona] Pater V^1 — **233-234:** propositiones ***(f. 2vb Mü)*** sunt — **234:** et *om.* V^1 | utraque *A* — **235:** predicata] predicta *Mü* | Ergo *om. Mk* | Ergo isti *inv.* *T* θ λ | termini] persona est Pater *add. canc. T* | ‘Pater’] et *add. Mk*; *add. int. T* — **236:** ergo] igitur M^2 — **237:** iste terminus *inv.* η | ut] cum dicitur η — **238:** ergo] igitur λ | et *om.* M^2 | predicatur] de eadem *add.* β | ut *int. Mü* | possit vere dici] vere possit dici V^1; dici possit M^2; vere posset dici *Mü* — **240:** Solutio θ — **241:** hoc] propositiones *add.* θ | sunt] ille propositiones *add.* η; propositiones *add.* V^1 *Mü* | pares] equipollentes β | et *om.* V^1 — **241-242:** concedantur *T* θ V^1; concedatur M^2 *Mü*; dicantur *Mk* — **242:** pares] equipollentes β | recte *om.* M^2 | inde] tamen M^2 | concluditur *corr. ex* conceditur *Mü* | inde concluditur *corr. ex* concluditur inde *Mk* — **242-243:** equipolletia M^2 — **243:** mutuo *corr. ex* muto *Mü* | sese] se η θ M^2 *Mü* | sese sequuntur] consequuntur se V^1 — **243-244:** aliqui termini gratia termini η θ M^2 *Mü*; aliqui termini gratia subiecti V^1 — **244:** habet ***(f. 1vb A)*** filium, ergo *om.* M^2 | ergo] hec mulier *add.* η θ *Mü* V^1 | filium² *om.* M^2 — **245:** sequitur in conclusione] sequitur necessario *T* θ; sequitur nec *Mk*; necessario sequitur V^1 *Mü*; necessarium sequitur M^2 — **245-246:** termini *om.* V^1 — **246:** Nam si] Si autem M^2 | inde] tamen β — **248:** divina *om.* β | nec¹] non V^2 — **249:** tamen] ut Yvo Carnotensis *add. in marg. Mü* — **249-250:** concesserunt] hoc nomen *add. canc. Mk* — **250:** generare] essentiam *add.* η θ M^2 *Mü* — **251:** Alii] autem *add.* V^1 *Mü*; vero *add.* M^2 | hoc *om.* η | concesserunt hoc] *inv.* M^1 *Mü* (concesserunt *corr. ex* concedunt *Mü*); hoc concesserant V^2; hoc concedunt V^1 M^2 | essentialiter] generare *add.* V^1 | utentes hoc nomine (‘essentia’ *add. in marg.* M^2) β — **251-252:** Quod Augustinus] Quod vero ***(f. 3rb T)*** Augustinus η θ V^1 — **253:** quod ***(f. 7v Mk)*** essentia ***(f. 4b M¹)*** gignat] quod essentia ***(f. 5a M²)*** divina gignat λ

---

[14] Cf. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. XXVII, c. 2, 1 (Ed. cit., tom. I-II, p. 204): «Quod non est omnino idem dicere aliquid esse Patrem et genuisse vel habere Filium [...] alioquin Pater non esset nomen hypostasis».
[15] S. AUGUSTINI *De Trinitate...*, I, 1 (CCSL 50,28); cf. PETRI LOMBARDI *Sententiae...*, l. I, d. III, c. 4 (Ed. cit., tom. I-II, p. 77) et PETRI PICTAVIENSIS *Sententiarum...*, l. I, 6 (Ed. cit., p. 40).

Filius; nec ex generatione habet esse, sed habet ex ea esse Filius. Si vero
255 obicitur: "essentia generatur a se, et procedit a se; ergo generatio et huiusmodi notiones non sunt proprietates distinctive", dicunt quod revera non sunt distinctive essentie, cum una sola sit essentia, sed personarum.

14. Item. Cum hec propositio "Deus est" sit indefinita et recipiat determinationem huius signi particularis 'unus', queritur an possit recipere
p. 132
260 determinationem huius 'aliquis', vel huius 'quidam', ut utrum congrue dicatur: "aliquis Deus est", vel "quidam Deus est".

Respondeo. Prima invenitur in auctoritate, sed neutra reliquarum; et ideo non concedimus nisi primam.

Potest tamen ratio compositionis assignari cur non concedatur aliqua
265 reliquarum: nam 'aliquis' componitur ex 'alio' et 'quis', unde quidam non concedunt: "aliquis phenix est"; est enim sensus: "phenix alius ab aliquo phenice est". Eadem ratione potest hec non concedi: "aliquis Deus est".

Similiter 'quidam' componitur ex 'quis' et 'dampnum'; qui enim di-
270 cit 'quidam homo', quasi dampnum infert universitati, aliquem ab ea excipiendo. Unde hec potest negari: "quidam Deus est", ne innuatur aliquis numerus deorum esse, a quo excipiatur ille.

Tamen si quis non faceret vim in huiusmodi, utramque sane posset
p. 133
concedere. Sicut autem conceditur: "divina essentia est Pater", sub eo-
275 dem sensu concedi potest: "divina essentia est generans", ut substantive teneatur hoc nomen 'generans', id est: 'ille qui generat'; nec tamen sequitur: "ergo generat", sicut nec ex hac: "Deus est Pater", sequitur idem.

254: Filius] filiatio *Mk* — **255:** obiciatur M^2 | generatur] generat V^1 — **257:** essentie *corr. ex* esse *Mü* | personarum.] Prima Deus de Deo sub hoc sensu, quia dicitur unus Deus et non plures *add. in marg. Mü* — **258:** sit *int. A* | sit indefinita *inv.* η — **259:** huiusmodi M^2 | queritur *om.* θ M^2 *Mü* — **260:** huius 'aliquis', vel huius 'quidam'] huius signi 'quidam' (vel *int.*) 'aliquis' V^1 | utrum] item η; *canc. Mü* | congrue] cogere V^1 — **261:** "aliquis Deus ... Deus est"] "quidam Deus" vel "aliquis Deus" (est *om.* η) β — **262:** Solutio θ | auctoritate *corr. ex* actoritate *Mü* | reliquarum] non *add. int.* V^1 | et *om.* M^2 — **263-264:** primam. ***(f. 2vb V¹)*** Potest — **264:** compositionis] competens M^2 | cur *corr. ex* cui Mü — **264-265:** aliqua reliquarum] *corr. in marg. ex* aliquarum *Mü*; 'aliquis' M^2 — **266:** est] animal *add.* M^2 | phenix *om.* η — **267:** aliquo] alio η | rationi *Mü* — **269:** 'quidam' *om.* V^2 | componitur *om.* M^2 | 'quis'] 'qui' η θ V^1 — **270:** ab] ex M^2 — **271:** hec ***(f. 2vb V²)*** potest] hec bene potest M^2 | innuatur] terminatur *A*; inveniatur *Mk* V^1 — **272:** numerus *corr. ex* nuumerus V^2 | quo] quorum V^1 — **273:** Si quis tamen β | non vim faceret θ; vim non faceret M^2; (non *int.*) vim faceret *Mü*; vim faceret V^1 | sane *om.* η | sane posset *inv.* M^2 — **275:** concedi potest *inv.* λ | generans",] vel *add. canc.* M^1; ita *add. in marg.* M^2 — **275-276:** hoc nomen 'generans' teneatur substantive M^2 | ut substantive ... nomen 'generans' *in marg.* M^2 *Mü* — **276:** 'generans'] et nominaliter et est sensus *add. in marg.* M^2 | id est *in marg.* M^2 | est:] "est *add.* η M^1 λ | nec] non η | tamen] inde θ λ; ex hoc *add.* η — **277:** Deus *om.* β — **277-278:** est Pater", sequitur idem] sequitur idem Pater est V^1; "Pater est", sequitur idem *corr. ex* sequitur idem Pater est *Mü*; essentia; ergo essential generat *add.* V^1